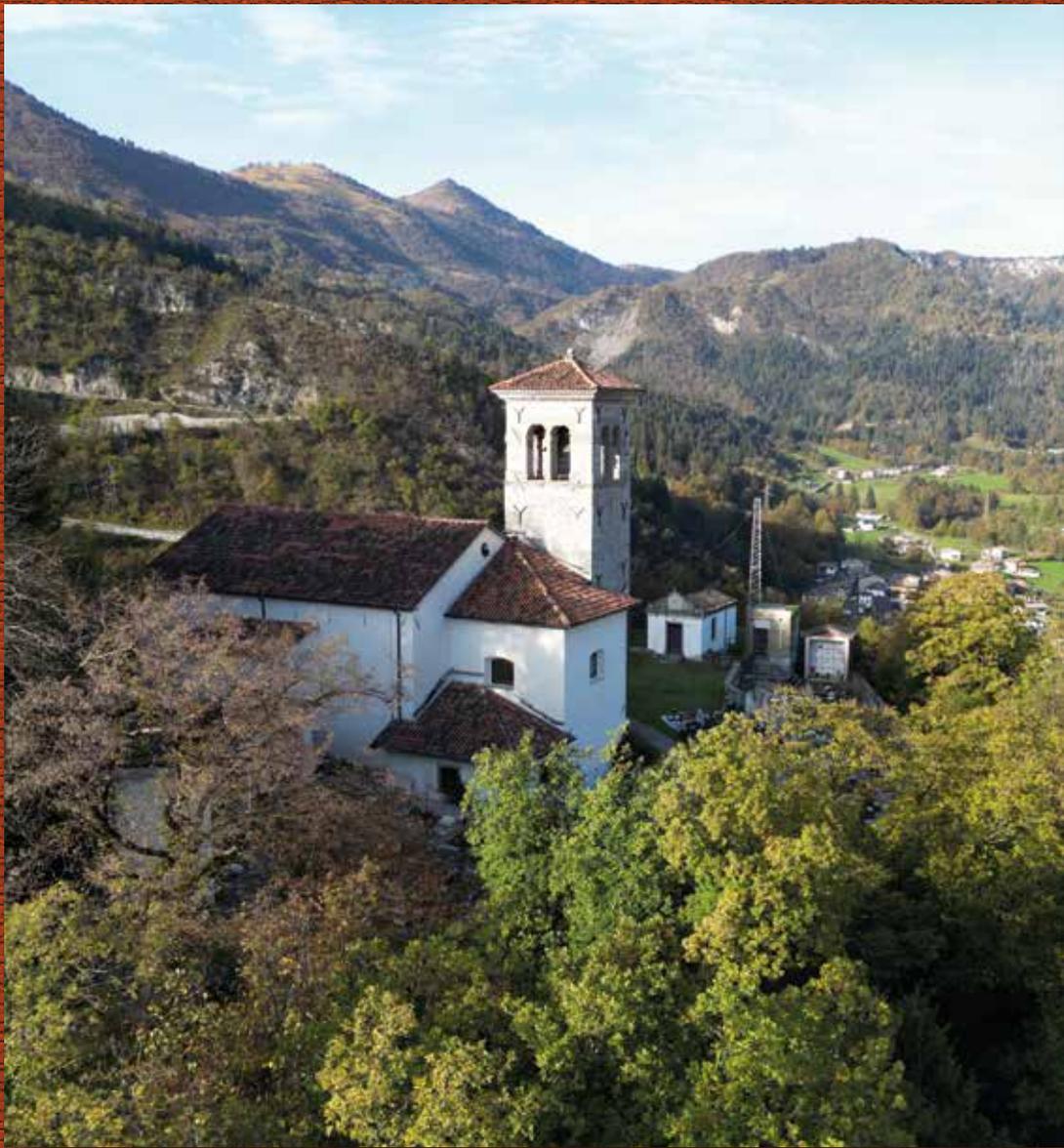


la DARDAGNE

voce di Caneva



Dicembre 2022

n. 48



Presentazione

Cari lettori e collaboratori tutti,

ecco il nuovo numero della Dardagne. *La Dardagne* è un regalo. Un regalo che tutti noi ci facciamo e facciamo anche ad amici fuori paese. Tutti abbiamo dei sentimenti, tutti abbiamo dei desideri, tutti abbiamo delle esperienze che desideriamo condividere. *La Dardagne* è un po' come un albero di Natale. IL NOSTRO ALBERO DI NATALE che tutti noi addobbiamo.

C'è chi ha *storie da raccontare* e appende le sue candeline sull'albero. Ci sono quelli che *ricordano con nostalgia la vita e la storia del paese* e appendono i palloncini dei loro ricordi, delle loro esperienze, e sperano che i giovani imparino che la vita non è un gioco da play station. Alcuni ritornano al paese da fuori e ci dicono "*come è bello ritornare a casa!*". Anche loro ci mettono le loro candeline.

Ci sono quelli che questo sentimento lo esprimono *in poesie, in storie, in novelle* e anche *in barzellette* perché tutti ne godano e siano contenti. Anche loro ci appendono le loro palline. Ci sono quelli che si danno da fare per *mantenere ordinato, pulito e in festa il paese e i dintorni*. In particolare quelli che hanno liberato *la chiesetta dei Santi Pietro e Paolo* dagli sterpi e dagli arbusti che la nascondevano e che ogni anno continuano a tenerlo pulito e lo abbelliscono con i fiori. Anche loro appendono qualcosa al nostro albero: i marengi di cioccolato dorato.

Poi salendo più su sull'albero ci sono in bella vista dei bellissimi palloni che *gli amici di Casanova* ci hanno mandato per dirci che anche loro sono bravi e che il loro paese è vivo, anche senza la sagra. Quasi in cima troviamo le stelline brillanti *dei nuovi nati* che sono venuti a rallegrare le loro famiglie e a far contenti tutti noi. Ed infine, bene in vista, ci sono le fiamme vive, anche se tremolati, dei lumini di *coloro che ci hanno lasciati* e che noi ricordiamo.

E non possono mancare i festoni di carta stagnola che lo fanno unico, scintillante. Per questo ci hanno pensato *le nostre Comari* che non stanno mai con le mani in mano.

Ma un albero che si rispetti deve avere in cima LA STELLA COMETA. Quella stella che ha guidato I RE MAGI, quei tre extra comunitari che venivano dall'Africa e dall'Oriente, portando i loro preziosi doni: oro, incenso e mirra; per adorare quel Bimbo di Betlemme. A questo ci ha pensato il nostro nuovo parroco, *don Alessio*. Don Alessio che ha deciso di affiancare *il nostro don Leo* (che è sempre nei nostri cuori) e di impegnare parte del suo tempo per seguire anche la nostra Parrocchia. GRAZIE, DON ALESSIO!

Ed ora, A TUTTI vanno i nostri sinceri ed affettuosi AUGURI di

UN SANTO NATALE E UN SERENO 2022

Le comari di Caneva.

Eccoci di nuovo, siamo sempre noi, le comari di Caneva che sempre in silenzio ed in sordina continuano a lavorare per rendere il paese sempre più natalizio. Quest'anno non vi stupiremo come lo scorso Natale ma pensiamo comunque di aver fatto un buon lavoro.

Non vi sarà sfuggito l'abito talare nuovo di Don Alessio, oppure il pizzo del leggio e cosa dire dello splendido pizzo



dell'altare maggiore.

In poche parole quest'anno abbiamo voluto dedicarci un po' al rinnovo della chiesa senza però dimenticare il paese.

Infatti abbiamo continuato con l'allestimento lavorando altri due pannelli.

Uno posizionato a fianco dell'albero di Natale sul sagrato della chiesa mentre l'altro appeso in una casa del paese.



In ballo ci sono ancora tanti progetti e vorremmo ricordare a tutte le persone che lo desiderano che dal mese di gennaio apriremo la porta della sede a chi vorrà unirsi a noi per portare nuove idee e, perché no, poter trascorrere insieme qualche ora in compagnia.



BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO !!

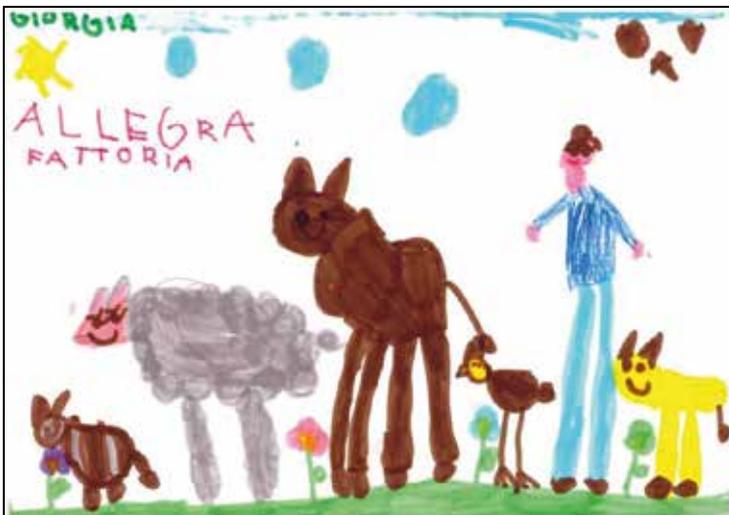
dal gruppo delle comari



Un bel momento nella natura...

La classe dei grandi della scuola infanzia Caretti ha passato questo autunno una giornata all'Allegra fattoria di Romina e Ivan a Caneva. I bambini hanno visitato la stalla dove hanno visto mucche e vitelli,

capre, maiali e pecore, fuori c'erano anche galline, pavoni anatre oltre ai cavalli, poni e asinelli. Romina ha spiegato loro come funziona la fattoria, come si nutrono gli animali e come si puliscono i loro bisogni.



Dopo un pranzo al sacco e qualche gioco è stato il momento del laboratorio dove con un portauovo hanno creato una piccola gallina di cartone. La giornata è stata intensa e divertente, tutti i bambini hanno fatto un disegno e sono tornati a scuola contenti.

Disegno di Giorgia Primus

Cari amici,

rinnovo il senso di gratitudine e riconoscenza ai promotori de “La Dardagne”, che fedelissimi, ogni anno, raccolgono notizie, testimonianze e riflessioni sulla vita della nostra comunità, facendo ancora gorgogliare la voce del corso d’acqua che attraversa il paese.

Un pensiero di grandissimo affetto al nostro don Leo, che è sempre presente al cuore di tutti noi e dal quale, dalla Comunità di Rinascita, dove continua a risiedere affiancato con amore, ci raggiungono preghiere e benedizioni continue, insieme agli auguri per continuare il cammino di un nuovo anno in grazia di Dio e fraternità autentica.

Facciamo un tentativo, nel nuovo anno che si apre davanti a noi: *educiamo il nostro sguardo a vedere il lato spirituale della realtà*. Vi pare poco? Tentiamo di capire cosa significa.

Lo sguardo spirituale trapassa la cortina dei fenomeni e delle apparenze, e coglie, oltre il livello superficiale della materia, la profondità dei momenti che viviamo, il valore morale dei gesti, la compagnia dolcissima e preziosa dei santi, dei nostri cari defunti e degli angeli, la presenza meravigliosa di Dio che è all’opera, discretamente ma tenacemente, per fare meraviglie in mezzo a noi e attraverso di noi.

Immaginiamo per un momento che non ci sia il lato spirituale del mondo, né alcun Dio, e che noi fossimo perciò soltanto un po’ di materia che fatica, combatte e si consuma piano piano.

Allora, la vita, il pensiero, i sentimenti sarebbero solamente dei brevi episodi chimici. Nessuno sarebbe davvero responsabile di

niente, tanto nelle sue scelte virtuose quanto in quelle criminali, perché i nostri atti sarebbero soltanto il risultato di cromosomi, di impulsi e di condizionamenti culturali. La nostra esistenza, le nostre più appassionanti battaglie, sarebbero una fatica inutile. I nostri legami più importanti non potrebbero sopravvivere al destino della nostra carne, né mai potremmo pensare di rivedere e di riabbracciare chi abbiamo amato con tutto il cuore. Senza profondità spirituale la nostra vita sarebbe una povera vita.

Perciò non dovrebbe meravigliarci che chi non ha la fortuna della fede e vede solo materia attorno a sé, sia costretto a stordirsi in qualche modo, o alla ricerca della distrazione o alla ricerca di qualche consolazione, più o meno lecita, per tirare avanti. E non è un caso che uno dei più coerenti pensatori che guardavano la realtà in questa prospettiva, Jean Paul Sartre, abbia dato alla sua più rilevante opera sul senso della vita un titolo poco confortante: “La nausea”.

Noi cristiani sappiamo invece che lo Spirito di Dio è all’opera ogni giorno, insieme con noi e dentro di noi: basta lasciargli spazio! Perciò abbiamo speranza, entusiasmo, pazienza, forza.

Per restare gente piena di speranza, entusiasmo, pazienza e forza, a Caneva come dappertutto, non dimentichiamoci di avere *uno sguardo spirituale* sulla realtà fuori di noi.

Perciò, custodire la fiamma della fede nel cuore è un bene che anche civilmente e socialmente produce effetti magnifici. Buon cammino!

pre Agnul e don Alessio, con don Leo

**Un anno in parrocchia...**

La comunità cristiana di Caneva ha vissuto, nel corso del 2022, momenti ordinari e straordinari di cui è giusto conservare traccia e memoria: ripercorriamoli insieme.

Certamente la Dardagne è uno strumento prezioso per ricordare, in alcune pagine dedicate, le persone che in questo anno sono nate – in paese o comunque, seppur fuori dal territorio del paese, con radici di Caneva –, sono state battezzate, si sono sposate, sono entrate nella vita completa che ci attende dopo la morte fisica, ma anche quelle che si sono laureate e hanno raggiunto importanti

traguardi nel loro cammino per il bene di tutti. In una comunità contano i volti, le storie, gli incontri, prima che gli eventi e le attività. Tra le storie e i momenti di famiglia che abbiamo potuto celebrare, ricordo il 30 aprile scorso la festa per il 60° di matrimonio dei nostri Bortul e Neda, che quando riescono a raccogliere tutte le diramazioni della loro famiglia riempiono la chiesa!

Alcuni gruppi hanno vissuto momenti decisivi nella loro vita di fede: penso ai bambini che per la prima volta hanno vissuto con emozione il sacramento della Confessione – era il 21 maggio, con i due gruppi guidati dai catechisti Bruno e Daniele e Serena – e, analogamente, il 5 giugno

hanno potuto ricevere il sacramento dell'Eucaristia – il gruppo guidato da Bruno, con sapienza e con le sue “verdurine” (gli interessati sanno di cosa parlo) –. Quei gruppi, come gli altri del catechismo, sono stati chiamati a partecipare in modo speciale alle celebrazioni delle domeniche di Quaresima, così come a quella di inizio del nuovo anno catechistico lo scorso 23 ottobre. E per i più piccoli non sono mancate altre belle occasioni, a partire dalla celebrazione solenne dell'Epifania con benedizione dei bambini, nel pomeriggio del 6 gennaio, e a quella del patrono San Nicolò, la sera del 6 dicembre, seguite dall'immane e graditissima cioccolata calda offerta con generosità dall'Associazione Caneva.

Alcuni momenti di grazia, tradizionali nel calendario annuale della comunità, sono stati condivisi con senso di famiglia, calore e partecipazione, magari arricchiti da qualche gesto che abbiamo ripristinato o rinnovato: così alle Palme, il 10 aprile, con la processione degli Ulivi, o a San Bartolomeo il 21 agosto – riprendendo la prassi antica della processione “larga” che di anno in anno dovrebbe attraversare l'intero paese –; molto intense anche le celebrazioni per i santi e i defunti, affollando la nostra Pieve, e quelle della Madonna della Salute il 20 novembre, con la consueta processione. Due occasioni semplici e importanti nell'anno 2022 si sono aggiunte al calendario cristiano di Caneva, riprendendo tradizioni un po' sospese negli anni passati: l'appuntamento serale del 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, presso la chiesetta omonima, con una bella fraternità festosa dopo la celebrazione, e il pellegrinaggio da Caneva a Madone dal Clap domenica 3 luglio, a piedi, rinnovando un antico voto.

La vita parrocchiale, che può procedere con cura e momenti di bellezza grazie alla collaborazione di tante persone generose, ha anche bisogno della lungimiranza di alcuni gruppi dedicati a pensare insieme il cammino della comunità e a vigilare sulle sue necessità. Così, il consiglio economico parrocchiale il 16 febbraio ha potuto analizzare con cura l'andamento di tutto l'anno precedente, il cui Bilancio Economico viene qui pubblicato per la giusta trasparenza e condivisione con tutti. Il Consiglio Pastorale invece ha guardato al cammino de nuovo anno pastorale lo scorso 20 settembre, individuando alcune attenzioni che dovremo tenere a cuore per aiutarci a crescere insieme.

In questa logica del camminare insieme ho voluto in particolare incontrare il Direttivo dell'Associazione Caneva lo scorso 1° febbraio, per conoscere meglio la storia di questa importante

realtà del paese. Ancora più bello è che in occasione di san Nicola, il 6 dicembre, ci sia stato l'incontro tra consigli parrocchiale ed economico della parrocchia e direttivo dell'Associazione Caneva, per ragionare nel giusto affiatamento sul bene della nostra comunità e alimentare l'entusiasmo reciproco, come è giusto. Un piccolo momento che può servire a tenerci insieme, poi, forse è stato anche quello della visita alla mostra di Illegio, una domenica di ottobre, quasi una “gita parrocchiale” all'insegna dell'arte. E per arricchire di un tocco d'arte la nostra parrocchia, ricordiamo con emozione anche il concerto in preparazione al Natale della sera del 17 dicembre, proposto in chiesa dai cori Tita Copetti e Zhare.

Caneva quest'anno si è arricchita anche della presenza del caro padre Konstantin, con la sua famiglia, che per la tragica vicenda dell'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia si è trovato, come molti altri del suo popolo, a dover lasciare con dolore la propria terra e a dover cercare un'accoglienza che ha trovato qui, nel nostro paese. Giovane sacerdote trentenne, la sua fede e il suo sorriso sono un segno che fa riflettere tutti noi.

Contemporaneamente, ci è sembrato necessario rilanciare il progetto e lo spirito originario di Casa Betania, avviando con la Caritas diocesana e con chi opera in quella comunità un percorso di riadeguamento delle sue dinamiche di accoglienza e di promozione umana.

Non mancano, accanto a tutte queste vicende di persone, di famiglie e di gruppi, le vicende delle cose e delle strutture cui abbiamo riservato un occhio di speciale attenzione: sono iniziati, in tal senso, alcuni interventi di risanamento del campanile e del cosiddetto castello delle campane, mentre la creatività elegante e generosa delle Comari e di altre persone coinvolte nel rendere più bella la liturgia e la preghiera nella nostra chiesa ci ha permesso di dotare la parrocchia di qualche nuovo camice di gran pregio e dei drappi con cui la quinta domenica di Quaresima la Chiesa ci propone di velare tutte le immagini del Crocifisso, preparando lo sguardo allo stupore e alla commozione di vedere, il Venerdì Santo al momento dello scoprimento della Croce, fino a che punto siamo stati amati da Gesù.

Don Alessio Geretti





NORA FERUGLIO
Figlia di Emanuele e Valentina

BEN



SIMONE CANTAGALLI
Figlio di Carlo e Sophie



LORENZO DAMIANI
Figlio di Gabriele e Olimpia

ARRIVATI



EWA CACITTI
Figlia di Marco e Paula



MATTIA CAPELLARI
Figlio di Danilo e Martina



IAGO MARCUZZI
Figlio di Giuseppe e Letizia



ELAN CACITTI
Figlio di Amos e Antinisca



GIACOMO CESCATO
Figlio di Omar e Valentina



EMILIA PLAZZOTTA
Figlia di Devis e Enrica

ARRIVATI



GEMMA SOLARI
Figlia di Lorenzo e Alessia

Poesies di Pieri Neri

Primevere!

Zardin tu sês
 ch'al cjacàre
 e simpri
 cun vîfs colôrs.
 Profum
 mai smenteât
 ch'al torne
 come d'usignûl
 il ciant!



Mandi

Mandi!
 lu dîs 'ne mame
 al so picinin
 da prime matine.
 Mandi!
 lu dîs al fantat la murôse
 in tal profund da braide
 dopo vei fat cun lui
 la suspirôse.
 Mandi!



Tempo d'amore!

Estate senza un morire.
 Fiorire d'una sola stagione
 che porta delicatezza
 e gerle stracolme....
 il profumo, il sospiro delle stelle.

lu dîs chel che par un scugnî
 al partis su trenos sburîts,
 al va lontan cun tal cûr la sperance
 d'un tornâ un doman.

Mandi!
 lu dîs chel ch'al nas
 e chel ch'al è rivât
 a la fin dai siei calendaris
 e cidin al tass.

Tiere benedete

Tra il nasci dall'an
 e il so murî
 la tiere ninine
 a lui, dute si done cence lament.
 Pur savint
 ch'a la svene, la violente, la sfrute
 cence discriminement.
 A la fin dai calendàris
 lu ten, lu ciarezze, lu nizze
 tal cialt dal so grimp
 pur tormentât!

Che nasce, che vive
 eterna primavera
 al dolce chiaror d'un nome.
 Di lui, di lei
 su onde della sera!

PARROCCHIA DI S. NICOLÒ in CANEVA DI TOLMEZZO	
ENTRATE	
Dettagli	€
RACCOLTE DURANTE LE CELEBRAZIONI LITURGICHE	4.542,00 €
INTENZIONI DI SANTE MESSE	670,00 €
CANDELE VOTIVE E CANDELORA	1.138,41 €
OFFERTE IN OCCASIONE DI BATTESIMI	200,00 €
OFFERTE IN OCCASIONE DI FUNERALI	2.685,74 €
OFFERTE IN OCCASIONE DI MATRIMONI	0,00 €
OFFERTE IN OCCASIONE DI PRIME COMUNIONI	508,49 €
OFFERTE IN OCCASIONE DELLA DISTRIBUZIONE DELL'ULIVO	215,00 €
OFFERTE PER LA CHIESA E LA SUA MISSIONE	845,00 €
OFFERTE per l'utilizzo dell'ex asilo parrocchiale	3.895,00 €
CONTRIBUTI REGIONALI	20.845,80 €
AFFITTO E REDDITO DA TERRENI E FABBRICATI	0,00 €
INTERESSI DA CAPITALE (Banca ecc.)	0,00 €
VARIE (rimborsi da assicurazione e da ENEL)	3.280,00 €
OFFERTE ED ENTRATE STRAORDINARIE (ricavi da vendite - raccolte per lavori di manutenzione straordinaria o per acquisti - ecc.)	0,00 €
PRESTITI DA ENTI O PRIVATI - MUTUI	0,00 €
PARTITE DI GIRO (OTTOBRE MISSIONARIO)	0,00 €
TOTALE ENTRATE	38.825,44 €
USCITE	
Dettagli	€
COMMISSIONI BANCARIE	263,19 €
IMU	373,00 €
ASSICURAZIONE	0,00 €
SPESE DI CULTO (candele, ostie, vino, arredi, libri, ecc.)	0,00 €
UTENZE	7.011,00 €
GASOLIO CHIESA	3.003,03 €
SPESE PER ATTIVITA' PARROCCHIALI (bollettino e stampa cattolica, ricreatorio, campeggio, pesca, attività varie)	0,00 €
REMUNERAZIONI - STIPENDI E CONTRIBUTI (quota per Parroco, Personale a libro paga, compensi a liberi professionisti)	0,00 €
MANUTENZIONI ORDINARIE (OCE, Comin, Antincendio, Mainardis)	719,24 €
CONTRIBUTO ATTIVITA' DIOCESANE (Euro 0,26 per abitante)	0,00 €
VARIE	0,00 €
SPESE E USCITE STRAORDINARIE (sistemazione tetto)	3.728,00 €
RIMOBORSO PRESTITI DA ENTI O PRIVATI - MUTUI	21.265,00 €
CASSA ANIME E LEGATI (Ss. Messe da celebrare)	0,00 €
GIORNATE E COLLETTE IMPERATE (Giornata Missionaria, Carità del Papa, Seminario, ecc.)	0,00 €
TOTALE USCITE	36.362,46 €
RIEPILOGO	
Saldo di cassa al 1° gennaio	2.599,02 €
Saldo di cassa al 31 dicembre	5.062,00 €

I saggi provenienti dall'Oriente



*Entrati nella casa,
videro il bambino con Maria,
sua madre;
prostratisi, lo adorarono e,
aperti i loro tesori,
gli offrirono dei doni:
oro, incenso e mirra.*

(Vangelo di Matteo 2,11)

Attorno alla figura dei Re Magi si alimentano molte leggende, ma di fatto molto poco è comprovato da fatti reali. Solo il Vangelo di Matteo cita fonti bibliche, tutti gli altri vangeli tacciono al riguardo. Lo stesso Matteo non cita né il numero di queste, né tantomeno descrive i portatori di doni come “re”. Egli parla piuttosto di “*magoi*”, da tradursi con *saggi* o piuttosto con *astrologi*.

Secondo la Bibbia la loro provenienza è incontrovertibile: i tre Saggi provenivano dall'Oriente e recavano con sé tre tipi di doni: oro, incenso e mirra, ma in rappresentazioni iconografiche molto antiche i Saggi potrebbero essere stati due o forse quattro o addirittura otto.

Gli astrologi esistevano già tre o quattromila anni fa. Si trattava di uomini istruiti, di cultura, che studiavano e interpretavano le stelle. In Persia essi venivano chiamati anche maghi. Al tempo esercitavano la loro influenza sulle decisioni e sui giudizi dei sovrani, poiché erano in grado di prevedere con grande precisione la posizione delle stelle, ma anche eclissi solari e lunari. Allo stesso tempo erano in grado di interpretare la congiuntura di astri e pianeti come segni premonitori per il destino futuro degli uomini, quindi molti erano coloro che attribuivano e riconoscevano loro poteri particolari e straordinari. Di conseguenza venivano considerati alla stregua di saggi e da qualcuno addirittura come dei maghi.

Per gli astrologi il Messia era Dio e Re, per questo motivo gli portavano doni adeguati: oro per il re, incenso per il dio e mirra per l'uomo mortale. Già nel II secolo questi doni venivano interpretati come simboli della persona di Cristo: egli, infatti, era Re, Dio e Uomo.

Nel VI secolo gli astrologi divennero re, in quanto si riteneva che solo dei re potessero recare doni regali. Così si leggeva anche nelle antiche profezie bibliche sull'arrivo del Messia: “I Re di Tarsia sacrificheranno dei regali; i re d'Arabia e Saba porteranno doni... Tutti i re della terra lo adoreranno, tutti i popoli lo serviranno”. A partire dal X secolo i Magi vengono sempre raffigurati come re. Nella bibbia non vengono mai citati i loro nomi, che compaiono solo nel VI secolo: Gathaspa, Melichior e Bithisarea. Ci vorranno altri 300 anni affinché si consolidino i nomi attualmente noti: *Gaspere, Melchiorre e Baldassarre*.

I Magi-astrologi sono un esempio per molti cristiani, poiché trovarono il coraggio di credere nelle loro ricerche, nel loro sapere e nelle loro conoscenze – per mettersi infine in cammino e seguire la Stella. Essi credono in sé, hanno fiducia nella Stella e furono i primi pagani a inginocchiarsi davanti alla grotta di Gesù.

Ma a prescindere da tutto questo, rimane ancora una bella usanza, molto praticata oltralpe, ma conosciuta anche qui da noi in qualche paesino della Carnia: all'avvicinarsi dell'Epifania, bambini e giovani vestiti da Re Magi vanno di casa in casa, cantano, pregano e - oltralpe - benedicono la casa scrivendo con un gessetto benedetto sullo stipite della porta quella strana sigla criptica che nell'anno che verrà sarà:

20 + C + M + B + 23

I DUE SECCHI

Nel progetto divino ognuno di noi è unico e indispensabile sul cammino dell'esistenza.

Molto tempo fa, in un remoto altopiano, un contadino cominciava la sua giornata andando a prendere l'acqua per la sua famiglia da un ruscello a qualche chilometro da casa. Aveva due grandi secchi che metteva alle estremità opposte di un bilanciere. Sollevava la lunga asta sulle spalle e si avviava lungo il sentiero. Dopo aver riempito i due secchi si avviava nuovamente verso casa.

Uno dei due recipienti però era danneggiato e gocciolava, perdendo un po' d'acqua lungo il tragitto. All'arrivo, almeno metà dell'acqua di quel secchio rotto era andata perduta. Il contadino non sembrava darsene pena e il giorno seguente ritornava al ruscello e riempiva i due secchi nello stesso identico modo. Il secchio bucato si rendeva conto del suo difetto ed era sempre più triste. Arrivato a casa, guardava il suo gemello, gonfio di orgoglio mentre il contadino sversava tutta l'acqua che aveva trasportato senza perderne una sola goccia. Mentre lui era sempre più avvilito e frustrato, visto che non riusciva a portare a compimento il proprio lavoro.

Un giorno, al colmo della frustrazione, il secchio bucato si rivolse al contadino e gli disse: "Non servo proprio a niente. Neppure a fare la sola cosa che dovrei fare. Tu ti spacchi la schiena ogni giorno su questa strada per portare a casa l'acqua e io ogni giorno ti deludo. Sono proprio un buono a nulla. Perché non mi butti via?"

Il contadino lo guardò, sorrise e rispose: "Penso che ti sbagli". Il secchio fu sorpreso da quella risposta e restò in silenzio. Il contadino allora continuò: "Hai notato quei bellissimi fiori sul bordo della strada?" Il secchio annuì. Effettivamente tornando a casa il secchio rotto aveva notato che, sul suo lato della strada, c'erano fiori colorati, profumati e bellissimi. Il contadino riprese: "Da tanto tempo mi sono accorto che perdevi un po' d'acqua. Così ho lasciato cadere un po' di semi lungo la strada, proprio sotto di te. E tu ogni giorno li hai annaffiati fino a farli sbocciare e aiutandomi a creare tutta quella bellezza. Ogni giorno i fiori aspettano che tu passi lì per rinfrescarsi e spandere nell'aria i loro profumi. E io mentre cammino li guardo e mi riempio gli occhi di bellezza. Grazie a quei fiori la mia strada è meno noiosa e il mio lavoro meno faticoso".

Penso che se Dio esiste debba somigliare molto a quel contadino. E noi al secchio bucato. Abbiamo tutti qualche difetto, o forse solo qualcosa che non ci piace perché non somiglia a un nostro ideale di perfezione. Ma a quanto pare Dio non la pensa così.

Nel progetto divino ognuno di noi è unico e indispensabile sul cammino dell'esistenza.

Alberto Simone

Da "Ogni giorno un miracolo"



*L'ebbrezza della creatività; la gioia della scoperta; la freschezza della novità; l'orgoglio della propria unicità; pensare un pensiero che nessuno ha mai pensato.

Vannuccio Barbaro

*L'unicità non è una virtù, è una responsabilità.

Mark Batterson

I ladri a Caneva.

Decisamente, la frazione di Caneva è presa in particolare mira dai malfattori, i quali anche la scorsa notte, l'hanno visitata, danneggiando il sig. Luigi Cacitti al quale, penetrati nel negozio asportarono commestibili per un valore di lire millecinquecento, rappresentante in prevalenza da carni suine. Ciò poteva avvenire verso le ore una.

Portata a termine questa operazione, i ladri, attraversata la strada e saliti su di un fienile soprastante ad un magazzino del Cacitti stesso, praticavano un foro nel pavimento e di cui, a mezzo di una scala, scendevano nel magazzino stesso, e, scardinata una porta, passavano nell'attiguo negozio, con rivendita di generi di monopolio. Avevano già insaccati tabacchi pel valore di lire trecento, allorchè la madre del Cacitti, accortasi che qualche cosa di anormale andava succedendo, dava l'allarme.

I ladri, vistisi scoperti, si davano alla fuga abbandonando sul posto un trapano ed un piccone. Inseguiti da alcuni paesani accorsi alle grida dei derubati, lasciavano cadere alcuni grimaldelli ed un paio di scarpe di tela che più tardi venivano raccolti sulla strada.

Preso la via dei campi, si dileguavano senza essere stati riconosciuti. Non deve trattarsi di persone del luogo, poichè uno degli inseguitori che li ebbe a brevissima distanza, sotto la luce di uno dei pubblici fanali, non ravvisò in essi persone di conoscenza.

Mentre scriviamo, i Carabinieri di Tolmezzo procedono all'interrogatorio di tre individui, arrestati nel pomeriggio, quali facente parte della banda dei ladri di Caneva.

E' stata sequestrata la refurtiva della scorsa notte. Altre persone sono state identificate. Sol tanto domani si potranno avere i nomi degli arrestati.

6 aprile 1934

CANEVA: sfogliando giornali dell'epoca

TOLMEZZO.

— Nuova Industria in Carala — Altro Impianto elettrico.

Alcuni anni fa il signor Giovanni Rinaldi di Caneva di Tolmezzo dava corso ad un lavoro per l'impianto di un' officina elettrica per l'illuminazione del paese. Senonchè, a metà lavoro, fatta la proposta per l'illuminazione pubblica del paese al Consiglio Comunale, un'altra Ditta ne avanzò una uguale che fu preferita, non badando a quanto il Rinaldi avea già fatto. Dopo poco tempo la Ditta Gressani compivano il suo lavoro e nel mese di agosto pp., (salvo errore, faceva luogo all'illuminazione pubblica e privata. Durante questo scorcio di tempo i lavori del Rinaldi furono interrotti, e andarono man mano deteriorando sembrava impossibile che la fortuna non aiutasse un uomo così benemerito e benevolo.

Infatti, ecco che un certo Voghi Federico, nato in Russia, attualmente capo-meccanico in Italia, unito in matrimonio con una signorina di Colza di Enemonzo, certa Maria Castellani, volto lo sguardo a quella forza inoperosa, chiese al Rinaldi il compimento dell'opera, riservandosi egli di provveder tutti gli accessori per l'impianto di una ferriera. Nel contempo, il Rinaldi provvederà per l'officina elettrica, e avremo contemporaneamente due utili.

Mandiamo un plauso all'egregio Rinaldi per la sua intraprendenza, il primo nella Carnia che ideasse e fosse di stimolo agli altri per la costruzione di simili impianti speriamo che il suo esempio venga da molti imitato.

Mandiamo pure un plauso all'intraprendente Voghi Federico che volle contribuire al benessere dei nostri paesi e del Circondario intero, apportatore di novella industria e di lavoro in questi momenti cotanto critici per le classi operaie.

17 luglio 1903

UMILE FIEREZZA

Poesie di Loris Cacitti

Curva sotto il peso della gerla
con le dalmine ruvide ai piedi
e un bimbo in fasce tra le braccia
che ancora non ha visto il padre
emigrato lontano a cercar fortuna...

Stenti d'ogni giorno,
dal futuro incerto,
per le care e fiere donne carniche.

Passato amaro,
dove nel poco
c'era tutto.

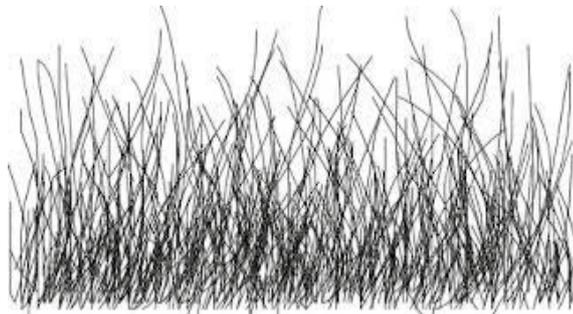


IL TEMPO PENSA AL POI

La saggezza, quella vera,
porta a volte a passar per stupidi.
Stando zitti in un dialogo
e facendosi offendere, degradare,
pur avendo di che difendersi
e poter stendere pesantemente l'altro.
Il tempo pensa al poi.

SE ASCOLTI COL CUORE

Se ascolti col cuore
tutto e tutti
han qualcosa da dirti:
un filo d'erba, il cielo,
la campagna che dorme,
chi non può parlare.
Ascoltali col cuore.



*Aprile 1976***LA NOSTRA FRAZIONE - LA CONSULTA**

L'articolo seguente è il bilancio di fine anno 1976 dell'attività della *Consulta di Caneva* fatto dal presidente Roberto Muner. Emergono la numerosità dei partecipanti e l'efficacia di avere una *Consulta forte come interlocutore del Comune*.

////////////////////////////////////

Nell'aprile 1976 furono indette le votazioni per eleggere le consulte frazionali. A seguito di tali consultazioni, per la nostra frazione, vennero eletti: Muner Roberto, Palman Valentino, D'Agostino Federico, Gloder Bortolo, De Candido Giovanni, Cacitti Enzo, Cividini Sergio, Cacitti Aldo, Cacitti Pietro (Neri), Stefanutti Stefano, D'Aronco Vincenzo.

Il primo incontro che gli eletti ebbero con la popolazione non fu certamente lieto poiché avvenne immediatamente dopo i tragici, indimenticabili giorni del catastrofico terremoto del 6 maggio.

Tra caos e confusione, si cercò di allacciare rapporti tra la popolazione e le autorità onde poter coordinare nel migliore dei modi quegli aiuti indispensabili per superare lo smarrimento e la paura di cui tutti si era presi.

Una esperienza veramente triste, certamente impossibile da dimenticare e che ci auguriamo di non vivere più.

La nomina ufficiale avvenne da parte della Autorità comunali in data 9.6.76. Una prima riunione si era già tenuta in data 5.6.76 per un primo contatto. Nella riunione del 16.7.76 venne eletto presidente Muner Roberto.

Dopo tale data, cioè dopo l'investitura ufficiale, sono state indette numerose riunioni formulando alle Autorità Comunali numerose richieste, petizioni ed istanze. Tra quelle che riteniamo più importanti sono: sistemazione famiglie senza tetto; sistemazione argini But; riatto con relativo impianto di riscaldamento della scuola elementare; bitumatura di alcune strade interne e inghiaio di altre; prefabbricato Scuola materna; raccolta rifiuti, ecc.

Pur riconoscendo che il tempo a disposizione non è stato molto e neppure favorevole, soprattutto a causa degli eventi tellurici del '76, siamo consapevoli che molto resta ancora da fare. Tra le cose più urgenti ed impellenti ricordiamo: la strada per la Pieve e l'ampliamento del cimitero; la pulizia ed il consolidamento delle rogge e della Dardagne; l'ampliamento e rifacimento dalle fognature; potenziamento dell'illuminazione pubblica; elaborazione del nuovo piano regolatore; riparazione delle case danneggiate.

Si è ufficiosamente a conoscenza che per alcune di queste opere gli appalti sono prossimi; per altre sono in corso gli elaborati, per altre ancora si stanno facendo gli opportuni passi presso chi di competenza e dovere.

Tante cose da fare. Tante e tante altre sicuramente emergeranno col passare del tempo. Certamente, dato le difficoltà congiunturali del momento (ed il futuro non si preannuncia certo roseo, anzi!), molte cose non potranno essere realizzate subito.

Ma con la buona volontà, costanza, pazienza, tranquillità e unità d'intenti si può ottenere un futuro migliore per noi e per tutta la nostra frazione.

Infatti "i veri successi delle comunità e di tutti i popoli risultano dall'autodisciplina, dalla collaborazione e dal sacrificio (oggi parola poco simpatica) e non già dalla convenienza e dell'opportunismo".

Nella speranza che il futuro si presenti benigno con tutti noi, cogliamo l'occasione per augurare a tutta la popolazione Buone Feste e un felice Anno Nuovo.

La Consulta

Tratto da "COMUNITÀ PARROCCHIALE" del 25 dicembre 1977- Segnalato da: erremme

Riflessioni

E TU... COSA NE PENSI ??!

- Quando padre e figlio LITIGANO SEMPRE, o sono troppo diversi o troppo UGUALI!
- DEMOCRAZIA vuol dire che il popolo è libero di scegliere: O QUELLI CHE GLI RUBANO I SOLDI O QUELLI CHE GLI RUBANO LA LIBERTA'!
- IL SIGNOR AL HA FAT LAS VÀCJES CUN QUATRI TETES parcèche chei che prime a molgèvin a destre à pàsin a molgi a sinistre, e chei ch'a molgèvin a sinistre a pàsin a molgi a diestre!
- CACCIATORE FORTUNATO! Il 14 novembre, un cane ha tirato un colpo di fucile contro la gamba del suo padrone. UN MESE DI OSPEDALE! Ma adesso quel cacciatore è il più fortunato, perché solo lui sa veramente che cosa prova una povera bestia quando viene colpita!
- PER PERDERE la testa bisogna averla.
- PUOI RESTARE deluso se non riesci a fare una cosa, ma se non tenti, sei condannato in partenza!
- CHI LA PENSA come noi ci dà sicurezza, chi non è d'accordo ci fa crescere!
- A SCUOLA DAGLI ANIMALI.
Ho ascoltato un muratore cinquantenne che per hobby, da alcuni anni, si è messo a fare l'addestratore di cani...e mi ha colpito questa sua frase:
"Solo quando ho incominciato a dedicarmi a questa attività e a conoscere la sensibilità dei cani, ho capito quanto ho sbagliato nell'educare i miei figli".
- ...Il danno sui nervi dei figli per colpa della ROZZEZZA DELLA BESTEMMIA, del DISAGIO ALLA VISTA DELL'UBRIACO...e IL DANNO GRAVE, sui nervi dei figli, PER LE PAURE provate per colpa di un PADRE LUNATICO, VIOLENTO, RABBIOSO, CRUDELE è **di una tale gravità che meriterebbe una legge a mettere ordine.**

IL BASEBALL E' APPRODATO A CANEVA

Ciao a tutti ci presentiamo, siamo un gruppo di ragazzi dai 7 ai 18 anni che hanno deciso, con l'aiuto dei loro genitori, di creare una squadra per praticare il gioco del baseball. Siamo nati da pochi mesi, ma pratichiamo questo sport da circa due anni e il nostro nome è *A.S.D Carnia Baseball*. Adesso vi raccontiamo la nostra storia.

Durante il periodo del covid, nel quale la chiusura totale ci ha costretti tutti a casa, dovevamo trovare un modo per passare il tempo e riuscire a stare il più possibile all'aria aperta.

Una sera per tv hanno fatto vedere un film che parlava di un gruppo di ragazzi di un piccolo paese che si ritrovavano in piazza per giocare a *baseball*, ma non avevano nessuno che li allenava. Un giorno arrivò un loro compaesano a lavorare nella fabbrica del paese e scoprirono che era un ex giocatore di una famosa squadra di baseball e gli chiesero di allenarli. A noi è successa quasi la stessa cosa.

Incuriositi da questo sport, abbiamo iniziato a fare delle ricerche online per conoscere le regole, le strategie e le dinamiche di gioco, le dimensioni del campo, fino a decidere di provare a fare qualche passaggio con le palline di tennis.

Più il tempo passava e più questo sport ci appassionava, ogni oggetto che trovavamo per terra veniva usato come pallina e i bastoni trovati nel But diventavano le nostre mazze.

Grazie poi alla volontà di alcuni genitori, siamo riusciti a procurarci qualche guantone e a costruire artigianalmente delle mazze da baseball. Il giardino di casa non ci bastava più e siamo andati alla ricerca di un posto che ci avrebbe permesso di giocare.

Il campo di calcio di Caneva, grazie al permesso del signor Tolazzi Sandrino, è diventato il nostro diamante. Mentre ci allenavamo la gente passava a guardare cosa facevamo: uno sport così nessuno lo avrà mai praticato in Carnia, pensavamo. In realtà abbiamo scoperto, che già negli anni '80,

presso il parcheggio dell'ospedale di Tolmezzo, dei ragazzi si trovavano a giocare ed era nata anche una squadra chiamata "OLD BRIDGE". Da lì abbiamo conosciuto il nostro allenatore Andrea Bonanni.

Non ci mancava che segnare il campo, così Francesco che è il nostro secondo allenatore e motivatore, ha fatto in modo che questo nostro desiderio si realizzasse.

Nel tempo abbiamo coinvolto altri ragazzi delle zone limitrofe che, con frequenza settimanale, venivano, e vengono tutt'ora, a fare allenamento assieme noi. Così è nata la nostra *Associazione dilettantistica sportiva Carnia Baseball*.

Abbiamo avuto la possibilità di conoscere e incontrare la squadra di Baseball di Cervignano, *i Tigers*, che ci hanno permesso di giocare per la prima volta, assieme ai loro ragazzi, in un campo regolamentare. Questa nostra avventura ci ha entusiasmato e spronato a migliorare ancora.

Speriamo di riuscire a crescere ulteriormente e a organizzare qualche bel torneo anche in Carnia, grazie anche all'aiuto e al supporto dell'Associazione Caneva, la quale ci ha presi sotto la sua ala.

Se vedete una *maglietta rossa* passare con lo stemma di un lupo siamo noi che stiamo andando a divertirci e a passare qualche ora assieme praticando uno sport che ci piace e quasi ci ossessiona.

Il pubblico non ci spaventa, anzi!!!! Se volete venire a trovarci il nostro presidente Luca, assieme ad Andrea e Francesco, vi daranno la possibilità di provare a giocare assieme a noi. A presto!

I ragazzi della Carnia Baseball



SFOGLIANDO LE DARDAGNE

La nuova pastora. «Tutti possono annunciare la Parola»

Domenica 6 novembre verrà insediata la nuova pastora della Chiesa evangelica-metodista di Udine, incaricata dalla Tavola valdese a seguito del trasferimento del pastore Andreas Köhn presso la Comunità evangelica valdese di Como, avvenuto lo scorso luglio. Il culto di insediamento si svolgerà nella chiesa evangelica di Udine, in piazzale d'Annunzio, alle ore 10.

La circostanza assume notevole rilievo ecumenico ed ecclesiale sia in relazione alla vita della Comunità evangelica locale sia delle altre Chiese cristiane presenti sul territorio friulano, con le quali gli evangelici collaborano cordialmente e fattivamente da circa un quarantennio. La Chiesa cattolica di Udine formula pertanto alla nuova pastora fraterni auguri di fruttuoso apostolato e una permanenza serena in Friuli.

Pastora Menocchio, può raccontarci il suo cammino di vita e di fede?

«Sono nata a Roma, ma fin dai primi anni mi sono trasferita a Palermo. Ho completato gli studi in Scienze politiche con una tesi sui centri di accoglienza per immigrati, in particolare quelli realizzati nella Sicilia occidentale. Ho lavorato per anni come volontaria in un'associazione per gli immigrati, emanazione della Chiesa metodista. L'attività di volontariato si è poi trasformata in lavoro presso la Rai, dove sono stata assistente di programma in trasmissioni dedicate all'argomento, in particolare "Nonso-lonero". Sono cresciuta in una famiglia metodista, ma ho avuto la possibilità di frequentare e conoscere anche altri ambienti, comprese diverse comunità cattoliche. Ho ritenuto di proseguire il mio cammino nella comunità metodista dove ad un certo punto ho percepito questa particolare vocazione. Per questo ho affrontato gli studi teologici presso la Facoltà Valdese di Roma e successivamente ho svolto quella che noi chiamiamo "esperienza di candidatura" per un anno e mezzo a Milano».

Come avviene la consacrazione di un pastore?

«L'anno e mezzo trascorso a Milano fa parte di quell'espe-

rienza pastorale propedeutica all'assunzione diretta dell'impegno: si tratta di essere al servizio della propria comunità, ma anche di intessere legami ecumenici con i rappresentanti delle altre Chiese, attività questa particolarmente entusiasmante nell'ambiente milanese dove funziona bene il Consiglio delle Chiese cristiane. Quest'anno, nel corso del Sinodo, sono stati presentati quattro nuovi pastori. Il sabato precedente la consacrazione si è tenuto l'"esame di fede": i pastori e i delegati laici all'Assemblea del Sinodo ci hanno posto tante domande in relazione alla nostra concezione della fede e alla preparazione teologica; la mattina successiva ciascuno di noi è stato inviato a guidare il culto in una delle chiese delle Valli piemontesi. Nel pomeriggio abbiamo professato la nostra fede con la proclamazione della Confessione del 1655, nella quale si riconoscono sia i metodisti che i valdesi, dal 1975 uniti in un "patto di integrazione" che prevede un'organizzazione unitaria e relazioni stabili di collaborazione pur nel rispetto delle identità differenziate. Alla fine tutti i presenti hanno imposto le mani sui candidati, invocando lo Spirito Santo su di noi e sul nostro ministero».

Qual è il ruolo del pastore



La pastora Mirella Manocchio.

nella vita di una comunità cristiana evangelica?

«Sono venuta con il desiderio di mettere a disposizione tutto il mio tempo e le mie energie. Tutte le persone possono comunicare e trasmettere la Parola, ma il pastore svolge questo servizio a tempo pieno, diventando di fatto il coordinatore ed il propulsore della vita dell'intera comunità. Il suo compito consiste soprattutto nella predicazione, ma anche nella visita pastorale, nella cura degli studi biblici, nella catechesi e nella formazione degli animatori, nella partecipazione attiva e nella costruzione

delle relazioni ecumeniche e, dove possibile, anche interreligiose sia a livello locale che più ampio, nell'evangelizzazione. Tutto ciò non è compito esclusivo del pastore. Egli non è persona con una vocazione diversa rispetto a quella laicale, ma semplicemente colui che aiuta e sostiene tutti gli altri nella crescita della fede, in forza della sua competenza biblica e teologica. La vocazione ad essere pastore è un dono di Dio che la comunità accoglie e recepisce, come dimostrato dal segno dell'imposizione collettiva delle mani cui facevo cenno prima».

DAL

S
E
T
T
I
M
A
N
A
L
EL
AV
I
T
AC
A
T
T
O
L
I
C
A

(05.11.05)

RIFLESSIONE ... Ed allora perché non si possono avere delle così brave Pastore anche nella Chiesa Cattolica? Perché nella Chiesa Cattolica non è permesso alle donne di accedere al Sacerdozio? Quali sono i "validi" motivi che lo impediscono?

Qualcuno penserà: "Ma se non possono diventare preti neppure gli uomini sposati... immaginarsi le donne!!!" È vero! **MA PERCHÉ ???!** Con la gran necessità di sacerdoti che c'è in ogni Diocesi, compresa la nostra di Udine... !!! Perché anche nella Chiesa Cattolica non si ha il coraggio di guardare in faccia la realtà e utilizzare queste meravigliose risorse umane, che sono degli autentici doni di Dio buttati al vento?! Perché queste "testarde chiusure" da parte della nostra Gerarchia Ecclesiastica... in un momento di così gran bisogno? Certamente un giorno qualcuno dovrà risponderne... anche davanti al buon Dio!

Mario

A Caneva 120 anni fa

Un giorno di fine estate

A Caneva è un pomeriggio di fine settembre di 120 anni fa. C'è il sole e si sente l'odore della polvere di strada. Preannunciati dal suono delle campane, quattro chierichetti molto piccoli nelle loro tonache nere arrivano dal fondo della strada scortando il sacrestano.

Nella *Còrt dal Fàri* uomini e donne stanno già uscendo dalla casa del morto, Luigi Covassi, per raccogliersi nella piazzetta triangolare su cui si apre il sottoportico. Da tutte le direzioni sopraggiungono altre persone. Cappelli, fazzoletti di pizzo nero a coprire il capo delle vecchie riempiono la strada. La repentina dipartita di un compaesano così giovane ed apparso sempre in buona salute ha richiamato persone dai paesi vicini fino su ad Arta, Villa, Enemonzo.

Dietro al feretro portato dai coscritti escono di casa il padre Paolo, la giovane vedova e gli altri familiari e in breve si forma il corteo che passa tra le case del paese con gli scuri rispettosamente chiusi.

Un filo di vento proveniente da est trasporta l'odore umido e muschioso della roggia che sciaborda attorno alle ruote dei mulini, anch'esse lasciate ferme in segno di rispetto. Superate l'osteria Rinoldi e la scuola elementare, i dolenti raggiungono i piedi del promontorio su cui sorge la Pieve i cui rintocchi fanno eco a quelli della chiesa del paese ormai lontana.

Alla base della scalinata gli uomini vicini alla bara danno il cambio uno ad uno a chi ha faticato fin là e si comincia a salire i gradini di tufo incassati nella roccia del colle. La vegetazione incalza da entrambi i lati della scalinata muschiosa. Le stazioni della Via Crucis dipinte di rosa, misurano il lento ed affannoso procedere dei portatori col loro pesante fardello.



La fila delle persone si allunga e si assottiglia fermandosi a tratti nei ripiani dove il percorso cambia repentinamente direzione mentre col procedere della salita i particolari del paesaggio si rivelano incorniciati dalla vegetazione: Il ponte che corre diritto attraverso le ghiaie del torrente Bùt, i campanili di Tolmezzo; la piramide della Amariana con i suoi strati disposti lungo una diagonale.

Oltre il muro di cinta la chiesa è addossato allo sperone roccioso ed il cimitero occupa tutto lo spazio libero dello stretto ripiano. La fossa scavata per Luigi è proprio davanti all'ingresso del cimitero, contro la parete della Pieve.

Dopo il servizio funebre il corteo si stringe attorno alla fossa. Tra i presenti c'è il fratello del morto,

don Giuseppe Covassi di quattro anni più grande di Luigi. Si tratta di un uomo carismatico, sicuro delle sue scelte di vita e della carriera che considera migliore per la sua anima. Lo dimostra il fatto che in conclusione della sua carriera diverrà canonico penitenziere della Metropolitana¹.

In mezzo ai familiari c'è anche la vedova Mina, venticinquenne originaria di Esemon di Sotto. Indossa un vestito nero e i capelli separati da una riga in mezzo sono coperti da un velo. A fianco a lei Marco, il fratello minore di Luigi, anche lui venticinquenne. Che cosa passa per la loro testa mentre scendono la lunga gradinata per tornare al paese?

Passa poco più di un anno dal funerale a Santa Maria d'Oltrebut e Marco e Mina i miei bisnonni di Caneva, celebrano il loro matrimonio.



Dal libro *“Luigi Covassi, biografia confidenziale di un medico carnico”*
Ed. Aviani 2022.

¹Un sacerdote nominato direttamente dal vescovo e presente nelle cattedrali che ha la facoltà di assolvere peccati che potrebbero fare incorrere in pene gravi come la scomunica. Giuseppe serve nella metropoli (provincia ecclesiastica) di Udine.



Intervista

con una maestra di tanti anni fa

(ed utile ancor oggi)

L'altro giorno conversando con la veneranda **maestra Cassetti Costantina**, mi furono date alcune risposte che mi piace qui trascrivere

1. Bè, Signora Maestra, da quanti anni siete qui inferma e immobile? **“Ora ne ho 83 e da 23 anni sto impotente su questo seggiolone”.**
2. Con quali pensieri vi confortate nella vostra disgrazia lunghissima e senza speranza? **“Con il pensiero che sono assistita da un cuore d'oro e che il mio sacrificio mi gioverà per il cielo”.**
3. Come passate il tempo? **“Discorrendo, se c'è l'occasione e non ho dolori, riflettendo e pregando per me, per i poveri morti o per i vivi”.**
4. Ora che siete tanto vecchia che cosa vi consola di più pensando al passato? **“L'affetto del marito e il bene che ho fatto”.**
5. Vi siete mai pentita d'aver fatto del bene? **“No. Qualche volta lo si dice, ma solo se si è arrabbiati. Quando si è calmi, si capisce che non si sbaglia mai a fare del bene. Quella è la strada giusta Ci si pente presto o tardi solo del male fatto”.**
6. Pensate che si possa dare una buona educazione al fanciullo trascurando il senso religioso? **“No. Prima di tutto perché ho visto il ragazzo e un adulto senza religione: è un uomo incompleto, che ha trascurato cioè la sua parte più nobile: lo spirito. E poi perché ho visto che nessuna cosa più bella della religione aiuta ad essere galantuomini. Ma m'intenda, io parlo di una religione sincera, non come certi farisei... Perciò io dicevo spesso ai miei scolari: vivete sempre, cari ragazzi, in modo che la coscienza vi lodi, e il buon Dio vi vorrà sempre bene”.**
7. Insieme con la religione, quali altri motivi credete che aiutino di più l'educazione del ragazzo? **“L'amore della famiglia; il vedere che i genitori vanno d'accordo; la convinzione che non si deve fare agli altri quello che non vorremmo che facessero a noi; e il rispetto della roba altrui”.**
8. Tra il 1884 e il 1927 (primo e ultimo anno della vostra carriera) notaste qualche cambiamento nei ragazzi? **“Nel secolo scorso i ragazzi qui erano poco ben messi e meno svegli. Certo, perché mal nutriti. Poi divennero più pronti, più evoluti, ma anche più irrequieti”.**
9. Avete trovato ingratitudine negli alunni? **“No. Anzi rispetto e ricordo”.**
10. Che cosa devono fare i genitori perché il lavoro dell'insegnante sia fruttuoso? **“Interessarsi della scuola. Aiutare il ragazzo. E mai dir male del maestro in presenza del ragazzo. Se il maestro ha sbagliato (tutti possiamo sbagliare) gli si faccia l'osservazione a quatt'occhi”.**
11. Che cosa augurate ai vostri antichi scolari? **“Salute, lavoro, pace in famiglia e timor di Dio per salvarsi l'anima”.**

(sempre dal Bollettino di Don Annibale)

Per la mente... e il cuore

CHI HA PAURA MUORE OGNI GIORNO
CHI NON HA PAURA MUORE UNA VOLTA SOLA

(Paolo Borsellino)

FA COME SE TUTTO DIPENDESSE DA TE. ASPETTATI COME SE
TUTTO DIPENDESSE DA DIO

(Ignazio Di Lodola)

SE AMI QUALCUNO LASCIALO ANDARE. SE TORNA È TUO.
SE NON TORNA NON E' MAI STATO TUO (Richard Bach)

I GIOVANI CORRONO VELOCI,
GLI ANZIANI CONOSCONO LA STRADA (Ignoto)

NON ESISTE PREGHIERA PIU' POTENTE DEL DOLORE OFFERTO PER AMORE.

IL MALE DELL'UOMO MODERNO E' L' AVER FATTO DELLA RICERCA DELLA FELICITA' IL PROPRIO
DIO, DIMENTICANDO CHE DIO E' LA FELICITA'

(Chiara Amirante)

L'ATEO ASSOLUTO STA SUL PENULTIMO GRADINO DELLA PIU' PERFETTA FEDE, MENTRE
L'INDIFFERENTE NON HA PIU' NESSUNA FEDE.
L'UOMO NON PUO' VIVERE SENZA INGINOCCHIARSI DAVANTI A QUALCOSA, SE L'UOMO RIFIUTA
DIO, SI INGINOCCHIA DAVANTI A UN IDOLO.

(Dostoevski)

LA VITA E' UN MISTERO CHE DEVE ESSERE VISSUTO NON UN PROBLEMA DA RISOLVERE.

(Mahatma Gandhi)

NON CONOSCO NULLA AL MONDO CHE ABBAIA TANTO POTERE QUANTO LA PAROLA. A VOLTE
NE SCRIVO UNA, E LA GUARDO, FINO A QUANDO NON COMINCIA A RISPLENDERE.

(Emily Dickinson)

MOLTE COSE NON E' PERCHE' SONO DIFFICILI CHE NON OSIAMO FARLE, MA E' PERCHE' NON
OSIAMO FARLE CHE SONO DIFFICILI.

(Lucio Anneo Seneca)

La Menzogna disse alla Verità:

La Menzogna disse alla Verità:
"Facciamo un bagno insieme,
l'acqua del pozzo è molto bella".
La Verità, ancora sospettosa, provò l'acqua
e scoprì che era davvero bella.
A quel punto si spogliarono e fecero il bagno.
Ma improvvisamente
la Menzogna uscì dall'acqua e fuggì,
indossando i vestiti della Verità.
La Verità, furiosa,
uscì dal pozzo per riprendersi i vestiti.
Ma il Mondo, vedendo la Verità nuda,
distolse lo sguardo, con rabbia e disprezzo.
La povera Verità tornò al pozzo
e scomparve per sempre,
nascondendo la sua vergogna.
Da allora, la Menzogna gira per il Mondo,
vestita come la Verità,
soddisfacendo i bisogni della società.
Poiché il Mondo non nutre alcun desiderio
di incontrare la Verità nuda.



La verità che esce dal pozzo
Dipinto di Jean -Léon Gérôme

*OGNI PERSONA DEVE GUARDARE PER TUTTA LA SUA VITA IN QUATTRO
DIREZIONI:*

- *DI FRONTE, PER SAPER DOVE ANDARE*
- *DIETRO, PER RICORDARE DA DOVE VIENE*
- *IN BASSO, COSI' DA NON CALPESTARE NESSUNO*
- *AI LATI, PER VEDERE CHI LO ACCOMPAGNA NEI MOMENTI DIFFICILI*

CONSÈI A UNE NUVIČE

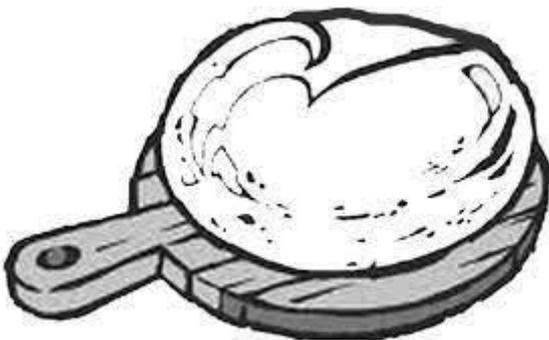
Se une di, cjare sposine
il to omp a si lamente
e al dîs mâl da to cusine
tu fâs svelte la polente!

Si tu ûs fâ une robe gnove
si tu ûs fâ la int contente
no sta fâ nissune prove,
fâs biel svelte la polente!

Se tu viôz che la to prole
a no crès chel ch'a covente
no cjamine, a è blancje, a cole...
TU ÂS DI FAUR MANGJÂ POLENTE!

E... se l'omp che tu âs, ninine,
in amôr al sbûfe, al stènte,
dopre, come midisine,
il MÈSCUL da la polente!

Primo D.

**Il gno paîs**

Bieles montagnes e un grum di peçs
e da lontan i grancj paîs
no si pos dî ch'al seti il Paradîs
ma al è Paulâr, il gno paîs.

La int a è sierade e un pôc suturne
Ma cuant ch'a vûl bon lu fâs cul cûr,
an' dè cençâti dai puescj miôr
ma al è Paulâr, il gno paîs.

Il Cjarson e tancj rius a son las venes
e il cîl blu al è il so cjâ,
sudôr e fadie a son il so cuarp,
ma al è Paulâr, il gno paîs.

Ricuarts vielis a son la memorie
pan e lavôr a son las sperances
no si pos dî ch'al seti tant,
ma al è Paulâr, il gno paîs.

A lu clamin "la conca d'oro"
e la int a cjante cuant ch'a lavore
e a sint in tal cûr un grant amôr
par Paulâr, il gno paîs.

R.P.

*(liberamenti tirâ fûr da cjançon
"il paese" - I Nomadi)*

Cammino delle Pievi e Caneva



Su "la DARDAGNE" n. 45 Bruno Mongiat presentava il decennale del *Cammino delle Pievi*.

Il *Cammino* è un percorso ad anello che dura venti tappe, inizia dalla Pieve di San Floriano (più precisamente da Imponzo) e termina a San Pietro in Carnia (Pieve madre e sede arcivescovile).

Come tappe ha le antiche Pievi della Carnia (San Floriano, Santa Maria Oltre Bût, Santo Stefano a Cesclans, San Martino a Villa di Verzegnis, Santa Maria Maddalena ad Invillino, e così avanti fino a Sauris, Sappada per rientrare per Prato Carnico, Ovaro, Cercivento, Timau, Treppo, Dierico di Paularo, due santuari (Forni di Sotto e Timau) e terminare, come detto, a San Pietro in Carnia per un totale di circa 260 km.

*Il percorso interessa anche Caneva, più precisamente la **Pieve di Santa Maria Oltre Bût**.*

Infatti la seconda tappa del *Cammino* parte da Illegio e arriva alla Pieve di Santa Maria Oltre Bût. Sopra la galleria dei Clapùs, che collega Caneva con Casanova, si trova la Pieve di Santa Maria...una volta raggiunta se guardiamo a nord vediamo la Pieve di San Floriano, se guardiamo a sud vediamo quella di Santo Stefano di Cesclans.

Su questo colle anticamente ci furono insediamenti in epoche remote, si parla del IV secolo d.C. e si presume fosse o un posto di guardia (come San Floriano, San Pietro, la chiesa di Ognissanti a Sutrio) o un luogo di culto dedicato a San Lorenzo.

La Pieve è nominata la prima volta nel 1247, successivamente la ritroviamo nominata nel 1296 dipendente dall'Abbazia di San Gallo di Moggio.

Nell'anno 1602 nella relazione del Vicario Patriarcale Agostino Bruno si legge: "*edificio a corpo unico quadrangolare e cappella maggiore con pitture deteriorate, aveva un altare in pietra con ancona lignea raffigurante la **Beata Vergine e i Santi Giovanni e Lorenzo**; due altari laterali di cui uno dedicato a San Sebastiano...*"

In seguito la chiesa cinquecentesca andò distrutta e fu ricostruita nei secoli XVIII e XIX come documenta la data sulla facciata: 1856.

L'attuale edificio è semplice e si presenta con una sola navata, una piccola abside e due cappelle laterali. Tra gli arredi interni si segnalano i due altari lignei dei secoli XVI e XVII che testimoniano l'influenza barocca sugli altari in legno del Friuli.

L'altare di sinistra rappresenta San Michele, quello di destra San Sebastiano.

Interessante è il paliotto sotto l'altare con la raffigurazione di vari Santi venerati nelle chiese soggette alla Pieve:

San Nicolò per la chiesa di Caneva;

San Pietro per la chiesa di Fusea;

San Biagio per la chiesa di Cazzaso;

San Giovanni Battista per la chiesa di Terzo;

San Daniele profeta per la chiesa di Casanova;

Madonna e San Lorenzo per la Pieve.

Giacomo Radivo



Orione

IL CIELO D'INVERNO

In queste notti d'inverno con il cielo terso vi sarà sicuramente capitato di uscire la sera, dopo cena, e di alzare gli occhi al cielo verso sud.

Avrete notato immediatamente una costellazione, Orione, che domina questa parte della volta celeste e ci serve da "indicatore" per trovare facilmente le altre stelle di prima magnitudine.

Le tre stelle della cintura, (che i nostri anziani chiamavano "il risticiel"), Alnitak, Alnilam e Mintaka indicano, verso il basso, la stella più luminosa del cielo cioè Sirio nella costellazione del Cane Maggiore che, per secoli, è stata adottata come unità di misura per la catalogazione delle stelle. Verso l'alto, le stelle della cintura, indicano la famosissima Aldebaran nel Toro e, più su, le Pleiadi che, se viste anche solo con un normale binocolo, appaiono luminosissime e la loro disposizione ricorda molto quelle del Grande Carro.

Sotto la Cintura si trova la Nebulosa di Orione, nota anche come la "Spada" del cacciatore appesa, appunto, alla Cintura e nota fin dal 1600.

(Secondo un'ipotesi le piramidi di Giza sono state costruite seguendo proprio l'allineamento delle tre stelle).

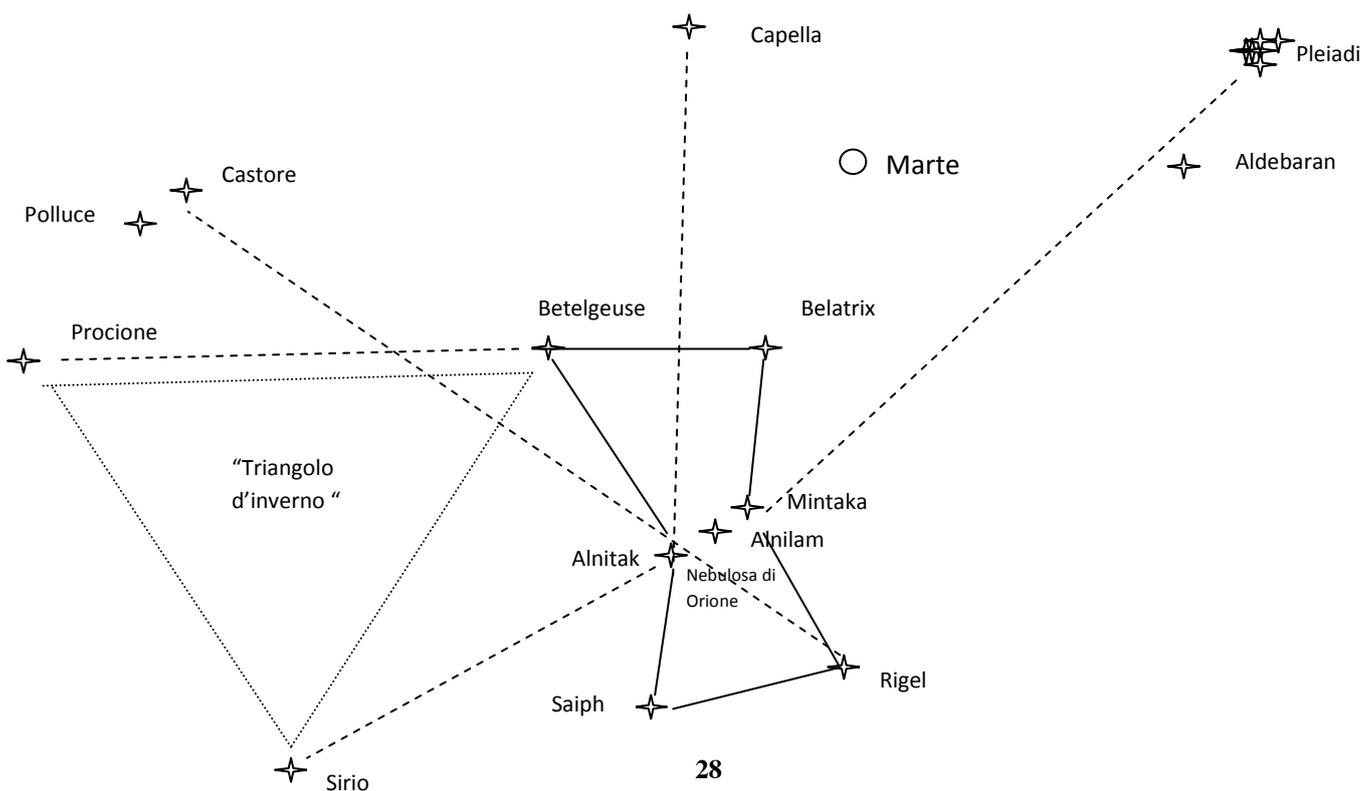
Betelgeuse e Bellatrix indicano più o meno Procione, nel Cane Minore.

Alnitak e Rigel indicano i Gemelli Castore e Polluce nell'omonima costellazione mentre Capella è indicata da una linea immaginaria che va da Saiph a Alnitak.

Le tre stelle, Betelgeuse, Sirio e Procione formano il cosiddetto Triangolo d'Inverno.

Tornando ad Orione ricordiamo che era un cacciatore mitologico e viene rappresentato con in mano un bastone mentre combatte contro il Toro seguito dai due Cani, il Maggiore e il Minore, le cui stelle più rappresentative sono, appunto, Sirio e Procione.

FF



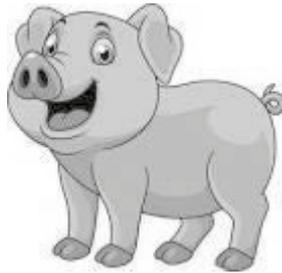
Ricuàrts di Pieri Neri

Il purcit di Sant'Antoni

In chel timp a Cjanive, usavin mantegni il purcit (clamât *di Sant'Antoni*). Dute la comunitât a colaborave a daigj di mangia e quant ch'al ere biel pront e grass avonde, a "Madone da Salut", al vegnive dât in premi ta pescje, ma prime fat viodi a dut il paîs da insòmp e fin dapît da vile...

Il dì dai muarts

In novembre, il di dai muarts, nou fruts si usave la pas cjases a cerii alc "pa l'anime dai muarts e pa salût dai vîvs". A davin pôs di bêz, ch'a non d'ere. Lì di Covàss meluz e pan di chel cuinzât e cussì dal Toffolò, dal Catinòn e da Sioregnòve. Pan brun da siore Letizie (me santule) e vie disint...

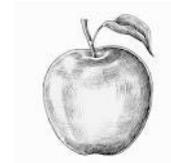


A Carnevâl

In timp di carnevâl famoses a son restades las mascherâdes di gno pari Checo Vuite, ancje a Tumieç. Grant divertiment par ducj e par nòu frùts simpri stade ocasion par cjoli, cence permès, qualchi luanie picjade sot i trâs...

A la sere

A la sere, stracs di la a tor pai prâts e dopo vei mangjât un biel plat di mignestre di fasui, di sùf o brût brusât, sinlâvin a durmî a lum di cjandele. D'invier cul modon opur la muinie, par scjalda i pîs t'un paiòn o materas di fuês di panòles ben zales e crocànts...



L'oca dalle uova d'oro

Un giorno un contadino scoprì che una delle sue oche faceva un uovo d'oro. Felice per il miracolo l'uomo ringraziò Dio di tanta grazia. Presto diventò molto ricco. Ma la sua mente eccitata cominciò a girare intorno a quell'argomento.

“Perché aspettare per giorni che l'oca faccia l'uovo, quando sicuramente il suo ventre ne è pieno”, pensò.

Così, il mattino seguente, prese un coltello, uccise l'oca e le aprì la pancia. Con sgomento scoprì che dentro non c'era nulla. Risvegliandosi di colpo dalla sua follia si disperò. Per la sua scellerata avidità aveva ucciso la fonte del suo bene.

Per quanto la vita sia generosa con noi, non riusciamo ad accontentarci e trovare pace. Questo accade quando ti concentri su quello che ti manca, piuttosto che su quello che hai. L'antidoto è *fare elenchi*. Mentali o scritti non importa. Nella tua vita ci sono troppe cose che dai per scontate e che non lo sono affatto.

Te ne accorgeresti se le perdessi. Ma non c'è alcun bisogno di arrivare a una punizione tanto severa per diventare consapevoli di tutta la grazia che c'è nella vita.

Basta metterci un po' di attenzione, magari scrivendo un elenco di cose buone, che ami e che sono lì per te proprio adesso. *La gratitudine sorge spontaneamente e il senso di mancanza sparisce.*

CANEVA A SOSTEGNO DEL LACOR HOSPITAL UGANDA

La “vacca volante”, un Fairchild dell’aviazione italiana, sorvolava il deserto del Sahara muggiando. Partito il giorno prima dalla base di Pisa, l’aereo aveva passato la notte sull’asfalto dell’aeroporto del Cairo prima di iniziare, quel primo maggio del 1961, la risalita del Nilo. Dopo un secondo scalo a Khartum, nel Sudan, doveva posarsi a Entebbe, capitale del protettorato britannico dell’Uganda, sulle rive del lago Vittoria. E’ lì che sarebbero scesi i suoi unici passeggeri Lucille Teasdale e Piero Corti. Con il naso incollato all’oblò, Lucille seguiva i meandri del fiume, tentando di indovinare in lontananza l’immensità del deserto. Con un cenno, invitò Piero a guardare fuori. Dopo essersi chinato a gettare uno sguardo su alcune gazzelle che, terrorizzate dal rumore proveniente dal cielo, stavano scappando in ogni direzione, Piero si raddrizzò e guardò Lucille spalancando gli occhi. Pensava ai suoi fucili da caccia, in particolare al nuovo Winchester 375, tutti ben imballati nei bauli. Si recava, certo, in Uganda per costruirvi un ospedale, ma nella vita non c’era solo il lavoro! Sognava già la grossa selvaggina, il safari, la caccia all’elefante.

La “vacca volante” trasportava un motore d’elicottero destinato al contingente dei Caschi blu che Roma aveva inviato nel Congo. Dopo la proclamazione dell’indipendenza dell’anno precedente, era scoppiata una guerra di secessione nel Katanga, la provincia del rame. L’ONU non aveva ancora abbandonato ogni speranza di ristabilirvi la pace, anche se il Primo ministro, Patrice Lumumba, era stato da poco assassinato.

L’Uganda, credeva Piero, era al riparo da tali eventi. Gli inglesi si apprestavano a partire, dopo un lungo

periodo di transizione che si concludeva con un’indipendenza negoziata. L’amministrazione coloniale aveva iniziato molto per tempo a formare un’élite: fin dagli anni quaranta, studenti ugandesi erano stati inviati alle università londinesi. Gli inglesi avevano avviato, a livello industriale, un ambizioso piano strategico: dopo la coltura del caffè e del cotone, principali fonti di divise estere, sfruttavano ormai miniere di rame. Non era assolutamente pensabile che l’Uganda conoscesse disordini simili a quelli del Congo belga. Certo non l’Uganda, la “perla dell’Africa”, il Paese caro a Winston Churchill!

Allacciato allo strapuntino della “vacca volante”, Piero si preoccupava delle casse di legno che aveva sotto gli



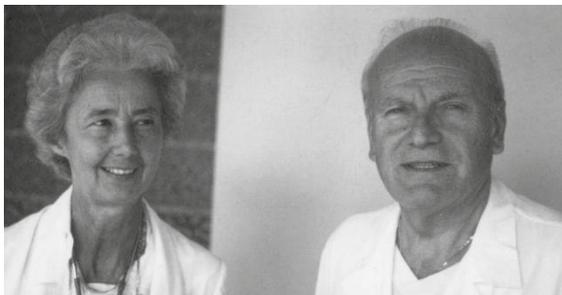
occhi più che delle sorti dell’Uganda. Quelle casse contenevano, nonostante la loro aria banale, le sue ambizioni più segrete, i sogni più folli. I doganieri avrebbero notato che si trattava di due tonnellate di materiale medico; ma lui sapeva che c’era in esse di che inventarsi un destino.

Non ci aveva messo molto a persuadere alcuni medici di Milano perché gli donassero del materiale. Come, d’altronde, avrebbero potuto rifiutarglielo? Parlava dell’ospedale, del suo ospedale, con tale convinzione e fiducia, che era impossibile non immaginarselo laggiù fra gli arbusti della savana. Per ora, si trattava unicamente di un ambulatorio dove lavorava un gruppetto di infermiere ma presto, laggiù, sarebbe nata una vera clinica. Piero si era rivolto all’aviazione

italiana per il trasporto del materiale fino a Entebbe, e anche al cardinale Giovanni Battista Montini, arcivescovo di Milano, che aveva dato il proprio avallo al progetto. Il futuro Paolo VI aveva perfino benedetto la “vacca volante”, prima del decollo. Dopo i materiali, a Piero restava soltanto da trovare i collaboratori. Il primo sarebbe stato ... una donna.

Sempre china sull’oblò, Lucille fissava l’orizzonte oltre il vorticare dell’elica. Piero ne approfittò per spiare i tratti. E lo sguardo gli scivolò sulle sue gambe, nascoste da un pantalone color kaki, prima di risalire alla vita, molto fine, e di avventurarsi fino al petto. Disse fra sé che la collega, decisamente carina, non dimostrava affatto i suoi trentun anni. In ogni caso, appariva più mediterranea di lui, biondo lombardo dagli occhi azzurri. L’aveva trovata molto attraente fin dal loro primo incontro, nel 1955, dovendo però riconoscere presto che non era una ragazza per lui ...

L’aveva conosciuta a Montreal, all’ospedale Sainte-Justine, l’ospedale francofono per bambini, dove lui,



Lucille e Piero Corti

eterno studente, aveva intrapreso una specialità in pediatria, la terza dopo quelle in neuropsichiatria e radiologia. Lucille si stava specializzando in chirurgia. Piero, come molti altri ragazzi, era rimasto colpito dalla sua evidente bellezza. Distinta e affascinante, Lucille era anche stata eletta miss medicina dagli studenti della sua facoltà, qualche anno prima.

Quando Lucille si iscriveva alla facoltà di medicina all’Università di Montreal, nel 1950, le “signorine” erano soltanto otto, su centodieci studenti. Cinque anni più tardi, quando iniziava l’internato all’ospedale Sainte-Justine, era l’unica ragazza a consacrarsi alla

chirurgia. Doveva mettercela tutta perché lei era convinta che, per essere riconosciuta e stimata come interna, bisognava figurare fra i migliori. Un uomo poteva accontentarsi di risultati buoni, ma non una donna, soprattutto se graziosa. Per imporsi, doveva essere eccezionale. Lavorava sedici ore al giorno e spesso per tutti i giorni della settimana.

All’ospedale Sainte-Justine, Piero incontrava raramente Lucille, la quale si trovava più spesso in sala operatoria che nei corridoi. Quella ragazza che nascondeva sotto il berretto da chirurgo dei capelli già brizzolati lo intrigava. Si era lasciata avvicinare una sola volta, nel 1955. Uscivano entrambi dall’ospedale. Lei stava andando a fare le compere natalizie in rue Sainte-Catherine. Piero le aveva proposto di accompagnarla, e lei aveva accettato. Avevano riso molto, specialmente sugli errori di francese. Quando, alla chiusura dei negozi, con le braccia cariche di regali, Piero l’aveva accompagnata fin sulla porta della camera, lei l’aveva invitato ad entrare. La conversazione da fluida si era trasformata in torrente. Inebriata dalle sue stesse parole, Lucille gli aveva parlato di suo padre e perfino della madre, gli aveva confessato i propri dubbi e difficoltà, confidato i sentimenti per l’uomo che l’aveva amata e per un altro che lei cercava di dimenticare. Gli aveva parlato anche della fede che aveva perso, delle chiese in cui non metteva più piede, e del senso dell’assoluto che, nonostante tutto, aveva conservato. Affascinato dall’improvvisa intimità, Piero si era avvicinato per carezzarle il volto e gli occhi. Ma quando questi si riaprirono l’incantesimo svanì e Piero dovette balbettare qualche scusa, per poi uscire, confuso. Aveva la sensazione che Lucille gli avesse parlato come a uno che si conosce da sempre. Si sbagliava. Lei gli aveva parlato come a qualcuno che non si rivedrà mai più. Da quel giorno, mantennero le distanze. Quando capitava che s’incrociassero in qualche corridoio, non immaginavano certo che quattro anni più tardi, insieme, avrebbero sorvolato le dune e le

oasi del Sudan. ...” (tratto da “*Un sogno per la vita Lucille e Piero Corti Una coppia di medici in prima linea*”).

La storia del St. Mary’s Hospital Lacor, situato a Gulu, nel Nord dell’Uganda, è la storia di Piero Corti e Lucille Teasdale: due vite legate dall’amore e dalla dedizione verso gli ultimi. Una vita trascorsa insieme, lavorando fianco a fianco per curare i più poveri. Entrambi medici, lei canadese di Montreal e lui originario di Besana Brianza, hanno speso tutta la loro esistenza in Uganda. È stato il progetto di un piccolo centro sanitario a unirli e ad attirarli, nel 1961, in uno dei Paesi più poveri dell’Africa. Lì si sono sposati e hanno vissuto 35 anni di dedizione agli altri attraverso la loro professione.

Il piccolo ospedale di 40 posti letto, oggi è un **efficiente ospedale di 554 posti letto, di quasi 700 dipendenti e 900 studenti tutti ugandesi; cura ogni anno 250/300.000 persone di cui l’80% donne e bambini.** E’ oggi il maggiore Ospedale non a scopo di lucro dell’Africa equatoriale.

La Dott.ssa Dominique Corti, figlia di Piero e Lucille, è medico e Presidente della **Fondazione Corti**, non a scopo di lucro, creata in Italia per la volontà dei suoi genitori nel 1993, e porta avanti il lavoro da loro iniziato con grande impegno e passione. Oggi la Fondazione è il maggiore sostenitore dell’Ospedale. La visione della Fondazione è un mondo in cui siano garantite le migliori cure possibili, al maggior numero di persone e ai minori costi.

In questo lodevole impegno dal cuore tutto italiano, **Caneva ha risposto con diffusa generosità.**

Relativamente alle iniziative 2021 di raccolta fondi pro Lacor Hospital “calendari 2022” ed “adotta un letto” sono state effettuate le seguenti raccolte fondi:

- Parrocchiani di Caneva, compreso il Sacerdote don Alessio, donazioni per euro 861,50;

- Parrocchiani amici, di Betania, donazioni per euro 250,00;
- Redazione Dardagne, donazione per euro 500,00.

A ciascun donatore un sentito grazie !!.

A ciascun componente della redazione della Dardagne giunga un sentito grazie per aver voluto destinare l’intero ricavato della distribuzione del numero unico annuale 2021 della Dardagne a favore dell’iniziativa LACOR HOSPITAL Uganda. Una sensibilità unica ed ammirevole!!

Ad Erminia il merito di aver profuso sforzi interparrocchiali di inaspettata efficacia.

A Don Alessio un sentito grazie per aver caldeggiato l’iniziativa.

A Marianna e Jasmin un sentito grazie per l’efficace coinvolgimento degli amici nei propri Paesi.

A CANEVA TUTTA, GRAZIE!!

All’amico Achille Rosa, che ci ha lasciati ad aprile 2022, il mio personale grazie per averci coinvolti in un progetto unico di Italia vera a servizio del prossimo.

Gloria Bubisutti



Storie di altri tempi

IL SÈC

IL SÈC, ovvero la siccità. Parola che ci ha perseguitato per tutta l'estate, tanto che era diventata sinonimo di angoscia e di danni a tutti i livelli. Ma la siccità non è cosa nuova. In passato era abbastanza ricorrente, anche se non con le altissime temperature di quest'anno che comunque non sono nuove. La mancanza di acqua creava gli stessi problemi di oggi: molti disagi sia agli uomini che agli animali ed alla campagna. Caneva era relativamente protetta dai danni della siccità grazie alle sue fonti d'acqua: la Dardagne e la roggia. La Dardagne poteva andare in secca per una quindicina di giorni ma la sua sorgente principale, nei "Roncs", era perenne se pur di limitata portata. La roggia era perenne e di buona portata e se il Bùt era in magra, si costruivano delle barriere di sassi per convogliare l'acqua alla presa della Pieve.

Come si reagiva alla siccità? Ingegnandosi e grazie allo stile di vita di allora.

Il consumo di acqua per usi domestici era molto limitato e questo non per una vocazione ecologica di risparmio ma per lo stile di vita di allora e perché costava fatica. Non c'era l'acqua in casa, non c'erano water nè lavatrici, nè lavastoviglie, nè bagni e neanche docce. La si attingeva con i secchi, i *cjaldìrs*, ad una delle cinque fontane pubbliche che erano in paese e precisamente davanti ai *mulins*, tuttora

esistente, davanti al palazzo Corradina, nella piazzetta Covassi, ora riattivata, davanti alla canonica e di fronte alla casa di Lucenti. Quella davanti ai *mulins* non andava mai in secca. Quando le altre si seccavano si andava a questa fonte per l'acqua da bere e nella roggia per quella da dare agli animali.

Dicevamo lo stile di vita. Il consumo era parsimonioso. Per fare da mangiare se ne consumava forse più di oggi. Ogni giorno polenta, il caffè era quello di campo fatto abbondante nell'apposito pentolino, niente espressi ristretti o cialde. Dove se ne consumava molto meno erano i servizi. Ci si lavava meno. Non che si fosse sporchi ma ci si lavava quando serviva e si usava meno acqua. Al mattino ci si lavava faccia e mani nel catino con l'acqua calda dello *spolèrt*; lo stesso per le mani prima di mangiare, ma non sempre. Una volta alla settimana si faceva un



bagno nella tinozza, il *pòdin*. In estate, da maggio a fine settembre i ragazzi, e non solo loro, facevano il bagno nella roggia o *nella Bùt*. Per il bucato grosso abbiamo già fatto un articolo apposito, comunque si usavano molto la roggia e la Dardagne, a testimonianza di ciò ci sono i lavatoi, *i lavadòrs*, che erano sparsi in tutto il paese lungo il corso della roggia e della *Dardagne*. Niente water, c'erano le latrine che confluivano direttamente nella cloaca. I gabinetti erano tutti esterni, in una casetta

appesa ad un muro. Il pozzo nero veniva scaricato due volte all'anno: in primavera per concimare il granoturco prima del rincalzo, *dâ la tiere*, per inciso era un eccellente concime ricco di azoto, ed in autunno dopo l'ultimo taglio del fieno, *il mujàrt*. Per dissetare gli animali era una gran fatica. Bisognava attingere e portare a mano l'acqua per abbeverarli: *seglòts e buinç*, a tutta manetta. Era la maggior fatica nel governare la stalla.

Oltre al modo di vivere l'acqua proteggeva anche il modo di fare l'agricoltura. Non si vedevano le distese di campi rinsecchiti e non per un miracolo ma perché la nostra agricoltura era a misura d'uomo. Niente distese a perdita d'occhio, colture mono prodotto ed intensive; niente raccolti record, niente fertilizzanti chimici, niente diserbanti, niente sementi ibride super selezionate, ma quelle che ci si faceva da soli mettendo via le pannocchie più belle. La campagna soffriva meno perché era meno sfruttata. Per inciso la produzione di mais dei nostri campi era esattamente la metà di quella di oggi, 20-25 quintali per ettaro contro i 50 quintali per ettaro ed oltre attuali. Niente insilato di mais per le mucche. Il granoturco serviva per mangiare e non per gli animali. I campi erano piccoli perché li si lavorava a mano o con un cavallo, ed erano intervallati o da prati a erba o da file di alberi e non c'erano i cinghiali, estinti e mangiati durante la guerra.

C'era comunque la siccità e la campagna soffriva. Come ci si accorgeva quando bisognava intervenire? Guardando a natura. Il bosco iniziava a rinsecchire, **al meteve il pêl da bolp**, e quando le foglie del granoturco iniziavano ad attorcigliarsi, **il sorc al fâs curdele**. Allora si irrigava. Niente trattori, pompe, spruzzi, niente consorzi di bonifica ma l'acqua corrente della roggia. I campi di mais erano, di solito, tutti vicino al corso della roggia e si irrigava. Come si faceva? Il corso

della roggia veniva bloccato con delle tavole ed il livello dell'acqua si alzava. Si faceva un piccolo canale che portava l'acqua fino al campo. Anche in cima al campo c'era una piccola canaletta. Quando arrivava l'acqua, si bloccava il corso con una palata di terra e la si faceva confluire in un solco, che non per nulla si chiamano anche oggi *agadòrs*. In fondo al campo c'era un uomo di guardia e quando arrivava l'acqua urlava: **a rive** e l'uomo in cima, con una palata di terra chiudeva il solco irrigato e se ne apriva un altro e così via. Il solco riempito d'acqua bastava per tutto l'anno e si irrigava una volta sola. La roggia era una sola ed i campi molti ed allora ci si metteva d'accordo e si irrigava a turno, anche di notte alla luce delle lampade a petrolio. La coltura che soffriva di più era quella dei fagioli, ma di solito si mettevano sul bordo del primo solco, **la ritàde**, e venivano bagnati in po' anche loro. Poi, finalmente arrivava la pioggia, e uomini e campagna respiravano.

Sempre per informazione, venivano giornate di pioggia e di vento che piegavano i gambi del mais, ma non venivano le "bombe" d'acqua odirne. Le grandi piogge venivano in autunno, all'inizio di novembre, **la montane dai sants**.

La campagna così coltivata non dava molto, era una agricoltura di sussistenza. Non c'era molto da mangiare, ma non c'era miseria. Si mangiava poco ma quel poco che si mangiava era saporito e sano. Senza saperlo avevamo inventato la bio diversità e l'agricoltura biologica prima e molto meglio di oggi!

GV

LA MIA ANIMA HA FRETTA

Ho contato i miei anni e ho scoperto che ho meno tempo per vivere da qui in poi
rispetto a quello che ho vissuto fino ad ora.

Mi sento come un bambino che ha vinto un pacchetto di dolci:

i primi li ha mangiati con piacere,

ma quando ha compreso che ne erano rimasti pochi

ha incominciato a gustarli più intensamente.

Non ho più tempo per riunioni interminabili

dove vengono discussi statuti e regole,

procedure e regolamenti interni,

sapendo che nulla sarà raggiunto.

Non ho più tempo per sostenere persone assurde che,

nonostante la loro età cronologica, non sono cresciute.

Il mio tempo è troppo breve:

voglio l'essenza, la mia anima ha fretta.

Non ho più molti dolci nel mio pacchetto.

Voglio vivere accanto a persone umane, molto umane,

che sappiano ridere dei propri errori e che non siano gonfiate dai propri trionfi

e che si assumano le proprie responsabilità.

Così si difende la dignità umana e si va verso la verità e l'onestà.

È essenziale che fa valere la pena di vivere.

Voglio circondarmi di persone che sappiano come toccare i cuori,

di persone a cui i duri colpi della vita hanno insegnato

a crescere con tocchi soavi dell'anima.

Sì, ho fretta, ho fretta di vivere con l'intensità che solo la maturità sa dare.

Non intendo sprecare nessuno dei dolci rimasti.

Sono sicuro che saranno squisiti, molto più di quelli mangiati finora.

Il mio obiettivo è quello di raggiungere la fine soddisfatto

e in pace con i miei cari e la mia coscienza.

Abbiamo due vite e la seconda inizia quando ti rendi conto che ne hai solo una.

*Mario de Andrade (San Paolo 1893-1945). Poeta, romanziere, saggista e musicologo;
uno dei fondatori del modernismo brasiliano.*

A CASANOVA: dai giornali dell'epoca**La scuola di Casanova
consacrata a Luigi Baracca**

Ieri a Casanova per la cerimonia della consacrazione a Francesco Baracca della Scuola rurale dell'Opera Balilla sono convenuti oltre a tutta la popolazione e tutti gli organizzati, il Segretario del Fascio, il Podestà, la Segretaria del Fascio femminile, il Presidente del Comitato comunale dell'Opera Balilla, il C. M. Florit in rappresentanza dell'Ispettore scolastico, il prof. Franceschini, il Vicario di Caneva e Casanova e la signora Torresini vecchia maestra di quella scuola.

**Tentato furto
alla Pieve di Casanova**

Sabato, alcuni passanti si accorgevano che in una parete della chiesa parrocchiale era stato fatto un largo foro.

Aperta la chiesa fu constatato che ignoti vi erano penetrati dal foro appositamente praticato, ma che nulla era stato asportato.

Uno strano scherzo

L'altro giorno, dopo un rito nuziale svoltosi a Casanova, alcuni giovanotti del paese, per festeggiare gli sposi, avevano iniziato una «fantasia» sulla piazza del villaggio. Certa Antonietta D'Orlando di 34 anni affacciata ad una finestra di casa sita al primo piano, si divertiva ad osservare quelle giostre giovanili. Uno della comitiva, osservando la donna che rideva, le lanciava per scherzo un fiasco vuoto che teneva in mano, colpendola in pieno.

Alla D'Orlando il dott. Bertoni riscontrava scheggiature ai denti e una ferita lacerata sopracigliare che dovette essere suturata. Guarirà in 10 giorni. L'autore dell'inconsulto gesto è stato denunciato.

TOLMEZZO**Rimane ferito
per l'esplosione di un ordigno
rinvenuto**

Alcuni ragazzi, l'altro ieri nel pomeriggio, si divertivano a scorzare sulle sponde sul But nei pressi di Casanova. Uno di questi cadeva in una pozza del torrente. Un suo compagno di nome Cesca, per salvarlo accorreva a casa ed incalzava gli attivatori di gomma del padre portandosi quindi in aiuto del compagno che riusciva a trarlo in salvo.

Sfortuna volle che i due monelli sul greto del fiume trovarono una bomba che raccolsero ed incuranti del pericolo cominciarono a picchiarla con un sasso.

L'ordigno scoppiava fragorosamente investendo i due ragazzi dei quali solo il Cesca veniva colpito riportando lacerazioni alla coscia destra non gravi.

Proprio 100 anni fa!!!

MADONE DA SALÛT 1922 - 2022

Fieste da Madone da Salût.

In che dì dal lontàn 1922 in chest païs a è rivade la Madone da Salût sul plazâl di Rinold e une masse di popul la spetave. Gnò pari, Vicesindic di Cjanive insieme a *Sior Tite Marcon* gjudis conciliatôr, e come tâl al sistemave dutes las beghes dal païs, omps di atris timps siôrs di fede e ... caritàt . I zovins aj an tirade jù la Madone dal cjar e la j an puartade jù a spale: a è rivade dute inflochetade parce ch'al neveave. Cjanive in fieste, *Cirillo Rinold* in teste, e par desideri di dut il popul a vèvin cui bieì pez e edare preparât 4 arcs; las zovines a vevin fat i bieì garofui di cjarte, ros e blancs, e dut inflochetât.

In che ocasion j vin vût l'onôr da Consecrazion di Monsignor Pietro Ordiner di Tumiez ch'al à tegnût su la funzion cun t'une bieìe predicje.

Gno pari lunc il so biel negozi, su ogni scur al veve picjât i globos cul lumin inpiât. Finide la funzion gno pari al à invidât duç chei ch'a desideravin a bevi un got di vin bon, ch'al veve comprat a Coneàn.



Fieste e allegrie in te ostarie di *Sior Zuan*, cjan tâ a dute vôs e *Toni Urbani Molgesie*, nono di Rita e Dino, al sunave cu la so bieìe fisarmoniche di madreperle, cjançons cjargneles. Sono troos ains cumò che la Madone a è cun nou? Provait a fâ i conts...

INVOCAZIÒN: *Madone benedete, ti domandi par ducj une grazie, cumò che i zovins a ti puiartin pas strades dal païs: slungje la to man pietose, benedìs las cjases e i abitanti, puarte confuart ai malâts, ai vecjos ch'a son besoi, ai biats teremotâts e a ducj i fradis lontans par guadagnâsi un toc di pan. Tegninus lontan la guere e ancjemò plui il teremot: in vin provades avonde, la cuvierte in man, a durmî in tun casot...*

Mafalda Casseti

Da "La Dardagne" n. 3—Dicembre 1997

SIOT: E CI RISIAMO!

Una storia vista, svista e rivista. Ma...

Non so bene come cominciare questo testo. Sembra una storia già vista. In effetti, è una storia già vista. I protagonisti: la Carnia, un grande attore del mercato delle energie che vuole fare i propri comodi, una grande opera, quantomeno controversa. La trama possiamo anche immaginarcela, è più o meno sempre quella. Eppure c'è un grande assente: la gente, la massa, le persone. Sarà la disillusione, un pizzico di apatia, una certa rassegnazione, la stanchezza nel voler scorrere oltre il titolo dei soliti articoli che ci raccontano quanto va un po' tutto male. Saranno quelle distrazioni più che lecite degli ultimi tempi: una guerra, l'inflazione, un paio di elezioni, il caro bollette e, tutto sommato, voler godersi nel frattempo la prima estate libera dopo un paio d'anni di tribolazioni. Bisogna dire il vero, più di qualcuno c'era, e c'è, quando se ne parla. Ma quasi sempre solo i soliti interessati - sempre meno, per la cronaca - e quelli dei paesi dove sorgerebbero. In pratica, quelli che devono. Non vuole essere un'accusa, ci mancherebbe, sono il primo ad esserci stato davvero troppo poco. Ma...ma ora forse è meglio che ve la racconto dall'inizio:

SIOT (Società italiana per l'oleodotto transalpino) è la società che gestisce l'oleodotto che trasporta il petrolio scaricato dalle petroliere a Trieste fino oltre confine. In sostanza una grande condotta in cui il greggio scorre, dal porto, lungo la pianura, entra fra le montagne costeggiando il Lago di Cavazzo e passa attraverso la Val But per arrivare in Austria. Lungo il percorso, diverse centrali di pompaggio, alimentate ad energia elettrica, spingono il materiale verso destinazione. È una delle tante opere di "passaggio" che ci tocca avere nella nostra Regione, in quanto zona di valico. Tutto sommato, nemmeno una delle più impattanti.

Ad aprile 2022, la Società decide di richiedere alla Regione il permesso di costruire quattro

impianti di pompaggio, uno a San Dorligo, uno a Reana, uno a Somplago e uno tra Casteons e Cercivento, funzionanti a metano. La particolarità di queste strutture è che avrebbero una doppia vocazione: da un lato, bruciando il gas produrrebbero calore che riscaldando il petrolio lo renderebbe meno viscoso, dall'altro, sempre col calore prodotto, produrrebbero energia elettrica azionando delle turbine. Questo tipo di progetti in cui, a un miglioramento di un processo industriale viene affiancata una produzione extra di energia, sono detti di *cogenerazione*, e godono di grandi sgravi fiscali, deregolamentazioni e, gioco forza, sono molto ben visti in questo momento storico. SIOT in particolare, si appoggia sui cosiddetti "*certificati bianchi*", che premiano, appunto, l'efficientamento energetico nelle più svariate forme.

Tutto bello e tutto buono, se non ci fosse quel piccolo dettaglio del gas. Come può essere che delle centrali a metano, inquinante e climalterante, possano essere considerate "buone" per l'efficientamento energetico, se vanno contro i dettami sulla transizione ecologica che l'Europa spinge, e soprattutto, usando una materia che mai come ora è di difficile reperimento? E quanto massicci dovranno essere? Ha senso che due impianti costruiti di sana pianta, per svolgere una funzione di cui per decenni non se n'è sentito il bisogno, siano da considerare un efficientamento? E che vantaggi porterebbero a chi ci vive attorno?

Queste domande se le sono fatte subito i Consigli Comunali di Cavazzo e Paluzza ad aprile stesso, esprimendo la propria contrarietà al progetto. Nel frattempo, succede quello che succede spesso in queste occasioni. Hanno cominciato a muoversi politici regionali, una senatrice, comitati, associazioni e privati cittadini per promuovere incontri, manifestazioni e raccolte firme. Anche la Comunità di Montagna, coi sindaci riuniti, esprime il proprio sostegno. In molti si

danno da fare, ma sembra che la questione non faccia molto presa sugli abitanti della Carnia, salvo quelli dei comuni interessati.

E intanto le scartoffie, negli uffici regionali, vanno avanti. SIOT non è certo l'ultima arrivata, quello che ha presentato pare un piano molto solido e il 6 luglio il Consiglio Regionale approva la centrale di cogenerazione a Cavazzo. Una bella tegola, per chi sperava di opporsi. Quelli dell'oleodotto, vanno come treni! Il Presidente di SIOT è talmente convinto dei suoi mezzi, che il 22 settembre afferma su Telefriuli che non ci saranno nemmeno compensazioni: tutto è in regola, e per quella che sulla carta risulta come una manutenzione straordinaria, non avrebbe senso darne; al massimo, potrebbero vendere l'energia elettrica in loco a prezzi convenienti. L'unica eccezione ce la concede un inciampo: i terreni acquisiti dalla Società in Comune di Cercivento risultano agricoli, servirebbe una variazione della destinazione d'uso. Ma non ci si può illudere che sia un ostacolo che reggerà a lungo.

Chi può divenirlo invece è un parere tecnico: APE, Agenzia per le Energie del Friuli Venezia Giulia, un ente partecipato che si occupa proprio di valutare progetti in campo energetico, prendere in esame il tutto, e non ne dipinge un ritratto lusinghiero. Senza addentrarci troppo in cifre e calcoli si evidenzia un paradosso energetico: le stazioni consumano una quantità di corrente non molto inferiore a quella di tutte le abitazioni ed il settore terziario di tutta la Carnia messa assieme (70GW annui contro 92GW annui nel 2013) e molto più metano degli stessi (14milioni di metri cubi contro 9,9), producendo 62GW elettrici e 57GW termici. In sostanza, la Carnia si avrebbe bisogno di più energia di quella che consuma attualmente per far funzionare gli impianti... impianti che dovrebbero produrne. C'è la questione ambientale: l'immissione prevista in atmosfera ogni anno circa 28 mila tonnellate di anidride carbonica, 79 di monossido di carbonio e 30 di ossidi di zolfo; concentrata in soli due punti, vicino a centri abitati, in due valli fra le montagne e su un lago, già parecchio maltrattato. Poi l'aspetto speculativo: con i

certificati bianchi, SIOT guadagnerà 1,5milioni di euro annui, a cui vanno sommati 2,9milioni di euro risparmiati utilizzando gas invece che corrente: 4,4 milioni annui, come base, a cui sommare la corrente che venderanno a prezzo variabile, secondo i costi della materia prima. Infine, i posti di lavoro in loco: calcolo non pervenuto dai proponenti.

Insomma, non proprio una passeggiata di salute per i territori e nemmeno una progettualità poi così avveniristica... però, c'è da dirselo, proprio bell'affare.

Non per niente, il parere tecnico viene considerato non vincolante.

Ed è lì che cominci un po' a provare del fastidio. E allora, sotto sotto, ti riscopri ancora capace di inca...volarti per queste cose. Perché inizi a pensare che questa volta proprio non c'è un motivo che sia uno perché questa cosa abbia un senso e debba essere fatta. Ti capita di non sentirti più troppo disilluso, rassegnato. Ti senti più che altro stufo. Prosegui riflettendo sul fatto che sempre quelli, quelli che infondo ti sei stufato di sentire, che ti pare che protestino per tutto, che sempre più spesso vai dritto, quando leggi il loro nome sul giornale, ecco, ti capita di pensare che infondo avevano spesso e volentieri ragione, e questa volta ce l'hanno proprio. Finisci col sentire la necessità di raccontarlo tu a qualcuno, dove puoi e come puoi, sperando che a sua volta lo farà con qualcun altro. E ti torna proprio la voglia di spiegare ai signorotti di turno che la Carnia non è una landa desolata dove ognuno può passare a fare quello che gli pare, basta pagare, tanto non ci sarà nessuno a opporsi. Però questi sono solo pensieri e sentori personali e non c'entrano con il racconto.

Perciò dovrei andare avanti, ma non posso, in realtà. Il perché, è presto detto: la storia di qui sopra non ha ancora un finale.

Per chi vuole, non so bene dove, non so bene quando, ma a breve, ci vediamo in piazza.

E tutti assieme, lo scriviamo noi il lieto fine per la Carnia.

Mirco

(PS per chi volesse approfondire, posso passarvi la relazione di APE FVG)

Ce n'è per tutti !

Il cucchiaino dal manico troppo lungo



Un giorno, un sant'uomo si rivolse a Dio e gli chiese: “Signore, mi piacerebbe sapere come sono il Paradiso e l’Inferno”. Dio lo condusse davanti a due porte, ne aprì una e gli permise di guardare all’interno.

C’era una grandissima tavola rotonda. Al centro della tavola, un enorme recipiente contenente cibo dal profumo delizioso. Al sant'uomo venne l’acquolina in bocca.

Le persone sedute attorno al tavolo erano magre, dall’aspetto livido e malato. Avevano tutte l’aria affamata. Avevano dei cucchiaini dai manici lunghissimi, attaccati alle loro braccia. Tutti potevano raggiungere il piatto di cibo e raccoglierne un po', ma poiché il manico del cucchiaino era più lungo del loro braccio, non potevano accostare il cibo alla bocca.

Il sant'uomo tremò alla vista della loro miseria e delle loro sofferenze. Dio disse: “Hai appena visto l’Inferno”. Poi Dio e l’uomo si spostarono alla seconda porta. Dio l’aprì. La scena che l’uomo vide era identica alla precedente: la grande tavola rotonda, il recipiente che gli fece venire l’acquolina, le persone intorno alla tavola avevano anch’esse i cucchiaini dai lunghi manici. Questa

volta, però, erano ben nutrite, felici e conversavano tra di loro sorridendo.

Il sant'uomo disse a Dio: “Non capisco!”. “E’ semplice”, rispose Dio. “Hanno imparato che il manico del cucchiaino troppo lungo non consente di prendere il cibo per se stessi, ma permette loro di darlo al proprio vicino. Così hanno imparato a nutrirsi a vicenda! Quelli dell’altra tavola, invece, non pensano che a se stessi...”

Inferno e Paradiso sono due luoghi simili: siamo noi a fare la differenza.

Fosse per me, pubblicherei questo racconto tutti i giorni in prima pagina sui principali quotidiani. Lo racconterei ai “grandi” della Terra che si interrogano (o fanno solo finta?) su come uscire da una crisi economica ed energetica planetaria senza precedenti. Sulla Terra c’è abbastanza per soddisfare i bisogni di tutti, ma mai abbastanza per soddisfare l’ingordigia di pochi.

di Alberto Simone

Tratto da “La felicità sul comodino”.

LA PIEVE DI SANTA MARIA OLTRE BÛT



La pieve di Santa Maria oltre Bût ha per noi una grande importanza, anche per la presenza delle sepolture di molti nostri cari lì accanto, ma soprattutto perché è la chiesa madre per le comunità cristiane di Tolmezzo, Casanova, Caneva, Fusea, Cazzaso, Terzo, Lorenzaso e Betania.

L'origine del termine pieve va cercata nel vocabolo latino *plebs*: dapprima l'espressione *plebs christiana* si riferisce in generale alla collettività dei fedeli, mentre a partire da una certa epoca, probabilmente dal VI secolo, essa fu usata a indicare una precisa organizzazione territoriale e giuridico-ecclesiastica, che aveva come punto di riferimento visibile un determinato edificio di culto ove quei fedeli erano chiamati a radunarsi, a ricevere il Battesimo e a trovare sepoltura.

La straordinaria vitalità missionaria della chiesa aquileiese antica fa pensare che fosse già sorta tra la fine del IV e l'inizio del V secolo una rete di pievi di riferimento, epicentri di evangelizzazione. In Carnia è ragionevole presumere che le pievi siano diventate tali dopo la fine della diocesi di Iulium Carnicum, incorporata in quella di Aquileia a metà dell'VIII secolo. Santa Maria oltre Bût diventa così uno dei dieci originari centri ecclesiastici della Carnia, insieme a Zuglio, Illegio, Cesclans, Verzegnis, Invillino, Gorto e Socchieve, cui poi si aggiungono Forni di Sotto ed Enemonzo.

Collocata sull'altura a strapiombo del *Clapùs*, la Pieve di Santa Maria oltre Bût consente di raggiungere uno spazio di raccoglimento a poca distanza dai centri abitati sottostanti. Da descrizioni antiche sappiamo che in Pieve l'altare maggiore era di legno dorato, con le figure della Vergine Maria e dei santi Giovanni Battista e Lorenzo. L'immagine della Madre di

Dio con il Bambino che oggi sta sull'altare maggiore della Pieve potrebbe in effetti essere quella dell'altare antico. Il culto di Giovanni Battista è tipico delle Pievi, per via del sacramento del Battesimo che lì si celebra. Il culto di san Lorenzo, invece, si è diffuso in aree raggiunte da antica cristianizzazione e in aree che, per via dei boschi, delle tecniche costruttive e delle attività lavorative, confidavano molto in un santo che, a causa del suo martirio tra le fiamme, poteva tenere lontano il fuoco. Difficile dire se il culto più antico in questo sito ecclesiastico fosse quello di Maria o quello di Lorenzo.

Oltre agli altari lignei, della bottega dei Comuzzo, con le loro pale d'altare dipinte, gli elementi di maggiore pregio artistico e storico della Pieve sono quelli lapidei. In particolare, sono degni di nota alcuni elementi, di cui uno a firma del grande scultore Antonio Pilacorte, datato 1505 (a ricordo della famiglia toscana dei Bartolini), insieme ai residui di un tabernacolo rinascimentale, ad una Madonna circondata da Angeli in una lunetta sulla facciata, ad un Eterno Padre, ad una piccola testa forse di epoca paleocristiana o riutilizzata da precedenti strutture pagane. L'ascensione alla Pieve sui 400 scalini in parte ricavati nella pietra da tempo non è più praticabile, lasciando a noi il compito di tentare di ripristinarla insieme al Comune. Rimane accessibile invece la salita con la stretta strada che conduce alla chiesa e al cimitero, affiancata da alcune stazioni di Via Crucis e accompagnata dalle preghiere di tanta gente e a volte da qualche lacrima di nostalgia. (Don Alessio)

La pagjine di pre Antoni Beline

LA MÊ FAMEE



Mi ricuardi di no vê mai vût un franc.
 I prins cincuant francs ju ài cjàpâts lant a fâ di mocul (chierichetto) tun funerâl a Vençon. Lis cassis di muart a jerin l'uniche sperance e maniere di podê rimpolpâ il nestri casseri disperatamentri vueit. O ài volût esagjerâ e comprâmi un tacuinut di chei cul baton. Un afaron. E une tragedie. Parcè che prime o vevi i cincuant francs te sachete sbusade dai bregons e cumò o vevi un siôr tacuin e nuie di meti dentri. La mê famee, cence nissune colpe de bande nestre, e jere considerade une des ultimis di Vençon, ma propit des ultimis. E si che no fasevin mâl a dinissun. Che gno pari al varâ bevût ma nol è restât indaûr di une palanche cui usfîrs, magari lassantnus nô cence bêçs. Che mê mari e je stade une des zovinis plui timorati e bielis e bravis di Davai e une massarie cence confronts a Cjasegnove e a Vençon, prime di cognossi gno pari e di meti su famee. E propit inte famee e à scritis li spagjinis plui eroichis de sô esistence tormentade. Cjamade di fruts, plene di fastidis, cence un franc, simpri indenant, no à mai dismenteade la preiere, la glesie, la caritàt. Te sô miserie di spacâle cui conis e à savût cjatâ simpri alc par ogni disgraciât che al bateve a la nestre puarte cence batècul.

Cui miei cinc fradis o sin cressûts puars di dut ma, graciant Idiu e la sô provedence, no nus à mai mancjade la bocjade, magari scjarse e simpri chê, nì la munture, magari cun mil blecs e cence cjalâ misuris e cumbinament di colôrs, nì la serenitàt e l'afiet. No vin mai vude une pache dai gjenitôrs. Mê mari e diseve che i dulvin plui li smans a jê a dâlis che a nô a cjàpâlis e che o jerin nassûts avonde puars par jessi ancje pacâts. Nus à dât dut ce che e podeve dâ e di plui. Ce che no podeve dâ nus in ben, nus al sparagnave in mâl. Come cuant che

o sin lâts in file come lis ocjis là jù dal Spizo, il miedi, a fâ la vacine. Rivâts tal curtîl, sintint dentri i fruts a cainâ, mê mari nus à cjàpât pe man e nus à dit: "Tornìn a cjase, fruts. Al sarà ce che Diu vorà". Par furtune no vin vût consequencis. Par disdete, cuant che di grancj nus àn domandât i certificâts e no ju vevin, o vin riscjât ducj di no podê cjàpâ nessun titul e frontâ nessun concors. Une anime buine, che cumò e je a gjoldi il ben fat ancje a nô, e à proviodût a comedâ il registri cence tocjâ i braçs.

Di chescj agns serens e masse curts, o conservi dibot dut intat ta l'arcje de mê memorie.

L'odôr de polente e, râr, chel de morcje, cuant che mê mari e faseve cuei l'ont. Un odôr che nol à rivài. Ma ancje l'odôr dal most che al bulive sot il puarti, e chel dal fen cuant che al rivave dongje de campagne sut e profumât come un colaç e l'odôr par nuie fastidiôs de stale, là che si leve a sclipîsi a gratis.

Ma ancje l'odôr des stagjons pai prâts, la diference fra il fen di mont e chel di plan, e l'odôr dal caffè mat cuant che al vignive brustulît te bale sul fûc, e l'odôr e il savôr dal caffè e dal caffè blanc cu la polente, che nus à fat di "Mulino bianco" fin che o sin lâts in mude. Ma ancje l'odôr dal incens in glesie, che al reste inmò un dai miei preferîts e mi fâs pensâ a cheste lizerece da l'anime, a chest alçâsi armoniôs e naturâl viers il cîl, a chest pierdîsi in alt che nol à nuie dal scomparî ma dut dal sublimâsi, dal divinizâsi, dal eternâsi.

Un altri odôr mi à restât intat a distance di passe mieç secul. Par lâ in seminari si veve di proviodi il coredo, cun tante robe par sorte e

dute segnade cuntun numar. Fra lis robis che nus domandavin a jerin anje lis mais di sot, che no vevi mai viodût. O sin lâts in coriere sul pint di Mueç jo e mê mari, cui bêz contâts e strents, e o vin cjolte une mae felpade cu lis maniis lungjis. O sint ancjemò chel odôr e o podarès lâ a man salde e a vôi sierâts te stesse

tasse a sielgi la stesse mae. Forsit parcè che si ere virgjins e no si veve tante pussibilitât di confondi odôrs par mancjance di materie prime o parcè che lis primiziis, in dut, a restin une esperienze, une sensazion, une memorie ch'a no si smentee.



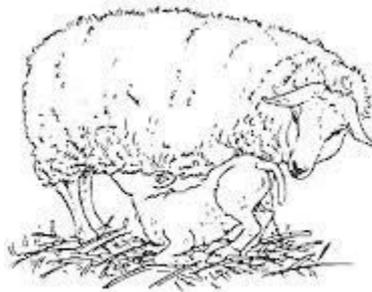
Da "La voce della montagna"

FORTUNATA E LA SUA INCREDIBILE STORIA

Una storia speciale, una di quelle che si pensa sia frutto di fantasia di qualche scrittore avanguardista, invece è capitato realmente, segno evidente che anche gli animali, checchè ne pensiamo noi uomini, hanno un'anima e una intelligenza. L'unica cosa che certamente non sanno fare è quella di bestemmiare il loro Creatore, come fa l'uomo dall'alto della sua scienza e intelligenza.

Questa è una storia vera, accaduta giorni fa nell'arco delle nostre conoscenze. Protagonista una pecora, una semplice pecora componente di un grosso gregge. Il suo padrone, Ernestino Morandi, 70 anni, le aveva dato il nome di *Fortunata*.

Ebbene, Fortunata si ferma per partorire, lasciandosi alle spalle il grosso gregge delle sue compagne in



trasferimento. Fortunata ha partorito, ha cominciato a dare i primi insegnamenti alla sua piccola e solo dopo diversi giorni, quando la piccola poteva ormai camminare e non stancarsi, ha ripreso da sola il cammino, camminando per oltre 200 km, a naso, cercando di ricordare i vecchi percorsi, ...e così dopo giorni e giorni rieccola col suo gregge, con la sua piccola al seguito, in alta montagna dove il Morandi aveva trasferito il suo gregge.

Una storiella reale, non inventata, segno evidente che anche gli animali hanno un'anima e a volte lo sanno anche dimostrare, al contrario di tanti uomini che prima prendono in casa gatti e cani e poi li abbandonano in autostrada o in zone lontane nel modo più umiliante e vergognoso.

Cose di casa nostra



CANEVA HA PREMIATO IL FUTURO

Cronaca di una serata importante

Il giorno dopo l'Epifania, in un grande gazebo riscaldato, montato sullo spiazzo a fianco dell'asilo, si è svolta la consegna dei premi *Caneva premia il futuro*. Il premio è offerto dall'Associazione Caneva ai concittadini che si sono segnalati per aver raggiunto, con particolare successo, gli obiettivi che si erano prefissati. Quest'anno il premio è stato biennale in quanto per la pandemia non era stato possibile consegnarlo lo scorso anno. Da quest'anno in poi, sempre pandemia permettendo, ritornerà ad essere annuale.

Il moderatore della serata, Gian Vittore, ha spiegato il grande valore simbolico del titolo del premio. Gli studenti che con impegno e volontà, hanno raggiunto brillanti risultati nello studio e le neo mamme, che in questi momenti difficili non hanno avuto paura a mettere al mondo dei figli, hanno dimostrato di avere fiducia nel futuro. Questo spirito è un incentivo



per tutti noi ad essere positivi, a conoscere le proprie qualità ed essere pronti a dividerle con tutta la società e anche con il nostro paese, cui danno lustro con il loro esempio.

Alla serata ha partecipato anche il nostro Sindaco, Francesco Brollo, che ha ripreso questi concetti, Ha sottolineato la vitalità del paese di Caneva, la molteplicità delle sue iniziative e la loro qualità: importanti stimoli per tutta la società civile tolmezzina. Ha sottolineato l'importanza

del nostro premio che non è riferito a ricordi passati ma è proiettato al futuro. Ha riassunto tutto questo in un pensiero:



“... Bisogna uscire dalla domanda **chi sono io?** E chiedersi piuttosto **per chi sono io?** “ ...E la risposta Caneva l’ha data: **per il futuro.**

La serata è riuscita particolarmente bene per la perfetta organizzazione fatta dai collaboratori della Associazione Caneva sotto la guida del Presidente Bruno Losanni. Collaboratori e Presidente hanno ricevuto un grande applauso da parte di

tutta la platea dei partecipanti, quasi una *standing ovation*. È dispiaciuta l’impossibilità a partecipare di don Alessio.

Don Alessio ha assunto il non facile impegno di affiancare e sostituire don Leo come nostra guida spirituale.

Don Leo per tanti anni è stato con noi e il modo con cui ha vissuto la sua disabilità è stato un esempio di forza e di serenità; valori che ci ha trasmesso. A lui è andato un caloroso applauso di saluto e di ringraziamento.

Infine Gloria ha illustrato i risultati della raccolta di fondi a sostegno dell’ospedale St. Mary in Uganda. Siamo stati generosi, abbiamo contribuito a circa il due percento del budget annuale dell’ospedale. Hanno impressionato le dimensioni che ha assunto questa iniziativa dovuta ai coniugi Corti, lui brianzolo e lei canadese, entrambi medici. Nel lontano 1960 si sono presi cura di un piccolo centro di soccorso missionario e con l’aiuto del lavoro e con contributi economici dei volontari italiani lo hanno portato ad essere il più grande ospedale del nord Uganda.



La serata si è conclusa con le foto di rito di tutti i premiati e con un sontuoso rinfresco preparato dalla rinomata cucina “sagra di Caneva” che ha aggiunto una quarta stella alle sue tre stelle. GV

In ricordo di Lucia Muner Solari (1942-2022).

Il pittore Renzo Tubaro e lo scultore Antonio Franzolini a Caneva di Tolmezzo.

Al Museo Gortani di Tolmezzo si è chiusa la mostra *Il pittore Renzo Tubaro a Caneva di Tolmezzo*, inaugurata il 16 agosto 2022. Sono stati esposti una quarantina di disegni, studi e schizzi realizzati nel 1960 per la decorazione della chiesa parrocchiale di Caneva, scelti dal centinaio di opere generosamente donate al Museo Gortani da parte della famiglia Tubaro, che ha depositato in Museo tutto il materiale riguardante la decorazione ad affresco della chiesa di San Nicolò di Caneva. Grazie alla mediazione di Renato Muner (Tolmezzo, 1908-Udine, 1994), figlio del pittore paesaggista Giuseppe e profondo conoscitore degli artisti friulani, Renzo Tubaro fu messo in contatto con la comunità di Caneva. L'idea iniziale, confermata da alcuni disegni raffiguranti *La Presentazione di Maria al tempio*, era quella di eseguire una decorazione incentrata sulle *Storie della Vergine*. L'impostazione fu però mutata e nel paese carnico Renzo Tubaro decorò solo l'abside: la grande cupola con una girandola di *Angeli musicanti e osannanti*, sui pennacchi dipinse i quattro *Evangelisti* con relativi simboli e nella lunetta absidale una *Pietà* impostata su colori freddi. Nella



Evangelista Luca

primavera 1960, la Commissione diocesana d'Arte Sacra approvò la decorazione, chiedendo solo «di non mettere in tanta evidenza la plenitudine del bue nel



Studio di testa angelica

pennacchio riservato a san Luca». Quello di dipingere con grande realismo mucche, buoi e cavalli era infatti un vezzo del pittore che copiava gli animali dal vero nei mercati del bestiame di Codroipo e Palmanova. L'opera, commissionata dal sacerdote Guerrino Di Fant, iniziò nel luglio e fu terminata nel novembre 1960, come testimoniano alcuni schizzi in cui compare la divisione in giornate del lavoro. Il costo di lire 1.400.000 fu saldato nell'aprile 1961 e comprendeva bozzetti, cartoni e colori.

Renzo Tubaro (Codroipo, 1925-Udine, 2002) si dedicò dal 1949 al 1966 alla pittura ad affresco per lo più di spazi sacri, eseguita secondo l'antica e difficile tecnica della pittura rinascimentale, appresa nella bottega di Ferruccio Ferrazzi a Roma.

La quarantina di disegni esposti mostrano tutto il percorso progettuale seguito: dai primi schizzi a matita, ai bozzetti a tempera, agli studi delle teste a sanguigna e con pastelli colorati. Per l'artista il disegno aveva un ruolo importantissimo e rappresentava come lui

stesso scrisse «l'ordito, la trama sulla cui stesura ogni opera d'Arte Figurativa si intesse tutto in un dipinto, deve il suo tributo al disegno: dalla composizione, al senso dello spazio ed alla solidità dei volumi...non esiste infatti tecnica più rapida e spontaneamente felice per impadronirsi dell'idea che balena nella mente dell'artista, che nel segno vede registrate le sue esaltazioni a guisa di un ago sismico».

Alcune opere mostrano la cura del panneggio, che Tubaro studiava dal vero rivestendo di stoffe i modelli che reclutava in paese, come si nota nei bei disegni a sanguigna usati per gli Evangelisti e che ritraggono personaggi reali. Per la Madonna e gli angeli invece la modella fu Marilisa, la moglie del pittore sposata nel 1958.

Per la cupola di Caneva, Tubaro guardò alle figure volanti di Giambattista Tiepolo in linea con la decorazione precedente della chiesa attribuita da Renato Muner al pittore Antonio Schiavi, fratello dell'architetto costruttore Domenico, ed andata distrutta dal sisma del 1928. Gli angeli musicanti raffigurati sulla cupola e in molti disegni si ritrovano anche nella decorazione della parrocchiale di Santa Maria Maggiore a Codroipo (1958), in quella della cappella delle suore di Maria Bambina di Fagagna (1959 ora nel palazzo Comunale)



studio di testa angelica

e nel 1962 caratterizzano anche il soffitto del santuario della Beata Vergine del Carmine a Ribis di Reana del Rojale. Giambattista Tiepolo era un pittore congeniale a Tubaro che tradusse in forme attuali temi del pittore veneziano ispirandosi agli angeli volanti per la cappella del Santissimo Sacramento nel Duomo di Udine. Sulla cupola di Caneva gli

angeli suonano antiche e lunghe trombe, pizzicano le corde delle cetre, scuotono i tamburelli, fanno oscillare i turiboli al suono della musica.

Al termine Tubaro commissionò la documentazione fotografica del lavoro al grande maestro della fotografia regionale Elio Ciol ed eseguì nel 1961 anche il vivace manifesto della Sagra di Caneva, affine alle illustrazioni dello *Strolic Furlan* eseguite dal pittore.

Oltre agli affreschi di Tubaro nella parrocchiale di Caneva si trova anche una raffinata Via Crucis in terracotta modellata sempre nel 1960 da Antonio Franzolini (Povoletto, 1880-Udine, 1963), uno dei



via Crucis di Franzolini

migliori scultori friulani della prima metà del '900 tra Novecento e Simbolismo. Franzolini fu attivo anche tra 1960 e 1962 nel polo scolastico di Tolmezzo dove eseguì un pannello per la Scuola Media. Anche in questo caso la scelta di Franzolini si deve a Renato Muner, che aveva sempre offerto allo scultore occasioni di lavoro, commissionandogli anche opere a titolo personale.

L'opera di Renzo Tubaro fu molto apprezzata dal parroco di Caneva don Guerrino Di Fant che così gli scrisse il 12 maggio 1960: «Impressione ottima per la sua anima d'artista e la coscienza della preparazione. Un grazie personale per la passione con cui lavora per la mia chiesa»

Gabriella Bucco

E pur si muove! *(Galileo)* *Piccoli grandi eventi a Casanova*

GLI ADDOBBI DI NATALE

Da qualche anno, in Piazza Massaua a Casanova, appaiono degli addobbi natalizi per rallegrare grandi e bambini... Nel dicembre 2021 è arrivato un Babbo Natale sulla sua slitta ricolma di pacchi regalo.



Quest'anno ci sarà una novità nata da una bella collaborazione con le "Comari di Caneva", che Maura racconta così: "due anni fa, a Caneva, hanno creato il gruppo delle Comari, l'iniziativa del venerdì era aperta a tutti e così io ho colto l'occasione di aggregarmi a loro. Da questa esperienza, durata solo tre mesi a causa dell'arrivo del Covid, ho capito che unendo le idee e le forze di tutti si possono realizzare tanti progetti. Da qualche tempo avrei voluto realizzare qualcosa di nuovo per rendere più natalizia la frazione di Casanova, ma da sola mi era difficile... così ho chiesto aiuto a una delle Comari che, assieme a suo figlio, mi ha aiutato a realizzare questo mio desiderio."

Nella foto qui sopra potete vedere il risultato!

Ci auguriamo che questa collaborazione possa proseguire e dare altri buoni frutti, magari coinvolgendo nuove persone di Casanova disposte a ritrovarsi per stare insieme e creare qualcosa di bello per l'intera comunità.



MOMENTI DI CONVIVIALITÀ PER CREARE COMUNITÀ

Nelle giornate del mercoledì sera, presso la ex-latteria "Leonardo De Giudici", sono stati organizzati dei momenti di convivio dall'Associazione Casanova, questo per creare delle occasioni di ritrovo per la gente del paese, ma anche per le comunità limitrofe.

LA CAMMINATA DEL 1°MAGGIO

Si è svolta la terza edizione della camminata non competitiva, organizzata dal Circolo Culturale di Casanova, questo per offrire una giornata all'aria aperta alla scoperta dei sentieri vicino a casa nostra in buona compagnia!



SISTEMAZIONE SORGENTE IDROSOLFOROSA DI LORENZASO "FONTE PUDIA"

Nel 2022 l'ispettorato delle foreste di Tolmezzo, nel corso dei lavori di bonifica dell'area del rio della Domesteane, ha ripristinato l'antica "fonte Pudia".

(vedasi articolo

dettagliato di Lucio Cacitti)

LA PROCESSIONE DI SANT'ANTONIO



Anche quest'anno, a partire dalla Chiesa fino ad arrivare in località "Crist", si è svolta la processione in onore del Santo Patrono Sant'Antonio da Padova.

CONCESSIONE DELLA SALA PRESSO L'EX - LATTERIA

Ogni sabato pomeriggio un gruppo del catechismo di Caneva e Casanova si ritrova presso la sala del primo piano dell'ex-latteria "Leonardo De Giudici", alcuni membri dell'Associazione Casanova si premurano di far trovare la stanza sempre in ordine e riscaldata per questa quindicina di bambini che si stanno preparando alla Prima Comunione.

RITROVO PRESSO LA "MAINA CLEVIS"

Il Circolo Culturale di Casanova, il 1° Ottobre 2022, ha proposto un momento di raccoglimento e preghiera condotto da don Giordano Cracina presso la "Maina Clevis".



Questa veloce carrellata di eventi, anche se con il timore di aver scordato qualcosa, spero possa essere di buon auspicio per la prosecuzione di attività capaci di animare questo nostro caro paese!

Serena Cescato



Caneva e le indemoniate di Verzegnis

L'episodio delle indemoniate di Verzegnis è tornato agli onori della cronaca per il romanzo della tolmezzina Raffaella Cargnelutti. Un racconto intitolato *le Spiritate di Verzegnis*, molto sentito che mette in luce la vita grama che conducevano le donne di Carnia alla fine dell'Ottocento. Un racconto ripreso come ricerca storica da Luciana Borsatti e rilanciato come canovaccio teatrale da Carlo Tolazzi. Un racconto che ha avuto grande risalto nella storia della Carnia di fine Ottocento, perché già allora la Carnia finiva sulle pagine della cronaca del Friuli solo quando c'era qualcosa di negativo da mettere in evidenza.

«*Ma cosa c'entra tutto questo?*», dirà il lettore de *La Dardagne con la storia di Caneva?*» C'entra! Perché, al tempo, Verzegnis poteva essere considerata una sorta di frazione alta di Caneva.

Non c'era il *Ponte Avons*, aperto solo nel 1913 e a Verzegnis si saliva da Caneva, come si ha conferma dal fatto che Chiaulis si può ancora imboccare via Caneva che porta al greto del Tagliamento. Dall'altra parte si doveva imboccare presumibilmente la via che ora porta al vivaio Cacitti, per poi attraversare il fiume nel punto di massimo restringimento dell'alveo su un ponte di legno che si doveva rifare ad ogni piena. O attraversare con l'aiuto di qualche zattera.

Si può quindi facilmente immaginare che anche a Caneva si è finiti per vivere con grande partecipazione ciò che stava succedendo "di là da l'aghe" nel 1878/79. Passavano di lì *verzegnassi* a raccontare che alcune donne avevano preso "a dar di matto". All'inizio una, poi, quasi per imitazione, tante. Urlavano, si strappavano i capelli. La notte guaivano come cagne in calore mettendo in allarme tutti i cani con il risultato di un chiasso infernale che impediva di dormire.

Portate in chiesa per venir benedette davano in escandescenze e se ne uscivano con bestemmie orribili. Il vecchio parroco don Giovanni D'Orlando di Cazzaso, si può immaginare sia sceso a consultarsi con il suo collega di Caneva su quali tipi di esorcismi praticare. Come pure si può immaginare che molti *canevassi* siano saliti a curiosare cosa stava veramente succedendo. Malgrado qualcuno avesse diffuso la voce che si

trattava di un virus, come quello della peste, che non portava alla morte ma alla pazzia. Ma la curiosità, ora come allora, vince sulla paura dei virus!...

Quando poi il fatto finì sulla stampa friulana e divenne di dominio pubblico, Caneva venne invasa dagli specialisti chiamati a studiare il problema. Si fermavano a dormire alla trattoria di Caneva perché non c'erano alloggi disponibili a Verzegnis.

Ma nulla ancora, rispetto all'invasione che il paese dovette subire quando le Autorità decisero che si doveva far intervenire la forza pubblica, per risolvere il problema. Passò per Caneva l'esercito per andare a prendere le quattro donne disperate che non era stato possibile risanare né con gli esorcismi né con le "cure fatte in casa".

Ricoverate con la forza in manicomio, rientrarono un anno dopo. Guarite. Infatti passarono per il paese senza gridare, come degli zombi, instupidite. Incapaci di intendere e di volere e quindi (a dire della scienza!) tornate alla normalità.

Se qualcuno ha dei dubbi sulla mia ricostruzione, e comunque è interessato a capire, attraverso questi fatti, come si viveva in Carnia a quei tempi, può farsi il percorso che idealmente partiva da Caneva per salire a Verzegnis e poi scendere la valle dell'Arzino e finire a Vito d'Asio nel santuario dedicato proprio a risanare miracolosamente le indemoniate. Come alternativa meno faticosa consiglieri la lettura (intelligente strenna natalizia?!) del libro della Cargnelutti che nella prefazione riassume così i fatti.

Accadde così che intorno al 1878-1879 Verzegnis, suo malgrado, salì agli onori delle cronache locali e nazionali diventando meta di medici, religiosi, delegati prefettizi, carabinieri, giornalisti e curiosi (tutti transitati per Caneva!) che lo visitarono per assistere alle manifestazioni del maligno o addirittura di Satana in persona che secondo molti si era stabilito in questo remote contrade della Carnia, agli estremi confini nord orientali del Regio Stato Italiano appena unificato (1866), insidiando alcune giovani montanare tra le più belle e pie del paese e parlando per bocca di esse.

Igino Piutti

Dall'Associazione Caneva

L'ANNO DELLA RIPARTENZA!

Dopo due anni di stop forzato la nostra Associazione ha ripreso appieno la sua attività. A parere di chi scrive si è iniziato nel migliore dei modi l'anno con la cerimonia, fortemente voluta, CANEVA PREMIA IL FUTURO; prima edizione di una lunga serie, speriamo, nella quale si è voluto dare un segno tangibile di riconoscenza ai paesani che si sono impegnati nello studio e alle famiglie che hanno dato al mondo dei bimbi nel biennio 2020/21. Complessivamente sono stati devoluti in beneficenza per tale iniziativa 5.500,00 euro. La prossima edizione rivolta a nati, diplomati e laureati nel 2022 si terrà ad inizio primavera 2023.

In febbraio è stato effettuato l'intervento di demolizione e smaltimento della platea in calcestruzzo del box ex chiesa in via Monte Grappa per il quale l'Associazione ha sostenuto il costo di oltre 4.000 euro.

In maggio si è tenuta l'assemblea annuale che ha visto il rinnovo del direttivo. La nuova compagine è costituita da Bruno Losanni (presidente) e dai consiglieri Schiavon Loretta, Conati Michele, D'Orlando Remigio e Palman Elis. Giovanni Spreafico tesoriere. A tutti auguriamo un buon lavoro.

Con la bella stagione si è provveduto con i nostri volontari ad una prima sistemazione dell'area circostante la chiesetta dei SS. Pietro e Paolo che in futuro sarà interessata da lavori di manutenzione straordinaria che riguarderanno la sistemazione della facciata ed il rifacimento dell'affresco. Le spese relative saranno sostenute dall'Associazione.

In agosto è stata riorganizzata la sagra di San Bartolomeo, riscontri ottimi sotto tutti gli aspetti: dal numero di avventori, alla ormai rodata capacità di ciascuno di svolgere i

propri incarichi e alle conferme sulla qualità della offerta gastronomica. La notevole affluenza di giovani leve è stato motivo di soddisfazione, avanti così! Oltre 100 collaboratori, anche di Tolmezzo e Casanova, hanno prestato la propria opera per la riuscita dell'evento, dai cuochi alle pulizie, dai montaggi al servizio chioschi, alla pesca senza considerare il lavoro che nei mesi precedenti ha coinvolto il personale che ha confezionato gnocchi e cjarsons, principalmente signore, che hanno preparato pietanze di assoluta qualità. Questo costante aumento di risorse umane è per noi il migliore riconoscimento: tante persone, giovani e meno giovani che si trovano bene e condividono le stesse finalità.



Sagra

Neppure il tempo di smontare le strutture ed è già tempo di festa della mela. Solito posto con il frico di Caneva a farla da padrone. Nella serata di sabato, in occasione della cena, organizzata dalla Pro Loco, a favore della AOAF (Associazione oncologica alto Friuli) abbiamo avuto il piacere di offrire il nostro frico a un centinaio di commensali.

Ai primi di ottobre un momento di svago collettivo con la gita che ha toccato Comacchio, Ravenna, Pesaro e Gradara. Due

giorni super, siamo passati dalle calli della piccola Venezia e la sua sagra delle anguille, ai mosaici patrimonio UNESCO della ex capitale dell'impero romano d'occidente per terminare domenica con uno dei borghi più belli d'Italia e la storia di Paolo



Festa della Mela

e Francesca che ha suggellato la visita alla rocca medievale di Gradara. A far da cornice l'ottimo hotel e la strepitosa cucina romagnola. Siamo ormai a fine anno, alla tradizionale festa della Madonna della Salute siamo presenti con caldarroste e vin brulé, il ricavato offerto alla parrocchia.

Infine saremo pronti per le attività natalizie con l'allestimento degli alberi in paese, panettoni agli over 65 e cioccolato per tutti a Natale e all'Epifania. Nel 2023, oltre agli appuntamenti consolidati rifaremo la giornata



Gradara

ecologica per la pulizia delle aree circostanti il paese come pure la pulizia del sentiero che porta in Somp lis Voris.

Un ricordo doveroso a 2 soci che ci hanno lasciato in corso d'anno: Pieri Vuan, instancabile tuttofare e Mario Coradazzi che, in veste di presidente, ha guidato la compagine negli anni scorsi. Mandi !!

L'auspicio del Direttivo è che l'interesse e la partecipazione che si sono visti quest'anno possano essere ripetuti nel prossimo, tutti coloro che gradiscono far parte del nostro sodalizio possono chiedere info ai membri del direttivo, le nuove leve sono le benvenute.

A nome del Direttivo ringrazio di cuore tutti coloro che hanno in ogni modo contribuito per la buona riuscita degli eventi in corso d'anno e auguro a tutti i lettori un sereno anno nuovo in salute.

Evviva l'ASSOCIAZIONE CANEVA, che quest'anno ha compiuto 30 anni.

Giovanni Spreafico

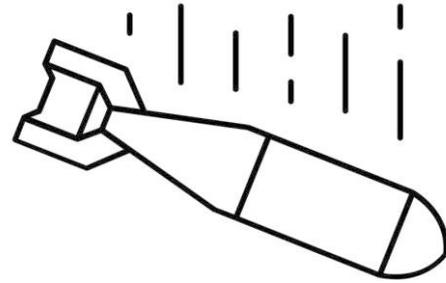


Comacchio

maledette guerre

Quando morirò dirò tutto a Dio

Quando morirò dirò tutto a Dio.
 Gli dirò che nel mondo che ha creato
 a comandare c'è un essere ingrato.
 Quando morirò dirò tutto a Dio,
 gli dirò del vostro fare indifferente,
 del vostro guardarci come fossimo niente.
 Quando morirò dirò tutto a Dio.
 Gli dirò che mi manca il mio papà
 e che ora sento freddo in questa stanza.
 Vorrei un mondo per chi come me
 è nato dall'altra parte della strada,
 è nato dall'altra parte della vita,
 dalla parte sbagliata.



Quando morirò dirò tutto a Dio,
 dei beni che ci avete confiscato,
 tra questi ci sono
 le persone che abbiamo amato.
 Quando morirò dirò tutto a Dio,
 dicono lui sia amico dei bambini
 non come questi idioti
 travestiti d'assassini.
 Vorrei un mondo per chi come me
 è nato dall'altra parte della strada,
 è nato dall'altra parte della vita,
 dalla parte sbagliata.

Vorrei un mondo per chi come me
 è cullato dalle bombe della notte,
 dalla polvere da sparo,
 dai palazzi in fiamme,
 dalle grida disperate delle mamme.
 Dove hai nascosto la mia mamma, maledetta guerra?
 Quando morirò dirò tutto a Dio,
 degli anni che mi avete rubato,
 della vita che non ho mai vissuto,
 ora vi saluto...
 vado a dire tutto a Dio.



Martina Attili

Una realtà della nostra frazione

RSN

Il 10 Ottobre, nella splendida cornice del Teatro Nuovo Giovanni da Udine, si è tenuta la premiazione annuale dell'economia e dello sviluppo del territorio organizzata dalla Camera di commercio Pordenone-Udine a cui ha partecipato anche il nostro amico Muner Luigi, fondatore e co-titolare di Radio Studio Nord, al quale è stato consegnato il Diploma di benemerenzza con medaglia d'oro per i 40 anni di attività.

La redazione de La Dardagne, nel complimentarsi con Luigi, augura a RSN buon lavoro e un futuro ancora più ricco di meritate soddisfazioni.

RADIO STUDIO NORD DI MUNER LUIGI E C. SAS Tolmezzo

Radio Studio Nord nasce a Caneva di Tolmezzo nel 1978 dall'intuizione di un gruppo di amici guidati da Luigi Muner e il 18 luglio '81 si costituisce la società con la registrazione della testata giornalistica. Nel 1984 si trasferisce nell'attuale sede, dove sono attivi due studi regia, la redazione, uno studio di produzione, l'ufficio pubblicità

e l'amministrazione. Negli ultimi cinque anni grazie ad un importante investimento tecnologico, la diffusione si è ampliata notevolmente, coprendo un bacino di utenza che va dall'Alto Friuli, Sappada inclusa, al Tarvisiano e alla zona Collinare. Nel 1994 viene creata la redazione giornalistica, diventando sempre più, nel corso degli anni, la voce dell'Alto



Friuli con ampio spazio all'informazione, tanto da diventare il punto di riferimento delle amministrazioni locali, enti, aziende, organizzazioni pubbliche e private.

Il palinsesto giornaliero si articola in trasmissioni musicali, di intrattenimento, radiogiornale, eventi in diretta, animazione in manifestazioni diverse con diretta radio, gestione del portale informativo "Studio Nord News", sportivo "Carnico..it" oltre alla presenza massiva sui vari social.

MARZO 2022

*E' una poesia scritta dalla maestra Laura Scipioni
Della scuola di Canevari di Viterbo*

*Alla piccola Mia, nata oggi a Kiev nei sotterranei
della Metropolitana durante i bombardamenti
dedico questi pochi versi rozzi che ho scritto di getto,
ma con il cuore colmo di tenerezza e speranza.*



Ninna nanna sotto le bombe
Gallerie che son culle e son tombe
Apri gli occhi e sei già sotto terra
Non spaventarti, piccina, è la guerra

Niente fiocchi sulla tua culla
Niente coperte, qui non c'è nulla
Ma c'è un seno pieno d'amore
Che ti accoglie senza rumore

Ninna nanna, fai sogni belli
Sogna che tutti siamo fratelli
Sogna di un mondo senza confini
Con liberi uomini, donne e bambini
Sei piccola luce, sei grande speranza
Ti auguro pace, ed è già abbastanza

Laura Scipioni



Pensate ai vostri figli

I bambini sono piccoli angeli che necessitano amore, protezione, cura costante. Pensate ai vostri figli: pensate agli effetti devastanti che la guerra potrebbe avere su di loro, compromettendo per sempre la loro felicità, la loro stessa vita e senza alcun dubbio anche il loro avvenire, le loro possibilità, le loro speranze. Per tutta la società è un dovere morale rifiutare ostinatamente la guerra anche per questo: con lungimiranza, immaginare il futuro dei figli e fare di tutto affinché esso sia privo di violenza ma ricco di valori come pace, amore, cooperazione.

Territorio del Comune di Tolmezzo

Sorgente Idrosolforosa di Lorenzaso

Fonte Pudia



Sorgente scoperta nel 1848 in seguito ad un'alluvione, sgorga nell'alveo del rio *Carnetis*, affluente della *Domesteano* a 450 metri s.l.m.

Analizzata nel 1850 dal Chiozza e Zanon, “e dai medici e dell'esperienza popolare trovata utile per bagno, bevanda, nelle malattie cutanee e intestinali, come quella della fonte pudia di Arta, con la quale presenta analogie di origine e composizione”

Da: guida della Carnia di G. Marinelli, 1898 (Dottor G. Gortani, ing. L. Gortani, A. Cavazzini, prof. O. Marinelli)

La sorgente è stata scoperta in seguito a smottamenti dovuti ad alluvioni nel 1848, è stata attiva fino agli inizi del 1900.

L'uso dell'acqua “fu limitato agli abitanti circonvicini e a quelli di Tolmezzo, dove nei mesi d'estate viene quotidianamente portata nelle ore del mattino”

Successivamente una frana di notevoli dimensioni sommerse di nuovo la sorgente.

Nel 1916 le truppe militari in riposo dal fronte la riattivano.

Nuovamente sommersa da detriti nel 1947 gli abitanti di Lorenzaso la ristrutturano riportandola a nuova vita.

In seguito di nuovo danneggiata da eventi alluvionali.

Nel 1996 fu costituito un comitato fra i paesi di Casanova, Terzo e Lorenzaso per il “ritrovamento della sorgente e ripristino dell'opera”. Ha contribuito ai costi sostenuti il Comune di Tolmezzo, la Provincia di Udine e i paesani, mentre i volontari costituitisi in comitato hanno contribuito alla esecuzione delle opere.

L'alluvione del 2018 (Vaia) causa ancora l'esonazione del rio Carnetis e la sorgente è di nuovo sommersa.

Nel 2022 l'Ispettorato delle foreste di Tolmezzo nel corso di lavori di bonifica dell'area provvede a ripristinare la fonte e a renderla di nuovo fruibile.

Casanova, maggio 2022

oo

Come l'acqua...

Ecco come bisogna essere! Bisogna essere come l'acqua. Niente ostacoli – essa scorre. Trova una diga, allora si ferma. La diga si spezza, scorre di nuovo. In un recipiente quadrato, è quadrata. In uno tondo, è rotonda. Ecco perché è più indispensabile di ogni altra cosa. Niente esiste al mondo più adattabile dell'acqua. E tuttavia quando cade sul suolo, persistendo, niente può essere più forte di lei.

(Lao Tzu)

Così, con un gesto devoto, bere l'acqua nel cavo delle mani o direttamente alla sorgente, fa sì che penetri in noi il sale più segreto della terra e la pioggia del cielo.

(Marguerite Yourcenar)

Fino a quando la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente...

(Martin Luther King Jr)

MONTAGNA: ACQUA E COMUNITA'

Per rimediare alla decadenza della nostra montagna è fondamentale favorire la ricostruzione di un forte *sentimento di appartenenza* alla comunità del proprio paese.

La conformazione orografica e geologica del territorio del Friuli comporta presenze diversificate dell'acqua su di esso: nella zona montana scorre in superficie grazie alla pendenza ed al terreno per lo più roccioso, quindi scorre in falda nel Medio Friuli caratterizzato da terreni permeabili per poi riaffiorare con pressione in superficie nella zona delle risorgive del Basso Friuli.

Condurre ad unità di governo e di gestione tali diversità è una forzatura. È ciò che si è fatto con la L.R.5/2016 istituendo l'Autorità Unica per i Servizi Idrici e i Rifiuti (AUSIR), privando i comuni montani della gestione dei propri acquedotti.

Diversamente dal Basso e Medio Friuli nella *zona montana* la fornitura dell'acqua potabile si presenta con caratteri dovuti alla presenza di numerose sorgenti a mezza costa e da notevoli dislivelli che permettono di disporre dell'acqua "a caduta". Questi fattori hanno reso possibile l'insediamento di tanti abitati, anche piccoli, ognuno con il proprio acquedotto e la fontana. Significativo è l'esempio del Comune di Ovaro dove su 14 frazioni si contano ben 13 acquedotti, la cui gestione, per semplice buon



FONTANA DI FORNI DI SOTTO

senso, può essere solo comunale e non già affidata ad una società esterna.

I nostri antenati, nell'individuare il luogo migliore per l'insediamento di un abitato, verificavano innanzitutto la presenza di una sorgente di portata adeguata e costante a quota superiore e sufficientemente vicina. Portare l'acqua dalla sorgente alla fontana del paese impegnava l'intera comunità locale come per la successiva manutenzione e gestione, il che stabiliva un forte legame tra la comunità e la "sua acqua".

Testimonianza di tale carattere comunitario erano le fontane che, collocate nella piazza dell'abitato, avevano una funzione identitaria del paese e anche di socializzazione, se non solo alla chiesa. In certi paesi, in particolare nell'Alta Val Tagliamento, le fontane sono monumentali. Anche in epoca successiva quando l'acqua potabile è

stata fornita sino alle singole abitazioni, l'acqua dell'acquedotto ha svolto e anche tuttora un ruolo di forte collante della locale comunità.

La politica centralizzatrice del servizio idrico di questi ultimi anni, che ha privato i Comuni montani della gestione di tale servizio, oltre a portare al fallimento di *Carniacque*, alla gestione del *Cafc*, al notevole aumento delle bollette, ai disagi per l'accesso ai distanti uffici del *Cafc*, ha indebolito *il senso di comunità negli abitati montani*. L'acqua del rubinetto di casa non è più sentita come "la nostra acqua", ma come "l'acqua del *Cafc*".

Se si vuole che la gente resti a vivere in montagna occorre creare le condizioni complessive attraverso una legge organica nazionale e regionale sulla montagna che permetta di restarci degnamente. Il servizio idrico è solo un aspetto di tali condizioni. Stato e Regione devono contribuire, attraverso i Comuni, ai costi del servizio idrico in montagna e non scaricarli interamente sugli utenti.

Il servizio idrico nel territorio montano va considerato come un aspetto della montanità e del governo della stessa, che richiede non modelli urbani e accentratori (il fallimento di *Carniacque* insegni!) ma il decentramento del governo e della

gestione in loco ai Comuni singoli o associati per vallata.

Se da un lato il "bene comune acqua" è un catalizzatore per il recupero ed il rafforzamento della coscienza di essere comunità, dall'altro lato tale coscienza è la solida base per la buona gestione autonoma non solo del servizio idrico.

Utopia, penserà qualcuno, poiché il servizio idrico comprende anche quello della depurazione, spina nel fianco dei sindaci per possibili rischi giudiziari connessi, che richiede specifiche competenze non presenti nei singoli comuni montani. Preoccupazione legittima che si supera imparando dal Trentino-Alto Adige, dove la Provincia provvede al "Servizio integrato di fognatura e depurazione" lasciando ai Comuni la gestione di tutto il resto del servizio idrico.

Per rimediare alla decadenza della nostra montagna, oltre agli interventi statali e regionali, è fondamentale *la ricostruzione di un forte sentimento di appartenenza alla comunità del proprio paese*. Come è stato nella ricostruzione post sismica.

Franceschino Barazzutti, già sindaco di Cavazzo Carnico.

Presidente del Comitato Tutela delle Acque del Bacino Montano del Tagliamento

via Davanzo, 9 Tolmezzo.



Strani mestieri

I forelàris o trementinài.

Questi uomini erano principalmente dei boscaioli che avevano appreso quello strano “mestiere” in Austria dove si recavano ogni estate per lavorare come taglialegna.

In quei posti avevano imparato quel lavoro che consisteva nel “bucare” dall’alto in basso gli alberi di Larice e poi lasciare che l’albero emettesse la sua linfa o pece la quale veniva da loro estratta e conservata in barili di legno.

Questa pece veniva poi venduta alle ditte specializzate le quali trattando opportunamente il prodotto, riuscivano a trarne Trementina, Acqua Ragia e Colofonia.

I *Trementinai* erano principalmente carnici e soprattutto del paese di Treppo e quel lavoro massacrante permise loro di costruire per la famiglia in Carnia, case talmente belle che la località fu denominata: delle belle case.

Il lavoro era faticosissimo. Durava 5-6 mesi all’anno ma durante quel periodo quegli uomini vivevano praticamente nei boschi della Stiria e Carinzia senza mai vedere anima viva al di fuori del gruppo costituito.

Le loro braccia erano massaccate dal lavoro durissimo di foratura degli alberi vivi con le trivelle, cercando di non danneggiarli più di tanto.

Mangiavano polenta, formaggio e fagioli secchi giorno dopo giorno e dormivano praticamente per terra in baracche costruite alla meno peggio con legna e frasche di scarto. Per lavarsi e lavare le loro poche cose usavano l’acqua piovana e se ogni tanto qualcuno si recava fino al paese più vicino riuscivano anche ad avere un po’ di pane scuro e un po’ di carne secca da aggiungere al loro menù poverissimo.

Erano gli eroi di quei tempi e quando rientravano a casa, riposavano qualche periodo e poi magari ripartivano per fare i Cramârs, lavoro che si svolgeva soprattutto d’inverno.

Uomini carnici di fine ‘800, coraggiosi, laboriosi e risparmiatori incredibili, che hanno fatto sì che la nostra terra fosse quasi un Paradiso per coloro che la visitano adesso.

Eugenia



Nummeri

- Conterò poco, è vero:
- diceva l'Uno ar Zero -
ma tu che vali? Gnente: propio gnente.
Sia ne l'azione come ner pensiero
rimani un coso voto e inconcludente.
Io, invece, se me metto a capofila
de cinque zeri tale e quale a te,
lo sai quanto divento? Centomila.
È questione de numeri. A un dipresso
è quello che succede ar dittatore
che cresce de potenza e de valore
più so' li zeri che je vanno appresso.

(1944)

Trilussa

Promemoria

Ci sono cose da fare ogni giorno:
lavarsi, studiare, giocare,
preparare la tavola
a mezzogiorno.
Ci sono cose da fare di notte:
chiudere gli occhi, dormire,
avere sogni da sognare,
orecchie per non sentire.
Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno, né di notte,
né per mare, né per terra:
per esempio, la guerra.

Rodari

Per riflettere un po'...



“Il fiume e l’oceano”

«Dicono che prima di entrare in mare
 Il fiume trema di paura.
 A guardare indietro
 tutto il cammino che ha percorso,
 i vertici, le montagne,
 il lungo e tortuoso cammino
 che ha aperto attraverso giungle e villaggi.
 E vede di fronte a sé un oceano così grande
 che a entrare in lui può solo
 sparire per sempre.
 Ma non c’è altro modo.
 Il fiume non può tornare indietro.
 Nessuno può tornare indietro.
 Tornare indietro è impossibile nell’esistenza.
 Il fiume deve accettare la sua natura
 e entrare nell’oceano.
 Solo entrando nell’oceano
 la paura diminuirà,
 perché solo allora il fiume saprà
 che non si tratta di scomparire nell’oceano
 ma di diventare oceano»

Khalil Gibran



Umberto Candoni: anarchico, emigrante, fotografo



Il 5 dicembre del 1972, esattamente cinquanta anni fa, si spegneva a Tolmezzo Umberto Candoni.

La sua è stata non solo un'esistenza lunga - era nato a Cedarchis nel 1883 - ma anche vissuta con grande intensità. Dopo aver imparato il mestiere di meccanico è costretto come molti carnici di quegli anni a cercare lavoro altrove. E' così in Germania, poi, nel 1910, con Maria Monai di Amaro, che nel frattempo è divenuta sua moglie, si trasferisce in Piemonte dove è assistente edile lungo la linea ferroviaria Asti-Chivasso e svolge propaganda sindacale. Qualche tempo più tardi lo troviamo in Veneto, in Svizzera e nel 1912 emigra negli Stati Uniti. L'anno seguente è in Sicilia, mentre nel 1914 rientra ad Amaro. Dopo la Prima Guerra Mondiale, la prospettiva di una nuova massiccia ondata migratoria per i lavoratori carnici crea notevoli tensioni. Il *Ministero Terre Liberate* si rifiuta, infatti, di pagare i lavori di ricostruzione di varie infrastrutture effettuati dalle Cooperative Carniche di Lavoro. Proteste sono originate anche dall'aumento dei prezzi. Candoni è particolarmente attivo in queste manifestazioni e nel 1919 diventa il primo Presidente della Camera del Lavoro di Tolmezzo, carica da cui deve però dimettersi per aver assunto posizioni troppo rivoluzionarie. Nel 1920, quando una ventina di Comuni carnici vengono occupati, Candoni risulterà tra i fermati. Per la sua attività politica verrà condannato nel 1921 a scontare alcuni mesi di carcere. Dopo l'avvento del Fascismo, la vita diventa ancora più difficile. Emigra a Parigi, poi è in Campania e nel 1928 si sposta ad Imola, dove gestisce uno studio fotografico. Nel 1932 espatria clandestinamente in Francia, dove resterà fino

al 1945. E' qui che perfeziona la sua tecnica, specializzandosi nel ritocco e nella colorazione delle fotografie in bianco e nero. Quando rientra in Carnia, si stabilisce a Comeglians dove apre il suo studio fotografico: ritratti, foto tessere, ricordi della prima comunione presentati su appositi cartoncini, diventano la sua produzione prevalente, procurandogli subito fama. Candoni è un "maestro", che insegna anche a Gino Del Fabbro, Luigi Gardel e Mauro Agarinis ad attenuare o cancellare dai volti dei soggetti i difetti che i fari che adesso si utilizzano portano inevitabilmente ad evidenziare. Alla domenica, con il vestito della festa indosso, si fa così la fila per farsi ritrarre o ritirare le foto necessarie ai documenti di espatrio. La parte più interessante ed originale della produzione che il fotografo ci ha lasciato è però quella che Candoni ha realizzato con la sua "Rolley", seguendo e documentando in sito tutte le fasi di un avvenimento, fosse un matrimonio, una prima comunione o un funerale. Si tratta di immagini straordinarie, scattate in modo non convenzionale, che documentano anni densi di cambiamenti e di contraddizioni. Emerge una Carnia povera ma dignitosa, in cui permangono elementi di una società tradizionale, prossimi alla sparizione, assieme agli aspetti di modernità portati dal boom economico.

Nel 1995 il Comune di Tolmezzo ha dedicato a Candoni una grande retrospettiva, allestita dal *Gruppo Gli Ultimi* e ospitata a Palazzo Frisacco. Nel 1999 il *Coordinamento dei Circoli Culturali della Carnia* diede alle stampe *Così vicina, così lontana. La Carnia di Candoni*, che contiene dei bellissimi testi di Giorgio Ferigo. Il vecchio anarchico ed emigrante era anche il padre di Prometeo, l'industriale che fondò la SEIMA, ancora oggi, anche se con un nome diverso, la fabbrica che assicura il maggior numero di posti di lavoro in Carnia.

Marco Lepre

*UNA SELEZIONE DI ANNUNCI TROVATI SULLE BACHECHE
DELLE PARROCCHIE, DOVE L'INGENUITÀ E QUALCHE
CARENZA GRAMMATICALE PRODUCONO RISULTATI
STREPITOSI !*



Per tutti quanti tra voi hanno figli e non lo sanno, abbiamo un'area attrezzata per i bambini!

Giovedì alle 5 del pomeriggio ci sarà un raduno del Gruppo Mamme. Tutte coloro che vogliono far parte delle Mamme sono pregate di rivolgersi al parroco nel suo ufficio.

Il gruppo di recupero della fiducia in se stessi si riunisce giovedì sera alle 7. Per cortesia usate le porte sul retro.

Venerdì sera alle 7 i bambini dell'oratorio presenteranno l'Amleto di Shakespeare nel salone della chiesa. La comunità è invitata a prendere parte a questa tragedia.

Care signore, non dimenticate la vendita di beneficenza! È un buon modo per liberarvi di quelle cose inutili che vi ingombrano la casa. Portate i vostri mariti.

Tema della catechesi di oggi: "Gesù cammina sulle acque". Catechesi di domani: "In cerca di Gesù".

Il coro degli ultrasessantenni, verrà sciolto per tutta l'estate, con i ringraziamenti di tutta la parrocchia.

Il torneo di basket delle parrocchie prosegue con la partita di mercoledì sera: venite a fare il tifo per noi mentre cercheremo di sconfiggere il Cristo Re!

Il costo per la partecipazione al convegno su "preghiera e digiuno" è comprensivo dei pasti.

Per favore mettete la vostra offerta nella busta, assieme ai defunti che volete far ricordare.

Martedì sera, cena a base di fagioli nel salone parrocchiale. Seguirà concerto.

Grazie!

La gnòmide di Tolmezzo

Conoscete la legenda degli gnomi di Colonia? No? Allora ve la racconto brevemente.

Molti anni fa, durante le notti, nelle case di Colonia comparivano gli gnomi e portavano avanti i lavori non finiti dai padroni di casa. Al panettiere impastavano il pane, al sarto attaccavano i bottoni ai vestiti, al ristoratore tagliavano le verdure per la minestra del giorno dopo, al calzolaio attaccavano le soles delle scarpe che il giorno dopo avrebbe dovuto consegnare ai clienti.... all'alba poi lasciavano le case per rientrare nei loro nascondigli. E la mattina tutti erano molto contenti di vedere che qualcuno li aveva aiutati. Purtroppo, e in questo caso bisogna proprio dirlo, la curiosità é donna, e la moglie del sarto era veramente curiosa, al punto che una sera sparse piselli a terra, e potete immaginare cos'è successo: gli gnomi scivolarono e vennero visti dalla moglie del sarto. Gli gnomi ci rimasero molto male, andarono a casa loro e non tornarono mai piú ad aiutare i Colonesi....

Perché vi racconto questa leggenda? Sicuramente vi sarete accorti che da quasi due anni *anche a Caneva* agisce uno gnomo, anzi *una gnomide*, come insegna il dizionario italiano. Senza essere notata ha iniziato a fare *tanti lavoretti di cucito e ricamo per la Chiesa*. Ha attaccato i pizzi lavorati dalle Comari ai camici e alle tovaglie per l'altare e l'ambone, ha cucito e ricamato i purificatori per i calici, ha

rammendato le pianete dei preti e, non da ultimo, in occasione della settimana della Passione, avete potuto ammirare la velatura viola delle croci e delle immagini della chiesa, veli appunto fatti sempre da lei, *la gnomide di Tolmezzo*.

Vi sto parlando di una mia cara amica, che non vuole mettersi in luce, proprio come gli gnomi di Colonia, ma che con tanta voglia, pazienza e abilità fa tutti quei lavoretti in Chiesa che da tanto tempo non venivano fatti.

E a questo punto mi pare giusto ringraziarla per tutto il tempo che mette a disposizione della nostra Comunità.

GRAZIE cara GNOMIDE di
TOLMEZZO

PS: e mi raccomando, donne, non siate curiose, altrimenti poi non ci aiuterà piú, proprio come i suoi predecessori di Colonia.

Giovanna Paolini

Una proposta interessante

via **Gianpietro Vuan**

Premessa: questa proposta non vuole essere una questione di preferenze verso tante persone che per il nostro paese sono state e hanno dato tanto, ma solo il tributo a chi si è speso forse più di chiunque altro per Caneva.

"La legge n. 1188/1927 regola la materia prevede che l'intitolazione di nuove strade e piazze pubbliche, la variazione del nome di quelle già esistenti, e prevede che queste vengano intitolate a personaggi storici, politici religiosi, artisti, persone di scienza, di cultura e..."

Un dopomesdí di Lui, di cheste estât, i vin savût une notizie di chês ca no si vores sintî: Pieri Vuan nus á lassât.

Vuan, chel cal ere simpri, che tai ricuardâ di paîs di ducj, di qualchi bande, al comparive. Un di chei cal vê fondât l'associazion, cal ere par dardagne, pâs fiestes, pâs riunions. Simpri. Vuan ca si impensave dut, che tal dubi, al veve fat ancje qualchi foto, e se proprit alc al nol tornave, di qualchi bande al veve un document o alc di scrit, *archiviato su carta stampata, pellicola o direttamente in memoria.*

Vuan che sal podeve, ti dave une man, al veve chel imprest, o si lu ere fat di bessôl. Vuan e las sôs aventures cun l'Enel, dutes che situazions asurdes na ca si ere cjatât, e chel grum di souvenirs e robes che nisciun l'á mai capît ben cemût ca rivave a stagli in cjase.

Vuan cal saveve nomo lui cemût fâ funzionâ il quadri eletric, cal plombave fûr

dal nue e ti spiegave cemût fâ, e il parcè, e la storie daûr dal cemût e dal parcè. Vuan cussi innamorât dal pais da impensasi e interesasi di dut, dal esi finît a fasi un gir in questure par quatri fotos fates in somp di tralic, par Cjanive, al brundulâ, discuti e scombati ovunque, se alc noi pareve coret.

Vuan che a 80 agns sunâts, al imbastis une fughe par vegni jú a fâ fieste.

Vuan che l'ultime volte chi lu ai viodût, cumò i vares vulût esimi fermât un tic di plui a discori.

Vuan che ogni volte ca nus lassave qualchidun di Cjanive, al restave mâl come sal fos stât un di famee; Vuan ca nus faseve preocupa masse spes ultimamenti; Vuan che in chel dopomesdí di Lui, a l'è lâ, cence chi si lu spetasin, e nu ha lassât di clap a pensâ chi vin pierdût une persone ca è simpri stade par ducj e un personagjo di chei ca faseve di Cjanive, Cjanive.

"...e benefattori..."

A è une viute ca esc da place, cun nome une parte, e chel al ere il puest di Vuan, nome di Vuan. E alore, visto chi no sin une grande citât plene di eminences, artist, dotors e generai, parcè no intitolino il so puest, a un di nou, innamorât plui di ducj di Cjanive.

La proposta è semplice:

"Via Gianpietro Vuan, paesano"

Mirco Dorigo

Che scuola vogliamo?

UNA SCUOLA MERITOCRATICA e/o EGUALITARIA?

Bisogna dar atto al neoministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, se è sua l'idea di aggiungere alla denominazione del suo Ministero la parola "merito", di aver provocato un ampio dibattito sulla Scuola italiana, come non succedeva da tempo. Per tutto il mese della formazione del nuovo Governo, e nella stessa campagna elettorale, il tema dell'istruzione era stato messo all'ultimo posto: quasi mai i giornali si interessavano a chi sarebbe stato il nuovo Ministro dell'Istruzione, un ministero di serie B o addirittura C. Da settimane invece la stampa abbonda di interventi e articoli di illustri intellettuali (da Galli della Loggia a Panebianco a Cassese, per citarne alcuni), che, partendo dalla "provocazione" del Ministro, affrontano il tema della scuola in generale, per lo più convenendo sul fatto che una *rivalutazione del merito* possa rappresentare una svolta positiva nella politica dell'istruzione. Non mancano interventi critici naturalmente, provenienti da quegli ambienti pedagogici che definiremmo "progressisti", che sottolineano come mettere al centro il "merito" al posto della "inclusività" e dell'egualitarismo significa far tornare indietro la Scuola di almeno 50 anni, prima della grande "rivoluzione pedagogica" degli anni 60 (Don Milani, Freire, Mario Lodi ecc).

È proprio qui il punto dirimente tra le due visioni della Scuola, quella che definiremmo *meritocratica* e quella *democratico-progressista*. Una Scuola, la prima dove vige la competizione tra gli alunni e si mira a far emergere le "eccellenze", una scuola selettiva, che abbandona al proprio destino gli "ultimi", gli "svogliati" o gli "incapaci". E nei fatti è sempre valida l'affermazione di Don Milani: *"La scuola italiana è come quell'ospedale che cura i sani e respinge i malati"*. Il merito in sostanza non è oggettiva conquista di risultati frutto di impegno e fatica (secondo quanto recita l'art. 34 della

Costituzione), quanto la conseguenza di condizioni di partenza vantaggiose; perché è più facile diventare un accademico se figlio di accademici o notaio se figli di notai. Al contrario una Scuola progressista/egualitaria è quella che cerca di superare i condizionamenti socio-culturali, valorizzando i talenti di ciascuno. Di qui sono nati gli slogan che ci sentiamo ripetere da anni *"Nessuno resti indietro"* oppure *"Non uno di meno"*, anche se la realtà non corrisponde alle aspettative, come dirò dopo. Il problema, secondo questi ultimi, non è demonizzare il merito quanto ritenere che nella scuola va intesa come prioritaria l'attenzione a quelli che con una nuova terminologia si chiamano gli "under dog" (i perdenti), senza trascurare le eccellenze.

Ebbene, in questa disputa al color bianco tra guelfi e ghibellini, ho trovato l'intervista al neoministro Valditara sul "Corriere della Sera" di qualche tempo fa molto equilibrata e con una visione complessiva della realtà scolastica propria di chi di questi temi si occupa da tempo e con passione, avendo il sottoscritto letto già da qualche lustro gli interventi sulla scuola del neoministro. Egli comincia col dire, senza diplomatismi, che la nostra Scuola italiana è "classista", (detto da uno di destra!) vale a dire che, nonostante i proclami egualitaristi, produce disuguaglianze, tra gli studenti all'interno della classe, tra le varie scuole e all'interno dello stesso Istituto tra le classi, nonché a livello territoriale, Nord e Sud in particolare. Come dargli torto se guardiamo i dati sulla "dispersione scolastica, quella visibile e quella occulta, quest'ultima testimoniata dagli esiti delle prove Invalsi e PISA? Il Ministro non va oltre nello specificare a quali classi appartengono i "dispersi" e come la famiglia di provenienza, o le condizioni socio-economiche dei vari territori influiscono sugli insuccessi o sui "meriti" scolastici. Le statistiche ci dicono che il 21%

Cronache di casa nostra

È DURO MORIRE

...ma anche salire alla Pieve

Sembra assurdo che la morte, fonte di tanto dolore, abbia la benefica azione di unire tutto il paese in un cordoglio corale intorno ai famigliari: un momento per pensare a come siano stupide le nostre diatribe quotidiane rispetto al mistero della morte; un grande mistero che assilla tutti gli uomini indipendente da razza, cultura o ricchezza. Il funerale è forse la cerimonia religiosa che supera tutte le altre liturgie, è la più sentita. Vi partecipa tutto il paese.

Se penso a certi funerali di città che mi sembravano, con rispetto per la famiglia, così squallidi...! Un frusto festone viola, montato nell'ingresso del condominio; un piccolo foglio in formato A4 che informa i condomini che lì c'è un lutto. Una

anonima messa nella cappella dell'ospedale o semplici esequie e poi, via veloci al cimitero nella Mercedes funebre seguita, zigzagando nel traffico cittadino, da un paio di macchine con i famigliari a bordo. Solo le persone importanti per cultura o per popolarità o per ricchezza hanno il privilegio di una messa nella chiesa della parrocchia e di un prete che dice un'omelia. I più noti hanno anche una lunga serie di necrologi sul Corriere della Sera. Quando ero là tutto questo mi faceva sempre tanta tristezza. Io ero abituato ai nostri funerali che iniziano con la campana grande che "suona



a morto" e tutti corrono al campanile per sapere cosa è successo. Alla sera ci si riunisce in chiesa per il rosario e per le condoglianze ai famigliari. Il giorno del funerale tutti quelli che possono partecipano alle esequie, alla messa, al canto del *De Profundis*. Poi la salma viene portata a mano alla macchina funebre e in processione, salmodiando e pregando, si segue a piedi il feretro fino in cima al paese. Da qui poi partono le macchine: quella con il sacerdote a bordo e quelle dei parenti e degli

amici più cari e vanno alla Pieve per la tumulazione o all'inceneritore per la cremazione. Poi l'assemblea si scioglie e si ritorna a casa più o meno tristi ma, in ogni caso contenti di aver espresso la solidarietà a chi non c'è più e alla sua famiglia. Rispetto ai

funerali di città i nostri sono quasi "funerali di prima classe"

Io sono vecchio, anche se per un senso di rispetto mi chiamano "la memoria storica del paese", ma resto sempre un vecchio e come tutti i vecchi mi cullo nelle memorie del passato. Anche quelle dei funerali, di quando ero giovane. Erano ancora più sentiti e partecipati. Innanzitutto si moriva in casa assistiti e confortati dai familiari. Rarissimi i casi in cui si moriva in ospedale. La salma rimaneva in casa, quasi per tenere il morto ancora un po' in famiglia. Il morto veniva

composto nella sua camera, sul suo letto, che era abbellito con il migliore dei copriletti. A volte invece della camera si usava il tinello, ma non sempre c'era il tinello. Vigilavano due candele accese poste ai lati e, su di un comodino, anch'esso ricoperto con un bel tovagliolo, c'era una scodella piena di acqua santa con dentro un ramoscello di ulivo benedetto che era adoperato per aspergere la salma. Anche allora suonava la campana a morto, si diceva il rosario serale, si celebrava la messa e si facevano le esequie. Le uniche differenze erano che in chiesa la cassa non era posta su un tavolino ma sul *catafalco*: un imponente mobile, scuro, dipinto con le fiamme del purgatorio e con sopra un ricamo di chiesa. Altra differenza, più importante, era che in casa la salma era sempre vegliata e si recitava in continuazione il rosario. Questa era anche la più sentita forma di condoglianze. Anche allora il morto veniva portato in chiesa per la messa e le esequie.

Finite le esequie con il canto del *De Profundis*, la cassa veniva presa su in spalla da quattro uomini e il funerale proseguiva, sempre con la cassa portata in spalla dagli uomini, che si alternavano, fino sotto la scalinata della Pieve, dalla parte di Caneva. Quella di portare la cassa a spalla non era considerata fatica ma un privilegio, un omaggio personale al morto. Qui il funerale si scioglieva e continuava con il prete davanti e con i fedeli rimasti dietro la cassa su su per la scalinata. Era una bella fatica. Il primo tratto non era neanche tanto duro, ma il secondo, quello rettilineo che tirava su di filato fino alla *polse* faceva sudare. Per compensare il dislivello fra chi portava davanti e chi portava dietro, quelli davanti portavano la cassa a braccio sostenendola con un legno piatto sagomato allo scopo. La fatica più grande la facevano comunque quelli dietro perché, nonostante tutto, il peso della cassa gravava maggiormente sulle loro spalle. Finalmente si arrivava alla *polse*. La *polse* è una grande pietra rotonda, ancora esistente, su cui si posava la cassa e si riposava. Il tratto

successivo era abbastanza facile perché c'erano dei bei tratti in piano. La fatica più dura era quando c'era la cassa in zinco il cui peso si sommava a quello del morto. D'estate, sotto il sole, la fatica era maggiore. Nei mesi più caldi, luglio e agosto, qualche volta si usava la salita dalla parte di Casanova. Era meno ripida e soprattutto era in ombra. Arrivati alla Pieve la salma veniva portata in chiesa ove, a volte, c'era qualche fedele di Casanova che era salito da quella parte. La fossa era fatta a pala e piccone dagli operai del Comune. Se il clima era troppo freddo ed il terreno molto duro, dopo le esequie la cassa era custodita e chiusa, per qualche giorno, nella cappella mortuaria. La cappella mortuaria della Pieve è quella casetta in pietra che sta sul prato del cimitero, dalla parte di Casanova. D'inverno, quando c'era tanta neve e non si riusciva a pulire i gradini spalando, la salma era tumulata provvisoriamente nel cimitero di Tolmezzo, in primavera veniva riesumata per essere seppellita alla Pieve, perché quelli di Caneva non volevano essere seppelliti a Tolmezzo.

Anche noi avevamo i nostri funerali "di prima classe". Le persone ricche volevano il funerale "in pompa magna". Vi provvedeva sempre la ditta Vidoni, *Masâr*, che aveva la carrozza e l'equipaggiamento. La carrozza funebre era una alta carrozza trainata da due cavalli, era vetrata su tutti i tre lati, dipinta di nero con finiture dorate, era bardata con festoni neri e viola e cordoni color oro. Anche i cavalli erano "vestiti" a lutto. Avevano una gualdrappa nera, bordata da fregi color oro e un facciale anch'esso sullo stesso stile. Avevano anche in testa un alto pennacchio dorato. Vidoni non aveva i cavalli, andava in prestito da Odino Cacitti che aveva una bella coppia di sauri abituati a tirare assieme. Il cocchiere era sempre il mitico *Baldi* anche lui vestito a lutto con gabbano fregiato in oro e cilindro in testa. La carrozza si fermava ai piedi della scalinata. Per il resto il funerale era come quello dei "poveri".

L'ABBRACCIO

Sei
infinitamente caro
come quel grande abbraccio
che c'è
all'uscita di scuola...

un abbraccio
che ci fa volare alti
insieme
nel cielo infinito
dove le stelle e la luna
fanno un grande girotondo.

L'AQUILEGIA

In questo mattino di primavera
con i suoi profumi
di terre bagnate
di fiori di campi
ho visto crescere,
fra un muro e l'asfalto
una bellissima, protetta
e preziosa aquilegia

Ho capito così
quanto sia grande e forte
la forza della vita
la potenza del seme
nelle avversità

Gabri



SENTIERO RILKE

Tu che sei
all'ombra dei mirti
e pervaso dal profumo
dei pini marittimi...

Tu che sei circondato
dalla brezza del mare
e dalle falesie del Carso...

Tu che sei il dolce frinire
di cicale d'estate...
ci dai la calma di un mare
che non finisce all'orizzonte
e che fa crescere
l'energia vitale dentro noi...

Tu ci doni quel riverbero di luce
che illumina l'anima
ci dai i voli dei gabbiani
che dolcemente planano sul cuore

OGNI GIORNO TUTTI INSIEME PER L'ELIMINAZIONE DELLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

In questa fine di novembre in cui come ogni anno vengono organizzati dibattiti, incontri, spettacoli, tavole rotonde sulla violenza di genere e sulla violenza domestica, in corrispondenza della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, penso sia utile ricordare quanto è stato fatto. Ogni giorno sul nostro territorio per contrastare questo fenomeno terribile e attuale che ha profonde radici culturali, nella convinzione che ognuno di noi possa quotidianamente dare il suo contributo.

Quando a Tolmezzo c'era ancora il Tribunale e l'Ordine degli Avvocati è stato organizzato e sostenuto un progetto sulla violenza di genere, significativamente intitolato "Ti amo da morire". Ciò è servito in prima battuta a professionisti e operatori che a vario titolo si trovavano chiamati a occuparsene, a conoscere meglio un fenomeno complesso, che in mancanza di competenze specifiche si prestava a letture distorte, con il rischio di lasciare ancora più sole le vittime, in quanto innanzitutto non comprese.

Come avvocati ci siamo formati attraverso un corso sugli aspetti e i meccanismi psicologici della violenza e, con il Comune capofila, abbiamo iniziato a fare rete confrontandoci costantemente con operatori dei Servizi Sociali, rappresentanti delle Forze dell'Ordine, medici, operatori dei Centri Anti Violenza, sulla violenza di genere e domestica. Il nostro obiettivo era creare anche sul nostro territorio servizi che favorissero l'emersione di un sommerso che perceivamo come importante, al fine di scongiurare gli epiloghi tragici che la cronaca costantemente ci mostra e aiutare le donne a trovare la forza e il coraggio di chiedere aiuto per sé e per i propri figli, denunciare e

intraprendere comunque percorsi di emancipazione dalla violenza.

L'obiettivo era ambizioso, ma perseguirlo era assolutamente necessario. Oggi a Tolmezzo abbiamo un centro anti violenza (Voce Donna) e una stanza rosa nel Pronto Soccorso dell'Ospedale. Qui le donne che vi giungono possono trattenersi il tempo che serve; innanzitutto a ricevere le informazioni utili a comprendere i passi da compiere per sottrarsi alla violenza e ad avviare quel dialogo con operatori competenti che rappresenta il primo passo verso la possibilità di vedere un'alternativa alla situazione in cui si trovano.

Ora che purtroppo manca il Presidio di giustizia di prossimità che erano la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Tolmezzo e il Tribunale di Tolmezzo, avere gettato quelle basi allora, ci permette di contare su una rete tra professionisti, Servizi e Forze dell'Ordine sempre più formati.

Molto spesso le persone che subiscono violenza da una persona a cui sono legate da un rapporto affettivo fanno fatica a riconoscere che vivono una relazione impari, in cui subiscono il controllo e limitazioni alla libertà di autodeterminarsi. Molto spesso, in un processo lento e lungo, la loro autostima è stata così compromessa che hanno finito per vedersi come le descrive chi costantemente le svilisce e mortifica; quando la violenza psicologica non basta più a sottometterle e sfocia in quella fisica, si vergognano, si sentono in colpa. Finiscono per trovare ai comportamenti dell'uomo che dice di amarle le stesse giustificazioni che questo adduce nei momenti in cui si scusa e promette cambiamenti, che poi regolarmente non manterrà. Talvolta neppure il timore per l'incolumità psico fisica dei propri

figli, che pure tentano in ogni modo di proteggere, costituisce leva sufficiente per dire basta, prima che da spettatori della violenza subita dalle loro madri, bambini e ragazzini finiscono per subirla direttamente.

Spesso per queste ragioni tante donne si trovano sole e non si fidano. Arrivando a negare l'evidenza di fronte ai dubbi di chi coglie che c'è qualcosa che non va e prova a sollevare. Le paure di queste donne, quando sono madri, sono anche quelle di perdere i loro figli perché hanno finito per dubitare anche della loro adeguatezza genitoriale, hanno paura di non essere credute. La cronaca rimanda loro numerosi casi di donne maltrattate i cui racconti non sono stati giudicati attendibili e talvolta sono state valutate madri malevole.

Così la differenza la può fare una società di uomini e donne che riflettono, si confrontano, dialogano e si formano su questi temi; una società che decide di volerli capire, sviscerando le ragioni e gli elementi ricorrenti di un fenomeno diffuso che si può combattere innanzitutto su un piano culturale, perché non bastano le pesanti conseguenze penali che il nostro sistema penale (da ultimo con il c.d. Codice Rosso) ha rafforzato per gli autori di questi reati.

La differenza la può fare la capacità che ognuno di noi può sviluppare, rendendosi disponibile a cercare di scardinare pregiudizi e stereotipi di genere che culturalmente ognuno di noi possiede, scegliendo da che parte stare e di non restare indifferente, ponendosi in una posizione di ascolto dell'altro che permette di intercettare le situazioni a rischio e far arrivare alle donne vicine, che vivono in un contesto maltrattante, il messaggio che non sono sole.

Negli anni il confronto tra professionisti e operatori che a vario titolo spesso sono i primi depositari delle confidenze di queste donne (avvocati, psicologi, operatori dei Servizi Sociali e Sanitari e delle Forze dell'Ordine) ha rafforzato la convinzione dell'importanza di un ascolto empatico, attivo, consapevole e senza

giudizio, come può essere anche quello dell'amica, della conoscente, della vicina di casa; perché gli interventi necessari a interrompere il circuito della violenza, con la necessaria adesione di chi la subisce, non arrivano troppo tardi.

Queste riflessioni sono sviluppate, con una breve analisi psicologico – culturale anche nelle storie che racconta la psicologa *dr.ssa Raffaella Peressi* nel libro *“TI metto da parte”*. Le storie delle donne incontrate e seguite sono state rimescolate per non rendere riconoscibili le protagoniste e si trattano le varie forme di violenza dai maltrattamenti al mobbing alla violenza economica e psicologica passando per la psicoeducazione dei bambini e dei ragazzi.

Il libro cerca di ragionare su quanto è accaduto



ma poteva anche non accadere se alcuni segnali fossero stati colti. Ci chiama tutti a prendere una posizione, stimolando la nostra responsabilizzazione, perché ognuno di noi può fare la differenza; verrà presentato nel prossimo mese di gennaio dall'Associazione Caneva in una serata in cui si parlerà anche della *Stanza Rosa del nostro Pronto Soccorso e del Centro Anti Violenza Voce Donna*.

Barbara Comparetti

CE LA FARO' ANCHE STRAVOLTA...

(IL MONDO FEMMINILE IN 12 FRASI...una al mese...)

1. Le donne si accorgono di tutto. In caso contrario, fanno finta.
2. La donna ideale non è quella che ti asseconda, ma quella che ti ribalta la vita, i sogni, le idee. Quella che ti fa vivere.
3. Molte persone entreranno e usciranno dalla tua vita, ma soltanto i veri amici lasceranno impronte nel tuo cuore.
4. Preferisco diventare ricordo piuttosto che abitudine.
5. Le donne forti sono come le stelle. Brillano sempre anche quando cadono.
6. Ricordati che è meglio una verità che ti prende a schiaffi che una falsità che ti accarezza.
7. Le donne sono incredibili: tu non dici niente e loro capiscono tutto, loro dicono tutto e tu non capisci niente.
8. Nella vita è il destino che ci fa incontrare le persone, ma siamo noi a decidere chi far restare.
9. Le ferite del corpo con il tempo guariscono. Le ferite dell'anima con il tempo ti cambiano.
10. Le delusioni ti insegnano che la fiducia non la devi dare a tutti.
11. Un uomo potrà dirti miliardi di belle parole, ma tu guarda sempre il suo comportamento, avrai lì tutte le risposte.
12. Ricorda che il silenzio talvolta è la migliore risposta.

G. R.

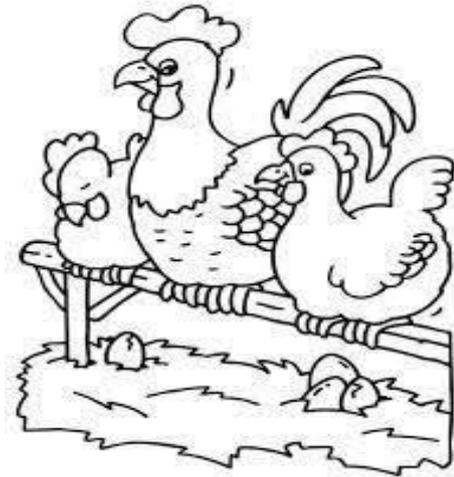
La teoria delle tre galline

Solo se sai coltivare, allo stesso modo, tutte le dimensioni di cui sei fatto, avrai in cambio armonia, pace, salute, felicità.

Se non conosci la “Teoria delle tre galline” non ti preoccupare; è una teoria decisamente poco scientifica, una specie di favoletta nata solo per spiegare ai miei figli come prendersi cura di se stessi per vivere una vita piena e felice.

La favola dice più o meno questo: quando nasciamo a ciascuno di noi viene affidato un piccolo pollaio con tre galline. Il nostro compito è prendercene cura, accudirle e nutrirle equamente, senza preferenza per l’una o per l’altra. Solo se tutte le galline si sentiranno amate e accudite nello stesso modo potranno darci uova sane e nutrienti che ci aiuteranno a crescere felici e in salute. Ma se ci dimenticheremo di accudirne anche solo una, tutto il pollaio si ammalerà e noi con lui. Se ne preferiremo una a discapito delle altre, la sofferenza delle galline trascurate diventerà la malattia di tutto il pollaio e la causa della nostra misteriosa insoddisfazione e perenne incompletezza.

Non è infrequente, infatti, che finiamo per innamorarci di una particolare gallina, trascurando le altre, di cui a volte dimentichiamo persino l’esistenza. Ci sono pollai nei quali una



gallina è talmente grassa da non reggersi neppure sulle zampe, mentre una è così denutrita da non riuscire ad alzarsi da terra e un’altra è addirittura moribonda.

*Le tre galline sono **il corpo, la mente e lo spirito**, ovvero le tre principali parti costitutive di ogni essere umano. Morale della favola? Solo se sai di doverti occupare allo stesso modo di tutte le dimensioni di cui sei fatto, avrai in cambio armonia, pace, salute, felicità. Abbiamo infatti bisogno di nutrire in noi tutti questi aspetti, dando ad ognuno di essi il tipo di nutrimento che lo alimenta e lo rende felice.*

Alberto Simone
Da “Ogni giorno un miracolo”

La ferrovia in Carnia

...SOLTANTO UN BEL SOGNO!

All'inizio del '900 così "si sognava" lo sviluppo della rete ferroviaria in Carnia

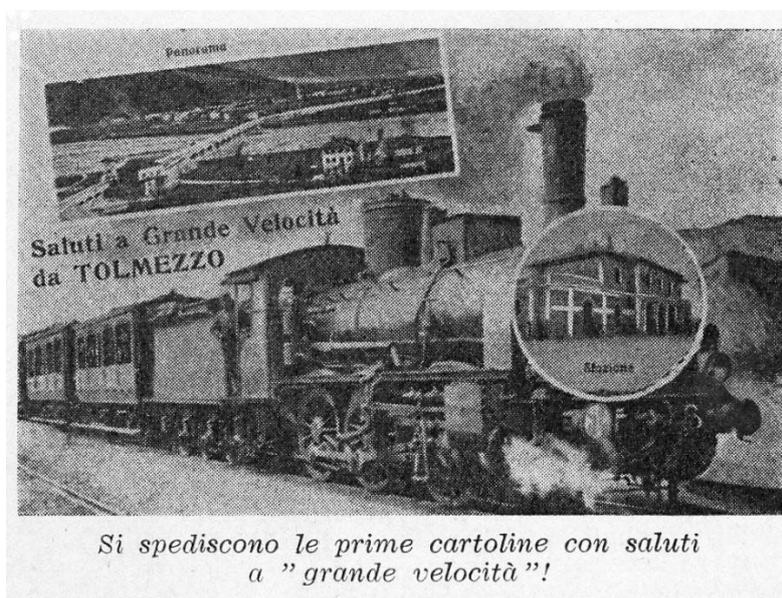
L'otto maggio 1910, in occasione dell'inaugurazione della ferrovia Carnia-Villa Santina, venne fatto stampare a Bergamo un opuscolo che illustrava le varie località toccate alla nuova linea. La pubblicazione si chiudeva, secondo lo stile del tempo, con una *visione profetica* della Carnia, nell'anno 2010, quando si sarebbe celebrato il *centenario della inaugurazione*. Riportiamo parte del testo:

“..... viaggio sull'aereo-postale numero 3701 che si libra a cinquecento metri sopra Villa Santina. Scorgo la lunga striscia della **duplice** via ferrata che lungo il Tagliamento attraversa, ripercorsa da incessanti treni, tutta la verde Carnia e il rupestre Cadore, salendo balda nelle nordiche regioni a riboccarvi l'esuberante frutto che l'ingegno carnico seppe trarre dal ferace seno della materna sua terra. Dall'alto Comelico rapido dirampa, con risonar di campana, il tram elettrico, che nel lucido

metallo e negli ampi cristalli riscintilla da lungi al sole, e vola, tra industriosi abitanti, per le incantevoli plaghe di Sappada, Forni Avoltri, Rigolato, Comeglians, donde, dipartendosi, da un lato scende per Pesaris... volge dall'altro per la placida Val Calda e per Ravascletto e Paluzza... Tolmezzo... Volteggiano le nere spire della dentata funicolare sul basso altipiano di Lauco, sugli aspri dirupi di Sauris, sul giogo selvoso di Paularo e precipitano a valle le vie. Dalla vallata di San Pietro, da quella di Gorto, di quella di Ampezzo, innumerevoli ville sparse per verdi poggi...e superbi alberghi, formicolanti di persone, vi torreggiano maestosi...”

Il sogno era bello ... ma peccato che la ferrovia non ci sia più nè a un binario nè a due come profetizzato.

(da *Stele di Nadâl* del 1960)



Non è finita!

LA SCHIAVITÙ OGGI

Oggi si può dire con certezza che LA SCHIAVITÙ non è un ricordo triste di un capitolo della storia. Anzi, *il numero di schiavi è addirittura aumentato* rispetto a 150 anni fa.

Secondo dati dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, attualmente le persone costrette in schiavitù sono circa *21 milioni*. È la cifra storicamente più alta.

Si tratta soprattutto di schiavi per debiti: persone costrette a lavorare con misere paghe per la restituzione di un prestito. È il caso di migliaia e migliaia di BAMBINI afgani che ogni giorno devono lavorare nelle fornaci per ripagare i debiti della propria famiglia.

Nelle regioni militarizzate poi e nei Paesi teatro di conflitti è molto frequente che i più deboli e svantaggiati, quali rifugiati e appartenenti a minoranze etniche, finiscano per essere costretti a lavorare come forzati.

È in Asia che si trova la stragrande maggioranza dei BAMBINI lavoratori. La maggior parte viene adoperata nell'industria tessile. A lavorare ce li mandano i genitori che non hanno i soldi per mantenerli.



I NUMERS DAL LOT... A PAULÂR

La cusine a ere cjâde e plene di int, il spolert al sbrovave e la Marie a ere indafarade a fâ la polente pai paesâns ch'a erin vignûs a dâ l'ultim salût al Toni ch'al ere in vâres al plan di sôre.

Il Coletto al ere rivâ già un tic "brillo", un neri daûr chel ati, la polente e frico e une sgnapute a lu vèvin "sistemâ pas fiestes" imò prime di tacâ a dî il rosari.

"Jôî ce tant ch'a mi displâs" al diseve il Coletto cjalant la Marie, *"a erin da clase, a vin fat plui di trei stagjons insieme in France, ce bon om"*.

"Cumò" al dîs il Coletto *"a vuei a trai l'aghe sante al Toni"* e insieme al Remigjo al tache a lâ su pas scjales in len par lâ in ta cjamare.

Ancje sa vevin i scarpets ducj e doi a fasevin criçâ i scjalins; la puarte a ere vierte e, pescjant un tapêt metû sul plancum e comprâ pa circostanze, a si fermin di flânc dal jet.

Il Coletto a si ingughie e si gjàve un scarpet e tegninlu in man a si svicine al Toni e ai mole un snap a plene muse e al dîs: *"Brut sborâ, tu mi veves prometû che cuant ca tu murives tu mi vorès quartâts i numers dal lot!"*

Biâ Toni, al ere in vâres da cualchi ore.

Paride

CUATRI RIDÀDES CUN ROMEO DA CONTE

MAT INTELIGJENT

Ne dì, a un ingegnîr passant in Mercedes propit di front dal manicomi dapît Udin... no jese jesude ne ruede! Dismontât da machine al à recuperade la ruede ma i bulons ch'a erin smolâz a si son rots. Il siôr nol saveve cemût risolti il problema!

Un mat, sul balcon, ch'al veve cjalât dut a i vose jù: "Ch'al sinti siorut, se lui al gjave un bulon ta ches atas trei ruedas al recupere chei bulons ch'a i coventin par meti su la cuarte ruede!

Chest ingenîr dut meravâet al cjale su il mat... e a i dis: "Orpo al à pensade juste! Ma lui cussi inteligient! cemût mai esal finî in manicomio? e il mat: **"Jò siorût i sei mat... ma no stupid!!!"**.

IL PAPE CH'AL TIFE ITALIE

Joibe 28 di Lui dal 2012, ai campionâts Europeos di balon in Polonie, a si è zuade la semifinâl fra Italie e Germanie! L'Italie à vint par 2 a 1... i todesch ducj jù di cuarde! l'unic content.... Il Pape Razinker.

Tal doman, al à telefonât al President da Repubbliche Giorgio Napolitano e jà fat i compliments... Il segretari dal Pape, Cardinal Bertone, jà domandât: "Santità... ma parcè lui esal cussi content pa neste vitorie, e cemût mai tifial Italie jessint lui todesc...???" Il Pape ai rispiunt: **"Dovevo per forza tifare Italia! Perché la Germania del pallone... vince con l'Italia una volta ogni morte di Papa... !!!"**

CJARGNE BENEDETE

I solits doi copâris ta ostarie cjalant il giornâl: "Meni, atu let ce disgracie a Udin... al è colât un palaç di cuatri plans!". "Orpo no savevi...". "Tas... al prin a stave ne famee di albanesi ... sis ferîts!!! Al secont plan ne famee di terons... doi muarts e trei ferîts!!! Al tierç plan ne famee di triestins... nuf ferîts!!! Al cuart plan a stave une famee di cjargnei... nisun ferît!!!" "Orpo copâri cemut mai?" **"Ma, satu... la disgracie a è sucedude intôr dîs di buinore. I cjargnei a erin i unics ch'a erin lâts a vôre!!!"**

Buteghe Vierte

Vigj e Toni cjocs madûrs ta ostarie *sot il puint di Cjanive* si scuàdrin di plante fur e podopo un ai dis a di chel âti... "Vigj... tu às la butèghe vierte!". Chel âti si cjale... e ridint ai dîs: **"Tàs Toni... a è apene stade la to femine a fâ la spese!!!"**.

Cjòc Curiôs

Ta osterie, i doi soliz copâris cjocs: "Pieri... no pa savei i tiei dafâs! Ma tu sbarbetitu simpri?". Chel âti, al pense un pôc e dopo: **"No no Bepi... io i sbarbeti nome con ch'i tabai!!!"**.

In friulano e latino

STELUTIS ALPINIS

**Riportiamo qui di seguito alcuni aneddoti curiosi
su questo nostro canto e il testo**



Stelutis alpinis fu scritta, parole e musica, da *Arturo Zardini* nel 1918. L'autore, maestro di Pontebba, si trovava, profugo a Firenze. Leggendo le notizie delle stragi e dei massacri che venivano al fronte, Zardini ne trasse l'ispirazione per il testo e la musica. È una preghiera semplice ed umana. Nel testo iniziale di Zardini il canto si compone di quattro strofe, ma come accade per i canti diventati famosi, ne vennero aggiunte altre due nella presunzione di migliorarlo. Sappiamo che *stelutis alpinis* è il canto cui si è ispirato Francesco De Gregori per la sua canzone *Stella alpina*. Canzone dedicata allo zio partigiano ucciso a Porzus.

Nel 1949 il coro dei *Cantori del Friuli*, diretto dal maestro *Garzoni*, avrebbe dovuto esibirsi nella chiesa di San Carlo a Milano e il programma della serata avrebbe dovuto avere il benessere

dall'Autorità ecclesiastica milanese. Tutti i brani vennero approvati con una eccezione. Il cardinale di Milano, *Schuster*, escluse personalmente *Stelutis alpinis* perché in friulano.

Al rifiuto, *Garzoni* non si perse d'animo e *durante la notte tradusse in latino le prime due strofe* e sottopose questo testo alle stesse Autorità. Il brano ottenne l'approvazione alla esecuzione. L'esecuzione, con il testo in latino, ottenne un grande successo e fu apprezzato anche dai Friulani residenti a Milano. Il testo latino, tradotto completamente nelle sue sei strofe, venne eseguito diverse volte anche durante la celebrazione della santa messa come canto religioso. Ecco i due testi.

(Seguono i testi)

Stelùtis alpinis

Se tu vèns cassù ta' crètis
là che lôr mi àn soterât,
al è un splàz plen di stelùtis:
dal miò sanc l'è stât bagnât.

Par segnâl une Crosùte
jè scolpide lì tal crèt;
fra chês stelis nàs l'erbùte,
sot di lôr jò duâr cujèt.

Cjòl sù, cjòl une stelùte:
jè 'a ricuàrde il nestri ben;
tu 'j daràs 'ne bussadùte
e pò plàtile tal sen.

Quant che a cjàse tu sês sole
e di cûr tu prèis par me,
il miò spirt atôr ti svòle:
jò e la stele sìn cun te.

Ma une dì quan' che le uèrè
'a sarà un lontan ricuàrt,
nel to cûr dulà ch'a jere
stele e amôr, dut sarà muàrt.

Resterà par me ché stele,
che il miò sanc al à nudrît,
par che lûsi simpri biele
su l'Italie a l'infinît.

(Zardini)

Leontopodium alpinum

Si tu venis hic ad rupes
ubi ab eis sepultus sum,
spatium est plenum « stelùtis »;
meo cruore aspersum est.

Ut signàculum Crucilla
ibi in rupe sculpta est;
inter « stellas » viret herba,
dormio in pace subter iis.

Carpe, quaeso, carpe « stellam »:
nostri amoris memor est;
dulce bäsium ipsi dabis
et sub sinum conde in te.

Cum tu domi manes sola
et ex corde òras pro me,
te meus spiritus circumfluit:
« stella » et ego tecum sum.

Sed in aevo quando belli
mentio plus non erit hic,
tuo in corde, ubi erant
« stella » et amor, erit nil.

Remanèbit mihi « stella »,
quam nutrit vitruor meus,
ut pulcherrima lucescens
in Italia semper sit.

(trad. Garzoni)





A TE

A te che ci hai sempre sostenuto in tutte le nostre scelte giuste o sbagliate che fossero;

A te che ci chiamavi ogni giorno se avevamo il raffreddore perché volevi vederci sempre stare bene;

A te che dicevi: "*Cuant vino di fâ une griglie?*" - per averci tutti assieme da te;

A te che se non ci vedevi un giorno ne contavi tre;

A te che le verdure dell'orto erano prima per noi e poi per te;

A te che non ci facevi mai mancare il regalo di compleanno e di Natale anche se eravamo grandi;

A te che mettevi sempre prima noi che te;

A te che sei stata una nonna speciale per Mia;

Grazie di tutto Franca, ci mancherai tanto tanto.

Stefania

Lettera per un amico

Caro amico mio

tra noi non c'era un legame di sangue che ci univa, ma nonostante ciò eravamo come due fratelli, sempre vicini uno all'altro nel momento del bisogno.

Abbiamo condiviso tutto nascite e morti, gioie e dolori, tristezze e allegrie senza mai chiederci nulla in cambio.



Avevi molti amici e tutti hanno potuto apprezzare le tue doti, la tua disponibilità, il tuo carattere che a volte era un po' burbero ma senza nessuna cattiveria né rancore.

Eri una persona speciale che viveva per la famiglia e adorava i suoi nipoti, ma eri anche stimato e apprezzato da molte associazioni a cominciare da quella degli Alpini dove eri la colonna portante del nostro gruppo, nella protezione civile dove hai operato finché l'età te lo ha permesso, con la comunità di Caneva e quella con APS Terzo dove senza di te non saremmo arrivati dove siamo oggi; quante volte ti abbiamo applaudito e acclamato per la tua cucina (la pasta con il sugo di Valentino resterà nella nostra storia).

Non voglio continuare a elencare i tuoi pregi come uomo, padre, marito e nonno.

Tu non lo avresti voluto. Tu eri uomo del fare non del parlare.

Ricordo che ogni qualvolta nelle nostre numerose uscite dovevamo dire qualche parola tu mi prendevi da parte e mi dicevi: "cjacare tu Lucio" anche se eri tu il vero protagonista.

Potrei parlare ancora di infinite cose che ti riguardano, ma preferisco dirti Addio facendo un augurio ai nostri nipoti e a tutti i ragazzi che possano anche loro trovare lungo il cammino della propria vita un amico sincero e leale come lo sei stato tu per me.

Mandi Valentin

il Tuo amico Lucio

MANDI VALENTINO



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE CARNICA
GRUPPO "FACCI VINCENZO"
33020 ZUGLIO (UDINE)

CARISSIMO VALENTINO

Noi tutti del Gruppo Alpini di Zuglio vogliamo porgerti il nostro ultimo doloroso saluto

Sei stato per una vita, una tenace e convinta guida, che ci ha spronato costantemente con la parola, ma soprattutto con l'esempio e fatti....

Tu percorresti tutte le tappe dell'alpinità, dall'impegno verso la comunità e la sua gente, al soccorso a tutti quelli toccati dalle disgrazie e dalle calamità..

Con volontà costante e tenace applicazione, hai consentito che il Gruppo a cui appartenevi, raggiungesse invidiabili risultati, legandoci, inoltre, sempre più nell'amicizia e nell'amore verso L'ITALIA...

Sei stato per noi, un esempio che non dimenticheremo.....

MANDI VALENTINO CHE DIÙ TI DETI IL PREMI CHE TÙ
TI MERITIS....

IL CAPOGRUPPO
PIETRO DARIO

ALL'AMICO GIANPIETRO

Prima di dare l'ultimo saluto all'amico Gianpietro, vogliamo dirgli il nostro GRAZIE, un GRAZIE DI CUORE...

GRAZIE, Gianpietro, per la tua costante e attiva presenza in ogni attività intrapresa e portata avanti in paese.

GRAZIE per la tua disponibilità a dare una mano a chi si rivolgeva a te per le tue competenze e capacità, senza mai voltarti dall'altra parte.

GRAZIE per la tua collaborazione... ed anche le tue bonarie polemiche, all'interno dell'*Associazione Caneva*. E anche per la realizzazione e distribuzione del nostro giornale *La Dardagne*. Una presenza sempre puntuale e meticolosa. (Sentiremo di certo la tua mancanza!).

GRAZIE per la tua presenza, costante e puntuale, in occasione di ricorrenze, sia religiose che civili... che hai saputo immortalare con *la tua inseparabile macchina fotografica*. (Faremo in modo che quel tuo patrimonio fotografico non vada dimenticato né perso).

GRAZIE per tutto il tempo e i bei momenti trascorsi e vissuti assieme... Anche se nei tuoi momenti di difficoltà non abbiamo avuto sempre le attenzioni e la vicinanza che ti aspettavi e meritavi...

GRAZIE GIANPIETRO!

Ed ora da Lassù non perderci d'occhio, veglia su di noi, sul tuo paese perché non vengano mai meno lo spirito di collaborazione e la concordia.

MANDI, PIERI!



Mario - Tal di dal so funerâl

Ricordo di un amico

Mandi Pieri

Questo mio ricordo di Pieri vuol essere, con leggerezza, una carrellata di aneddoti che hanno caratterizzato la nostra lunga frequentazione.

Come quando, durante le varie discese in zona Udine per acquistare qualcosa per la Associazione Caneva o per la sagra, mi “erudiva” sui percorsi delle varie linee elettriche con relative cabine di trasformazione (che conosceva una per una).

In tanti anni di servizio all’Enel zona Udine e dintorni aveva visitato tutti i capannoni presenti sulla Pontebbana e sapeva vita, morte e miracoli sui proprietari, soprattutto quelli a cui rivolgersi in caso servisse; perché Pieri, a dispetto del suo carattere un po’ particolare, era una persona generosa e ben voluta da tutti e tutti si ricordavano di lui.

Se ti serviva poi qualcosa andavi da lui e in qualche modo ti risolveva il problema: nella sua casetta “tal ort” in pochi metri quadri, aveva stipato una quantità inverosimile di cose di cui,



incredibilmente, ricordava quantità e posizione.

Cosa dire poi delle sue conoscenze “gastronomiche”: Il suo brulè per la Madonna della Salute era ineguagliabile così come il suo Verduzzo (rigorosamente di Savorgnano al Torre!) che era immancabile al termine di tutte le occasioni importanti. Anche un bicchierino della sua grappa di Cuargniui era sempre gradita non solo nelle fredde giornate invernali.

Era anche un appassionato e bravo fotografo. Tutte le manifestazioni (sagre, gite, cresime ecc) della nostra frazione sono state immortalate da lui e, per questo, negli anni, aveva accumulato una quantità enorme di foto e relativi negativi sostituiti solo negli ultimi tempi dai dischetti cd.

Aveva anche una memoria invidiabile che lo portava a ricordare persone e fatti molto lontani nel tempo e, ad esempio, a spiegarmi gli alberi genealogici della varie famiglie di Caneva.

Quando è stato ospite della Casa di Riposo di Paularo sono stato più volte a trovarlo e, pur sapendolo in buone mani, avevo sempre un po’ di tristezza sapendolo lontano dalla sua amata Caneva.

In una di quelle occasioni mi piace ricordare un gesto di gentilezza nei confronti di mia moglie Rossella a cui ha donato una stella alpina di legno fatta fare apposta da un artigiano a Paularo.

E per ultimo la sua collaborazione alla Dardagne sin dagli esordi è stata fondamentale, anche per il suo passato lavorativo in tipografia; fondamentale anche dal punto di vista umano perché, nelle lunghe serate dedicate alla stampa con il ciclostile, non mancavano mai i né suoi aneddoti né il suo verduzzo.

con Pieri se n’è andato un vero amico.

Mandi Pieri, ci mancherai molto

Fior Federico

Riceviamo e volentieri pubblichiamo



Alberto,

abbiamo passato 54 anni sempre assieme: al lavoro in negozio, in campagna e nel bosco, a fare i mercati con ciò che raccoglievi nel campo e nell'orto.

Abbiamo trovato anche il tempo per fare dei viaggi, abbiamo passato delle belle ore in compagnia di amici e del gruppo teatrale che hai frequentato fin dalla sua nascita.

Stavamo progettando cose nuove per il futuro...

Tutto questo mi mancherà.

Le nostre figlie, la famiglia e gli amici mi aiuteranno a superare questa perdita così inaspettata e inusuale.

I tuoi nipoti, che erano il tuo orgoglio, ti ricorderanno per l'esempio di gran lavoratore instancabile che sei stato.

Un giorno ti raggiungerò e continueremo a passeggiare insieme.

Tua moglie Elvira



In ricuart di Gjovanin

Il 23 aprile ci lasciava per sempre Giovanni Cescato di Casanova. Cavaliere e Ufficiale della Repubblica Italiana ma lui, schivo, preferiva farsi chiamare Giovanni o Gjovanin e lasciare da parte i titoli. Credeva fortemente nei valori del volontariato. La solidarietà, la giustizia sociale, il condividere qualcosa o farsi carico di qualcuno per un fine diverso dal proprio interesse personale. Giovanni, oltre che marito e padre esemplare, per una vita intera si era dedicato agli altri affrontando ogni attività e iniziativa con entusiasmo e determinazione. Con quella stessa forza con cui aveva lottato a lungo, senza mai abbattersi o scoraggiarsi, contro la malattia che, a 87 anni, l'ha strappato ai suoi cari.

Dopo aver lavorato da giovane in Francia e in Svizzera, era rientrato, per amore della sua terra, nel capoluogo carnico dove aveva preso servizio come impiegato nell'azienda allora chiamata Seima (l'attuale Automotive Lighting). Dal 1989 aveva assunto la presidenza della sezione di Tolmezzo dell'Associazione Nazionale Genieri e Trasmettitori (Anget), carica che ancora ricopriva, mantenendo vivo il senso di solidarietà tra i militari in congedo e quelli in servizio e portando avanti i valori e le tradizioni del Genio e delle Trasmissioni, un tempo unite in una sola Arma dell'Esercito.

La moglie e i figli ricordano la passione con cui teneva vivo quel legame che lo univa ancora profondamente ai suoi ex commilitoni della scuola delle trasmissioni di San Giorgio a Cremano vicino Napoli, dove aveva fatto il servizio militare. Svolgeva l'incarico di presidente con grande impegno, promuovendo e partecipando a numerose iniziative.

Una volta andato in pensione, assieme alla moglie Gemma, operò per una decina di anni come assistente volontario penitenziario nel carcere della cittadina carnica. Si impegnava molto per fare in modo che i detenuti potessero avere una seconda possibilità nella vita accompagnandoli nei percorsi di reinserimento sociale attraverso numerosi progetti.



In quegli stessi anni si era impegnato inoltre, anche nelle file del sindacato Cisl dei pensionati. In varie occasioni (in concomitanza con le altre attività svolte) aveva collaborato con l'Unitalsi, dedicandosi al servizio degli ammalati e al loro trasporto in pellegrinaggio in vari santuari. Molti lo ricordano come un signore di altri tempi. Era generoso e altruista, sempre disponibile ad aiutare chi ne avesse bisogno o chi fosse in difficoltà. Lui non si tirava mai indietro, anzi. Faceva sempre tutto il possibile per dare una mano, per essere d'aiuto.

Proprio per il suo lungo impegno nell'Associazione d'Arma e per le sue attività di volontariato era stato nominato prima Cavaliere e poi anche Ufficiale della Repubblica italiana.

Il caro Gjovanin ha lasciato la moglie Gemma - con la quale era sposato da oltre cinquant'anni - i figli Ivan, Marco e Laura e i numerosi nipoti ai quali, ricambiato, voleva un gran bene. Sono stati in tanti a voler salutare per l'ultima volta l'amico Giovanni ricordandolo sempre con l'entusiasmo e il sorriso con cui affrontava qualunque situazione.

Tra i tanti presenti al suo funerale, celebrato nella pieve di Santa Maria Oltre But anche un drappello di Genieri e Trasmettitori che hanno voluto dare l'estremo saluto al loro presidente.

Una vita per l'agricoltura della Carnia

Nereo

Nereo nasce il 27 agosto 1954 a Piano d'Arta, nel borgo di Cjasaleit, da Alberto e Natalina. Il filo che caratterizza tutta la sua vita è la ricerca della conoscenza del suo ambiente e in particolare di tutto ciò che è legato all'agricoltura di montagna.

Fin da piccolo segue il nonno materno, contadino e casaro, in malga (Cuc, Valbedan, Bareit, Mont da Riu) occupandosi degli animali. Terminate le Scuole Medie frequenta l'Istituto Tecnico Agrario di Cividale dove si diploma nel 1975. Negli anni del terremoto lavora presso la Confederazione Italiana Agricoltori e la Comunità Montana della Carnia. È questo il periodo in cui, per il suo lavoro, entra in contatto con il mondo contadino della Carnia, conosce gli attori principali con cui instaura dei legami sia professionali che personali che non si interromperanno mai.

Nel 1980 sposa Giovanna con cui avrà 2 figlie: Annachiara e Francesca, e si trasferisce a Casanova di Tolmezzo, dove vivrà fino al 2009.

Dal 1980 al 1990 presta servizio presso il Centro per la sperimentazione agraria di Pozzuolo del Friuli in particolare segue la sezione di foraggicoltura partecipando a convegni e progetti internazionali sulla foraggicoltura di montagna. In questo periodo partecipa alla felice esperienza del Coordinamento dei Circoli Culturali della Carnia e alle numerose iniziative, anche editoriali, che prendono avvio. Meritano



di essere ricordati, in particolare, due articoli - “Come sarebbe verde la mia valle ... Sperimentazioni e ricerche per il rilancio dell'agricoltura in Carnia” e “Ricominciamo dalla Montagna. Il recupero delle aree marginali: una proposta per un'agricoltura senza veleni, con meno eccedenze e più qualità” – uno apparso nel 1987 sull'Almanacco Culturale della Carnia diretto da Giorgio Ferigo e l'altro nel 1988 sul numero 14 della rivista Nort. In essi ci si ricollega alle esperienze del passato, apprese anche da Romano Marchetti, ma si guarda soprattutto al futuro.

Nella seconda metà degli anni '80 è tra i fondatori a Tolmezzo della “Lista per l'Alternativa”, ispirata all'omonima esperienza di Alex Langer in Alto Adige/Sud Tirolo e una delle prime in Friuli Venezia Giulia ad essere riconosciuta dalla Federazione Nazionale dei Verdi. Dal 1990 al 1995 è così uno dei due consiglieri comunali eletti dai Verdi a

Tolmezzo e partecipa all'Amministrazione di sinistra guidata da Renzo Tondo con l'incarico di seguire i problemi dell'agricoltura.

Nereo si preoccupa, però, anche dei temi della salute, in particolare dei più piccoli, e propone l'introduzione dei cibi biologici nelle mense scolastiche.

Nel 1990 crea anche la sua azienda agricola specializzata nella produzione di piantine da orto, fiori, erbe officinali e alberi da frutto a Casanova di Tolmezzo.

Dal 2000 collabora con l'Università di Udine in progetti per il recupero e la riproduzione e valorizzazione di varietà di piante autoctone in particolare fagiolo, patate, mais da polenta e alberi da frutto contribuendo alla nascita della banca del germoplasma presso la stessa Università.

Nel 2012 entra nel mondo della scuola prima come assistente tecnico nei laboratori di agraria degli istituti agrari di Cividale e Pozzuolo e poi come Insegnante Tecnico Pratico al Solari di Tolmezzo dove viene apprezzato dai colleghi per la sua disponibilità, umiltà e preparazione tecnica.

Grazie al suo carattere tranquillo e gioviale instaura un rapporto speciale con i suoi alunni che continua anche dopo la fine della scuola, grazie alle visite che Nereo faceva loro durante il periodo estivo, in particolare li andava a trovare nelle aziende e nelle malghe in cui erano impegnati. Gli alunni che Nereo ha accompagnato all'esame di quinta lo ricordano così: "per noi non è stato solo un grandissimo professore, ma un maestro di vita comprensivo ed affettuoso".

Il 31 agosto 2021 conclude la sua attività lavorativa ma non i progetti che aveva

avviato tra i quali la valorizzazione del formaggio di malga e continua a mantenere i rapporti con ex colleghi e alunni. È in questo periodo che scrive il suo primo libro sulla montagna friulana.



L'impegno ecologista ha continuato ad esprimersi anche attraverso la lunga militanza all'interno del circolo Legambiente della Carnia-Val Canale-Canal del Ferro, di cui era Vicepresidente in carica. Il suo ultimo intervento pubblico, nelle vesti di relatore, risale proprio alla serata organizzata dall'associazione il 26 luglio scorso, al Cinema David di Tolmezzo.

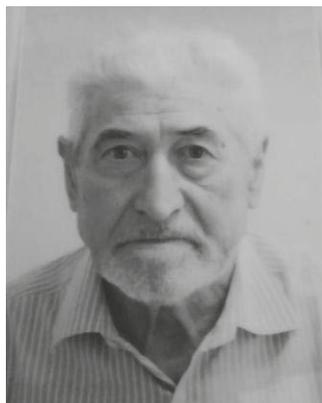
Ci ha lasciati, solo qualche giorno più tardi, il 5 agosto 2022 mentre stava avviando la collaborazione con il comune di Resia nell'ambito del progetto sulla produzione e valorizzazione dell'aglio. La sua morte lascia i parenti, gli amici e le comunità che lo conoscevano increduli e sgomenti.

Oltre a un proprio caro e un amico perdiamo un conoscitore del nostro territorio e un custode di saperi che non interamente è riuscito a trasmetterci.

Francesca e Monica Peresson, Marco Lepre.

Dicembre 2022

Caneva



Cacitti Francesco (Checo)
+28.1.2022



Cacitti Giordano
+3.8.2022



Cargnelutti Angelo
+1.2.2022



Palman Valentino
+7.10.2022

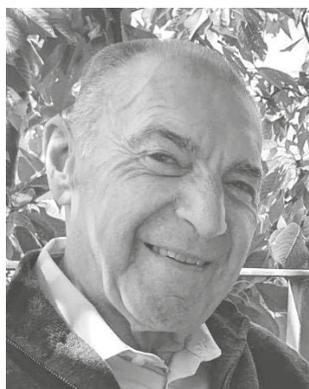


Scozziero Paola in Coradazzi
+15.4.2022



Vuan Pietro
+18.7.2022

NON VI SCORDEREMO



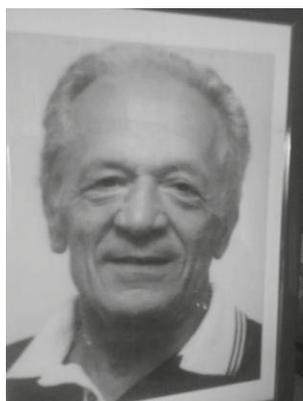
Coradazzi Mario
+11.11.2022



Cacitti Alberto
+5.10.2022



Casanova



Agostinis Enrico
+9.06.2022



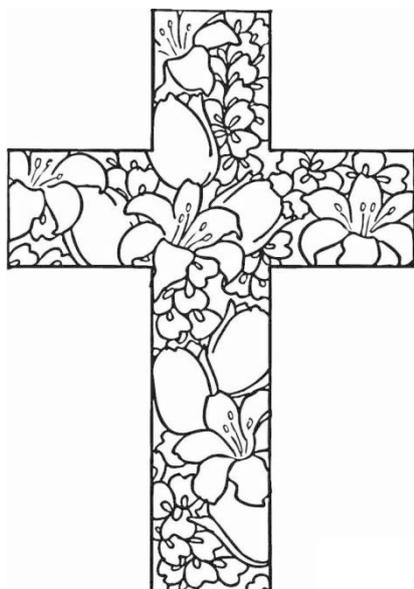
Cescato Giovanni
+23.04.2022



Romanin Maria
+16.5.2022

Cecilia Caufin (deceduta fuori)
nata a Tolmezzo il **30.1.1932**
morta a Spilimbergo il **27.8.2022**

Elda Buliani (deceduta fuori)
nata a Tolmezzo il **23.10.1931**
morta in Francia il **3.5.2022**



Caufin Paolo
+26.5.2022



Peresson Nereo
+5.10.2022

È PROPRIO VERO !



"Non ci succederà niente, non oggi comunque. E' così che bisogna vivere, un giorno dopo l'altro...Ma se vivi temendo ciò che succederà, ti accorgerai di colpo che ormai è tutto finito e avrai trascorso gran parte della tua vita miseramente, solo preoccupandoti... Ecco come bisogna vivere.. Ridendo e volendosi bene."

OGGI SPOSI



ALICE CACITTI e MANUEL MORO
e il piccolo MATHIAS

Chiesa di Ognissanti di Sutrio
17 settembre 2022

Da Centro "don Onelio"

"Disabilità e una nuova mobilità"

La Comunità Piergiorgio Onlus ha organizzato sabato 15 ottobre 2022, presso il proprio **"Centro don Onelio" di Caneva di Tolmezzo**, un pomeriggio dedicato a prove gratuite con dispositivi per la mobilità per persone con disabilità. Si è trattato di una presentazione di soluzioni che permettono a persone con limitazioni motorie di non rinunciare alle passeggiate all'aria aperta sia in contesti di tragitti stradali o ciclabili sia in percorsi campestri o sentieri.



Nel corso del bellissimo pomeriggio è stato possibile provare tre tipi di soluzioni diverse:

- Grazie alla sezione CAI di Ravascletto, disabili e tutti gli invitati hanno potuto provare la **Joëlette**; una carrozzella da fuori strada a ruota unica che permette di affrontare gite anche su percorsi accidentati ad ogni persona a mobilità ridotta o in situazione di disabilità, bambino o adulto, anche se totalmente dipendente, grazie all'aiuto di almeno due accompagnatori.
- Il secondo mezzo presentato, grazie alla disponibilità del Comune di Udine, è stato il **VeloPlus**, una bicicletta progettata per trasportare persone con la propria carrozzina grazie ad una pedana reclinabile che ne agevola la salita, successivamente vengono assicurate al mezzo tramite un sistema di fissaggio. Il VeloPlus, è equipaggiato con un motore elettrico, in modo da trasformarsi in una e-bike a pedalata assistita.
- Con la determinante collaborazione della Greenova Italia abbiamo avuto l'opportunità di provare il quad **Zoom**. Si tratta di un veicolo elettrico dotato di quattro ruote motrici che lavorano in maniera indipendente, ognuna dotata di un motore elettrico, per spostamenti off road. Questo particolare quad per persone disabili è stato studiato appositamente per un impiego su sterrati o terreni accidentati.

L'evento ha potuto contare sul patrocinio del Comune di Tolmezzo e sulla fattiva collaborazione della Sezione **CAI di Ravascletto**, del **Gruppo Alpini di Bordano**, l'**Interclub di Lauzacco**, l'**Associazione Caneva**, **Greenova Italia** e del **Comune di Udine**. C'è stata nel corso della giornata anche un'attiva partecipazione del **Comune di Tolmezzo**.

Al termine del pomeriggio la manifestazione è stata allietata dalla castagnata offerta dagli alpini di Bordano e dal magnifico rinfresco organizzato dall'Inter Club di Lauzacco e dall'Associazione Caneva, amici da sempre della Comunità.

E' stato un evento che, oltre ad avere uno scopo informativo, voleva segnare una ripartenza dopo tanto tempo di chiusura a causa degli eventi difficili che tutti abbiamo subito negli ultimi anni.

Ringraziamo davvero di cuore tutti quelli che ci sono stati vicini e ci hanno aiutato a realizzare questa giornata che è stata ricca di emozioni e sorrisi.

Per la Comunità Piergiorgio,
Claudia Marcuzzi e i ragazzi della Comunità.

Una guerra che ha cambiato la nostra vita

Kostiantin (sacerdote ortodosso) e la sua famiglia, da KYIV a CANEVA, ospiti di Alessandro e Laura. Una meravigliosa storia che merita di essere conosciuta.

Il popolo ucraino svegliato la mattina del 24 febbraio 2022 con la consapevolezza che la vita è cambiata radicalmente, perché una guerra violenta è arrivata nel nostro paese. E grazie alla provvidenza di Dio, la nostra famiglia è finita in Italia, precisamente a Caneva, che è adiacente alla piccola città di Tolmezzo. Per me, dopo aver vissuto nella metropoli, Kyiv, sembrava una micro città.

Quando sono arrivato per la prima volta a Caneva, ricordo la paura dell'ignoto e la presenza di un grande cane che vive nel cortile e le preoccupazioni su chi ci ha portato a vivere qui?! Come reagiranno le persone ai miei figli molto rumorosi? Fortunatamente, tutte le preoccupazioni sono state vane, perché il Signore si è preso cura di tutto e ha scelto per noi un posto dove è impossibile arrivare senza la sua provvidenza.

Il cane, che sembrava così irruento, per 8 mesi del nostro soggiorno a Caneva è diventato il miglior compagno che vive nel cortile. Le persone che ci hanno aperto le porte della loro casa, per la quali siamo diventati una sorta di test; Abbiamo cambiato il ritmo della loro vita a causa delle nostre emozioni che li hanno travolti come un uragano, sono diventati come genitori per noi e li percepiamo come i nostri parenti più stretti.

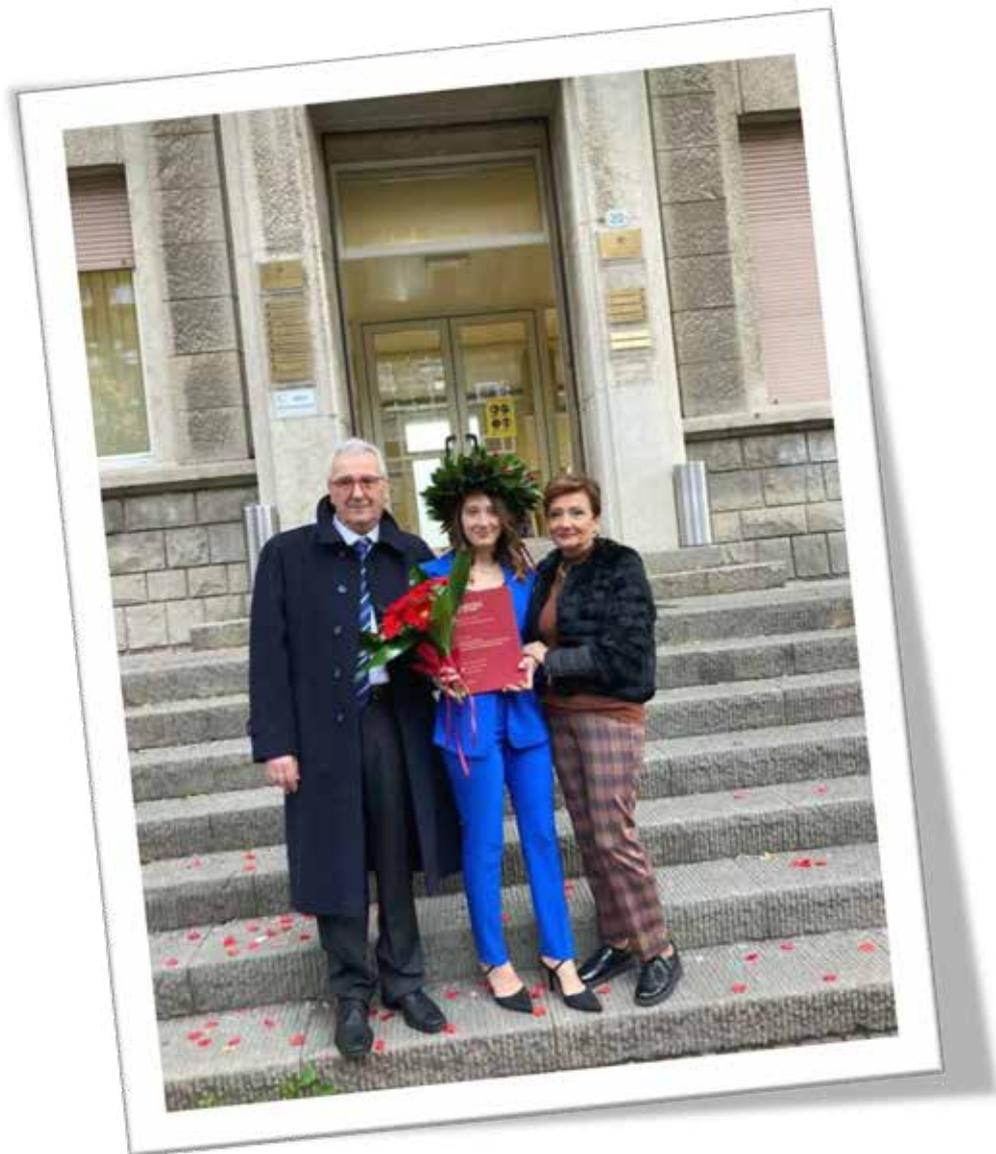
Mentre vivevo a Caneva, ho fatto molte nuove conoscenze e amici. Ho conosciuto i

meravigliosi sacerdoti: don Angelo e don Alessio, che sono veramente ferventi nello spirito, ho scoperto la fede cattolica in un modo nuovo per me dal suo lato migliore. Sono rimasto estremamente colpito dalla natura, che probabilmente è in qualche modo simile al Giardino dell'Eden. Solo qui ho incontrato una combinazione di maestose montagne ai piedi delle quali scorre un fiume trasparente. E tra le montagne e il fiume ci sono persone meravigliose che lavorano dalla mattina alla sera, ma in mezzo a quel lavoro non dimenticano la domenica per partecipare la santa Messa. E sanno anche come riposarsi e godersi ciò che hanno. Il festival che si è svolto in agosto ha solo confermato le mie osservazioni sul fatto che le persone qui hanno lo stesso spirito. Quando il piccolo comunica con il vecchio, i genitori guardano il cartone animato per strada con i loro figli e tutti gioiscono insieme.

Non so dove poi il Signore mi manderà a servire e vivere, ma durante questi 8 mesi, Caneva è diventata una casa per la mia famiglia, e sicuramente ricorderò per tutta la vita. Alessandro e Laura, che ci hanno aperto la loro casa e ci hanno reso ospiti di cuore della bellissima Caneva. E noi influenzati della sincerità e della buona natura della gente del posto, siamo diventati anche friulani per una goccia di sangue.

Kostiantin, Vira, Ivanna e Lavr Khvust

FELICITAZIONI



SARA MAZZOLINI

Dottoressa in scienze infermieristiche

Laureata all'Università degli studi di Udine con 110 e lode

Il 15 Novembre 2022



ANGELA

Angela lo scorso mese di marzo sei partita...
Fin dai primi anni dell'adolescenza
d'estate e d'inverno amavi tornare in Carnia.
"A è rivade la romane!" cominciava a girare la voce in paese.
Spesso approdavi a Caneva da un viaggio lontano
o eri pronta a partire per nuovi lidi.
Un'eterna viaggiatrice...
Ci piace ricordarti così Angela... nell'aria... Ovunque ...
Siamo certi che Caneva l'hai portata con Te nel cuore:
gli amici, i primi amori, la sagra tanto attesa,
i bagni al But, le feste in baracca, le rimpatriate...
E Noi porteremo Te per sempre nel cuore.

Gli amici di Caneva

Qui in paese ti ricordiamo per la tua vitalità e allegria.
Sia giovani che meno giovani avevamo sempre piacere di incontrarti
e attendevamo il tuo arrivo con impazienza.
Il filo della storia, dopo molto tempo, ti ha riportato a Caneva e
ti ha fatto scoprire e conoscere le tue radici materne.
Il tuo carattere gioviale ci ha permesso di conoscerti
e di accoglierti veramente come una di noi,
come tu avessi vissuto sempre qui.
Tu ora sei diventata un angelo,
ma l'essenza di te farà sempre parte di noi
che ti abbiamo conosciuta e ti vogliamo bene.

Catine



Corrispondenza

10-3-2021

Arrivate alle ultime pagine
ho provato molte tristezze
all'elenco delle molte
persone morte a cause del
virus. Spero che le
vaccinazioni proseguano
speditamente e che si ritorni
alla normalità.
Cordiali saluti

Roberto Lucitti

Ho ricevuto ore fa una
"Dardagne": complimenti alla
realizzazione per... la moda
vesti! Anche i temi trattati
sono molto interessanti:
l'acqua, l'inquinamento,
anche della Dardagne.
Perché, perché le persone non
capiscono perché è negativo
inquinare??? La Terra è la
nostra casa! I miei compli-
menti alle "alpe comari"
per l'artistico albero di Natale
costruito con il lavoro alle
uncinetto. Questa opera
artigianale è da conservare
con cura per le generazioni
future!!!

Grazie Rossana! Contiamo sempre anche sulla tua collaborazione...

Ti auguriamo ogni bene e un sereno 2023!

La Redazione



Redazione de “la Dardagne”
Via Monte Grappa 50 - 33028 Caneva di Tolmezzo (UD)

Sito internet: www.cjanive.it

Per inviare materiale: info@cjanive.it

Per contributi: **IBAN IT29 K030 6964 3261 0000 0003 819** - grazie

